

L'Unità

1€ | Sabato 6 Dicembre 2008 | www.unita.it | Anno 85 n. 337

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Non credo ai luoghi comuni sui giovani. Nessuno di noi assolve bullismo, alcoolismo, droghe. Ma il nostro atto di fiducia verso le giovani generazioni non può essere offuscato da una condanna aprioristica di tutti i giovani Card. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, 5 dicembre

Tutti a casa

Cassa integrazione alla Fiat

Regalo di Natale: da metà dicembre senza lavoro per un mese tutti i 58.930 dipendenti dell'azienda



Fiat 600, un'immagine del Lingotto negli anni Sessanta

Come Cei comanda: niente tagli alle private

Tremonti obbedisce

Cinque minuti dopo la protesta dei vescovi mentre affonda la scuola pubblica **ALLE PAGINE 16-17**



Veltroni: legalità ed etica, il Pd non farà finta di niente

Solidarietà a Domenici e Jervolino. A Firenze primarie di coalizione? → **ALLE PAGINE 8-15**

L'autobiografia



NUTRIMENTI

→ **ALLE PAGINE 4-7**



Staino



Zorro

Marco Travaglio

Il giornale unico

Corriere della sera: "Guerra tra pm". Repubblica: "Guerra tra pm". Stampa: "Guerra dei pm". Giornale: "Guerra tra giudici". Mattino: "Guerra tra procure". Unità: "Guerra totale tra procure". Riformista: "Toga contro toga". Europa: "Guerra civile fra magistrati". In attesa del Partito Unico, abbiamo il Giornale Unico. Tutti a sostenere che Salerno uguale Catanzaro, anche se Salerno indaga su Catanzaro per un obbligo di legge, mentre Catanzaro indaga su Salerno contro la legge (su Salerno competente Napoli). Insomma avrebbero torto tutti: De Magistris, i suoi persecutori e chi li ha scovati. Come scrive su Repubblica il super-procuratore coi baffi, "nessuno si salva". Anche perché "le inchieste di De Magistris sono state valutate da gip, Riesame e Cassazione: sempre De Magistris

ha avuto torto". Ma non è vero: delle tre inchieste che han suscitato il putiferio, due - Poseidone e Why Not - sono state scippate al pm dai suoi capi in corso d'opera; la terza - Toghe lucane - è dinanzi al gip con una raffica di richieste di giudizio. Se poi De Magistris fosse un pm incapace sempre bocciato dai giudici, non si vede perché levargli le indagini anziché lasciarle bocciare dai giudici. Ma la manovra è chiara: De Magistris "deve" avere torto, e così chi ha le prove che ha ragione. Nessuno - salvo noi e il Carlo Federico Grosso sulla Stampa - denuncia l'abominio dei pm di Catanzaro che indagano i pm di Salerno che indagano su di loro. Vien da rimpiangere il Minculpop: allora i titoli dei giornali li dettava direttamente il regime. Ora non ce n'è bisogno: si obbedisce agli ordini ancor prima di riceverli. ♦

LUDOVICA JONA

ITALIA@UNITA.IT

5 risposte da Carlo Bracci

Presidente "Medici contro la tortura"



1. — L'impegno

"Medici contro la tortura" dà assistenza sanitaria, psicologica e giuridica ai rifugiati e richiedenti asilo. Siamo una decina, tutti volontari e ad oggi abbiamo seguito oltre 1500 pratiche di vittime di tortura.

2. — I rifugiati

I primi anni seguivamo argentini e cileni, ora afgani e persone dell'Africa sub sahariana. Sono giornalisti, sindacalisti e attivisti politici, ma anche contadini, artigiani e allevatori appartenenti a minoranze etniche, persone perseguitate per motivi religiosi per orientamento sessuale.

3. — Omosessuali

Il problema dei rifugiati per discriminazioni di tipo sessuale è molto attuale. Recentemente abbiamo visitato un omosessuale fuggito dalla Turchia, che aveva subito torture atroci.

4. — Il razzismo

Oltre a visitare, diamo certificazioni sugli esiti di tortura (serve per ottenere lo status di rifugiato) e facciamo orientamento ai servizi pubblici.

5. — Le contraddizioni

Colmiamo le lacune dello Stato nel sistema d'accoglienza senza finanziamenti pubblici: da anni l'Italia non solo tollera che persone fuggite da regimi dittatoriali dormano in strada, ma stipula accordi con la Libia dove in migliaia sono sfruttati e torturati.

ThyssenKrupp

LA FABBRICA
DEI TEDESCHI

di MIMMO CALOPRESTI

SETTE OPERAI MORTI.
LA DISPERAZIONE E LA RABBIA
IN UN FILM CHE NON FA SCONTI.

BUR senza filtro
Ambra Jovinetti

65
VENEZIA 2008

www.bur.eu

LA RECESSIONE

**Senza precedenti**

Il ricorso alla cassa integrazione per un mese in tutti gli stabilimenti italiani della Fiat è un fatto straordinario, senza precedenti, che testimonia la gravità della congiuntura industriale

**Il salvataggio**

Il primo obiettivo del presidente Barack Obama è salvare i tre colossi dell'auto di Detroit: General Motors, Chrysler, Ford. I simboli del capitalismo americano, infatti, rischiano la bancarotta

→ **Rapporto Cgil** Precipita l'industria: in undici mesi 360mila lavoratori in cassa integrazione

→ **Lombardia** La locomotiva italiana può perdere 180mila posti di lavoro

La Fiat chiude le fabbriche Tutti a casa per un mese

Linee ferme alla Fiat, per un mese tutti gli stabilimenti saranno chiusi, 59mila lavoratori resteranno a casa. È l'emblema di una crisi che in 11 mesi ha messo in cig il 5% degli occupati nell'industria e servizi.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Natale a casa, la scelta si impone per quasi 59mila lavoratori del gruppo Fiat. Gli stabilimenti italiani, tutti gli stabilimenti, chiuderanno dal 15 dicembre al 10 gennaio. La notizia viene diffusa dalla Cgil e trova rapida conferma presso l'azienda, «le linee si fermano e si spengono le luci», dicono da Torino. E ammettono di non ricordare

niente di simile, «di così massiccio e contemporaneo» nella storia recente del gruppo automobilistico. Per la prima volta non si ferma solo il settore auto, colpito - come altre volte è accaduto - da una crisi sua propria: no, ora lo stop riguarda anche la produzione di veicoli agricoli e commerciali. Di fronte alla crisi non si spende. Punto. «Non ha senso continuare a produrre veicoli per poi parcheggiarli nei piazzali a farli deteriorare», continuano dalla Fiat. Quindi, per quasi un mese, non si produce. Il gruppo precisa tuttavia che resteranno a casa 48mila lavoratori, per cassa integrazione o ferie, o per entrambe.

Per dimensioni, comunque imponenti, e per quello che la Fiat rappresenta nel Paese la vicenda può ben essere assunta a paradigma di una

crisi straordinaria. Ma sarebbe ben parziale fermarsi lì. Lo studio realizzato dalla Cgil conta 200mila lavoratori in cassa integrazione ordinaria, tra gennaio e novembre. Oltre 90mila sono in cassa integrazione straordinaria. In 52mila hanno la cig in deroga. Nell'edilizia sono «in crisi» altri 20mila lavoratori.

Complessivamente sono 362mila persone, il 5% degli occupati nell'industria, nell'artigianato, edilizia e servizi. Tireranno avanti con 800 euro al mese. Si capisce perché il Censis parla di «panico».

Oltre 10mila le imprese che hanno fatto richiesta di ammortizzatori sociali. I dati sono in parte a consuntivo (da gennaio ad agosto), in parte frutto di proiezioni fatte dal dipartimento settori produttivi di Corso d'Italia che polemizza con l'Inps, «da

I PRECARI

Per 2,3 milioni di lavoratori con contratto a termine non esistono ammortizzatori sociali che possono essere utilizzati in caso di crisi e di perdita dell'occupazione.

agosto - è la denuncia - non ha più fornito alcuna statistica alle parti sociali. Un fatto inusuale».

Tutto questo riguarda i lavoratori con contratto a tempo indeterminato: in Italia ci sono però 2 milioni e 300 mila lavoratori precari e per i tanti che si ritroveranno a spasso non sono previste tutele sociali: «Le misure adottate dal governo per il so-

59.000

Lavoratori

In cassa integrazione per un mese in tutte gli stabilimenti italiani del gruppo. L'attività si ferma da metà dicembre fino all'11 gennaio 2009

1.100.000

Europa

Le vetture vendute fino a novembre 2008, la caduta più pesante del mercato del vecchio continente si registra alla fine dell'anno

5 euro

Azione

Prezzo ieri della Fiat (-7%) in Borsa, fino a pochi mesi fa il titolo valeva il doppio

31,0%

Mercato

La quota del gruppo torinese in Italia, un risultato ottenuto mentre le vendite scendono



stegno al reddito sono talmente condizionate da una serie di fattori che rischiano di perdere la loro già ridotta efficacia», afferma Susanna Camusso, segretaria confederale Cgil.

Integra il quadro un focus sulla Lombardia, regione-chiave per l'economia nazionale, dove ben 180mila lavoratori rischiano «fortemente» di perdere il posto di lavoro. 72mila quelli già alle prese con crisi e vertenze. In un anno, dal settembre 2007, la cig ordinaria è aumentata del 154%; quella straordinaria del 295%. È la Cgil regionale a dare l'allarme e a dire che ben 1 milione e 300 mila persone si ritroverebbero senza alcuna protezione sociale nel caso perdessero il lavoro.

«La crisi ha caratteri strutturali - continua Camusso - e confermano la grave insufficienza delle misure anti-crisi varate dal governo. Non solo la crisi viene scaricata sui lavoratori e pensionati, ma non viene neppure indicata un'idea strategica per come uscirne». Per la Cgil serve un tavolo per discuterne. Anche per questo scoperà il 12 dicembre.

«È giusto fare lo sciopero in queste condizioni? Io ci ho pensato a lungo e ho pensato che se non facciamo nulla, se la Cgil e i lavoratori non si mobilitano, la mia impressione è che si dia il segno che si può andare avanti così», ha detto il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. «Per me non si può: bisogna dire al governo che si dia una scossa, una mossa, chiediamo al governo di cambiare registro».

Negli Stati Uniti esplode la disoccupazione

Nel solo mese di novembre perso mezzo milione di posti di lavoro. Bush: «America in recessione». E Obama avverte: possibili altri peggioramenti. In Germania crollo degli ordini industriali, le Borse europee ko.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Numeri, gli stessi che piovono sui mercati e sull'opinione pubblica da quando, e sono ormai mesi, è iniziata la crisi. Numeri, però, che ieri sono apparsi più preoccupanti del solito: non più le cifre che misurano il passo del gambero delle Borse, ma dati assai più vicini alla vita reale, che certificano della disoccupazione incalzante, negli Stati Uniti, e della frenata industriale, in Germania.

Oltreoceano mai così tanti posti di lavoro persi in un solo mese dal dicembre 1974: l'emorragia occu-

pazionale negli Usa non si ferma e in novembre sono stati bruciati 533.000 posti, il massimo, appunto, da 34 anni. Il tasso di disoccupazione è balzato così al 6,7%, cioè al livello più alto da 15 anni. Ed al presidente americano George W. Bush non è rimasto altro che ammettere, in un discorso ufficiale, che l'America è ormai in recessione.

Un problema enorme, come ben sa il suo successore. La recessione, ha constatato infatti il presidente eletto Barack Obama, è già costata quasi 2 milioni di posti di lavoro: «Servono misure urgenti per invertire il trend in atto, anche perché la situazione probabilmente prima di migliorare peggiorerà».

Del resto, le prospettive a breve termine degli Usa appaiono tutt'altro che incoraggianti: gli analisti si attendono una forte contrazione del pil nel quarto trimestre, addirittura dell'ordine del 5%, e ritengono che anche un probabile ulteriore taglio del costo del denaro da parte

della Fed possa non avere gli effetti sperati.

Brutte notizie, come detto, anche sul versante europeo. In Germania è stato diffuso il dato sugli ordini all'industria, calati del 6,1% a ottobre, dopo essere diminuiti dell'8,3% a settembre. E non va meglio in un altro settore-chiave come l'industria automobilistica dove l'associazione di settore Vda ha rivelato un crollo del 18% delle immatricolazioni delle auto nuove a novembre. Per il 2009 si attende un'ulteriore riduzione delle vendite e sullo sfondo resta il problema di come salvare Opel, braccio europeo della disastrosa General Motors, coi suoi 25.700 dipendenti.

Insomma, la locomotiva di Euro-landia rischia di passare dal boom degli ultimi tre anni alla più grave recessione del dopoguerra, come certificato dalla Bundesbank che per l'anno prossimo prevede un pil in calo dello 0,8%.

Una grandinata di dati che ha inevitabilmente bersagliato i mercati del continente con l'ennesimo falò di miliardi. A Francoforte il Dax ha chiuso a -4%, a Parigi il Cac40 a -5,48%, a Londra l'Ftse100 a -3,3%. Milano è stato in perfetta sintonia con il Mibtel che ha perso il 4,74%, a 14.123 punti, riportandosi così ai livelli del settembre 1997. A certificare i venti di recessione, l'ennesimo ribasso del prezzo del petrolio con il barile che vale poco più di 40 dollari.

L'analisi

Foto Ansa

Marchionne Il manager del rilancio della Fiat deve dimostrare di saper guidare il gruppo fuori dalla crisi

La prova più dura per Marchionne

«Nessun intervento drammatico», la crisi per ora sarà governata con la cassa integrazione. Ma la Fiat naviga a vista, la caduta del mercato in Europa è drammatica. Come sarà il 2009?

RINALDO GIANOLA

rgianola@unita.it

Da quando ha preso il volante della Fiat, il primo giugno 2004, Sergio Marchionne sta vivendo in questi giorni la sua prova più difficile. La crisi che investe l'economia mondiale, e pare concentrarsi con particolare virulenza sull'industria dell'auto, minaccia la solidità, le certezze, i programmi del maggior gruppo industriale privato. E, come se assistessimo a un vecchio film già visto, la notizia che la Fiat chiude le fabbriche per un mese, mettendo in cassa integrazione circa 59.000 dipendenti, fa immediatamente scattare l'allarme, fa emergere tutta la gravità del mo-

mento, evocando altre crisi, altri drammi sociali. Questo perché, nonostante il passare del tempo, l'evoluzione dell'industria, le storielle sulla fine del lavoro e la scomparsa degli operai, l'avvento della *new economy* e tutto il resto, le difficoltà del Lingotto assumono immediatamente la concretezza fisica di lavoratori che soffrono, di gente in cassa integrazione, di famiglie minacciate nel loro futuro da Mirafiori a Melfi.

Marchionne per la prima volta deve fronteggiare una crisi della Fiat in larga misura causata non da fattori endogeni, ma suscitata da mercati e fenomeni lontani. Dopo tanti successi e riconoscimenti, per Marchionne è arrivato il momento più duro. Il manager, comunque, può consolarsi: non avrebbe avuto un compito più leggero se avesse già accettato il corteggiamento del colos-

so bancario svizzero Ubs, finito nei pasticci per le conseguenze del terremoto dei mutui subprime.

Cassa integrazione di massa, dunque. E poi? Arriverà la mobilità? Se non si vendono auto si tornerà a parlare di licenziamenti? Il vertice della Fiat promette di usare strumenti morbidi come la cassa integrazione per gestire i vuoti di produzione, non ci saranno per ora "interventi drammatici". Ma, avvertono preoccupati a Torino, l'orizzonte è nebuloso, non si vede nulla, non si può immaginare cosa succederà nel 2009. L'emergenza nell'industria dell'auto è tale che in America il primo impegno di Barack Obama sarà quello di salvare i big di Detroit: General Motors, Ford e Chrysler.

Le difficoltà della Fiat stanno venendo a galla soprattutto in questa parte finale dell'anno. La prima indi-

cazione che si può raccogliere attorno al Lingotto è che fino a ottobre la Fiat ha tenuto, ha resistito all'onda d'urto della recessione. La casa automobilistica ha migliorato la quota in Italia fino al 31% in un mercato in flessione e fino a novembre ha venduto in Europa circa 1 milione 100 mila vetture. Anche i conti tengono: il margine operativo industriale dovrebbe essere di circa 3 miliardi di euro a fine anno. Il problema è che da novembre è iniziato il precipizio. Una caduta verticale in tutta Euro-

La sfida**Il manager ha raccolto successi e consensi, ora si misura con la crisi**

pa. Il mercato dell'auto italiano segna una flessione del 30%, la Francia del 20%, la Gran Bretagna del 50%. Non si vende più nulla, i piazzali degli stabilimenti sono pieni di auto. Non si vendono nemmeno i veicoli commerciali, un segno inequivocabile della recessione. Quando le piccole imprese, il commerciante, l'artigiano non cambiano il furgone vuol dire che siamo alla frutta.

La Fiat è vaccinata alle crisi, ogni decennio ha la sua stagione nera. Per ora questa del nuovo secolo è sotto controllo, ma come diventerà tra qualche mese? Forse era più grave quella all'inizio degli anni Ottanta, "risolta" con un drammatico scontro sociale. Certamente il momento peggiore è stato il biennio 1992-93, quando l'Italia era davvero vicina all'America Latina e Gilliano Amato ci regalò una manovra da 90mila miliardi delle vecchie lire. Ma allora la Fiat era a terra come molti altri e tutta l'industria italiana fu costretta a una profonda riorganizzazione operativa e tecnologica.

Il problema di Marchionne è prevedere cosa succederà nei prossimi mesi. Come se fosse facile in questi mari procellosi. Si naviga a vista, nessuno ha poteri taumaturgici. La Fiat farà un check giorno per giorno di produzioni, vendite, conti. Poi si vedrà. Oggi i primi segnali pesanti della crisi sono pagati dai lavoratori in cassa integrazione. C'è da sperare che se la situazione dovesse ancora peggiorare, azionisti e manager facciano la loro parte quando saranno chiamati da Marchionne. ♦

sciopero generale

venerdì
12
dicembre

contro la crisi
più **lavoro** più **salario**
più **pensioni** più **diritti**

CGIL



www.cgil.it

CGIL. Sempre dalla tua parte

→ **Il leader del Pd torna sulla questione morale** «Noi faremo la nostra parte»

→ **Sostegno ai sindaci, non a Bassolino** Lettera di 54 parlamentari: «Così il partito non va»

Veltroni: «Legalità ed etica nostre sfide Piena fiducia per Iervolino e Domenici»

A due settimane dalla direzione del «chiarimento», Veltroni lancia la sfida: «Il Pd farà la sua parte sulla questione morale». Sostegno e fiducia a Iervolino e Domenici, ma non a Bassolino. Che non si dimetterà.

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

Sostegno a Iervolino e Domenici, sindaci nella bufera. E un messaggio, per tutti: «Il Pd non si sottrarrà» alla riflessione sull'etica nella politica e sulla questione morale. Lo usa per la prima volta, questo termine, Veltroni. Il segretario, in questi giorni di tutto vorrebbe occuparsi meno che dei guai giudiziari che assediano Napoli e Firenze, ma ormai le due vicende, ancorché diverse e anche poco chiare dal punto di vista giudiziario, sono entrate nel burrascoso dibattito del Pd. Veltroni vuole che siano chiare due cose: primo, la stragrande maggioranza degli amministratori del Pd è specchiata e opera benissimo, e quindi «fare di ogni erba un fascio è un er-

Il documento

«Un progetto di unità rischia di smarrirsi in logiche di rendita»

rore», secondo, il partito «è pronto a fare la sua parte» nel rinnovamento della politica e a sostenere tutti coloro che vogliono fare pulizia. Compresi i sindaci Iervolino e Domenici.

È qui, a leggere tra le righe, il senso vero della nota con cui ieri Veltroni ha preso di petto la vicenda per la seconda volta in poche ore. Il segretario ricorda capacità, dedizione e rigore morale dei due primi cittadini, e si dice convinto che proprio loro «saranno decisivi per le città che amministrano e, più in generale, per l'innovazione necessaria della politica italiana in un momento in cui emergono anche vicende politico-giudiziarie che riguardano la po-



Foto Ap

litica nel suo insieme e di cui il Pd non può che farsi carico». Tradotto vuol dire che qualunque iniziativa di rinnovamento e di pulizia Iervolino e Domenici volessero prendere, il Pd li sosterrà. Il sindaco di Napoli ostenta soddisfazione: «Andiamo avanti con gioia e orgoglio per la fiducia del segretario, non ci sarà nessun processo e nessuna messa al bando». Una risposta a quanti, nei giorni scorsi, avevano parlato di un pressing in corso nei suoi confronti perché andasse a un azzeramento della giunta. «Ho avuto - racconta la Iervolino - una telefonata lunga, cortese, e affettuosissima con Veltroni». «Mi ha detto vai

La prima pagina dell'Unità di ieri

La frase di Enrico Berlinguer



La nostra prima pagina di ieri riporta una frase pronunciata da Enrico Berlinguer nel 1981, durante una famosa intervista a Eugenio Scalfari in cui il segretario del Pci spiegava perché «la questione morale è il centro del problema italiano». Abbiamo voluto riprendere questa frase, accanto a una foto in primo piano sugli occhi di Berlinguer, per sottolineare come questo tema chiama in causa ancora oggi la politica italiana, anche quella di centrosinistra.



avanti tranquilla e pacifica con la tua giunta, tira dritto e pensa a lavorare». Il sindaco di Napoli dice che non sarà al coordinamento politico del Pd di martedì che doveva essere dedicato al caso Campania. «Con Veltroni ci vedremo a Natale». Nemmeno Bassolino ci sarà. Andranno il segretario cittadino e quello provinciale, ma il problema non cambia. Il governatore della Campania non ha intenzione di dimettersi, e Veltroni si è arrabbiato quando ha letto sui giornali che avrebbe già promesso a Bassolino un posto alle europee in caso di dimissioni. Però il pressing resta e non è un caso che la nota di Veltroni invii sostegno e fiducia a Iervolino e a Domenici e non a Bassolino.

Che la situazione sia ingarbugliata lo si desume anche dal dibattito sulle primarie di Firenze. Qualcuno vorrebbe che venissero annullate, ma dalle parti di Veltroni il discorso non piace: le primarie, si sostiene, sono uno strumento di partecipazione e di garanzia per il cittadino, non un mezzo per i candidati per scalare posizio-

«SOLIDARIETÀ NAZIONALE»

Massimo D'Alema in un seminario organizzato da Red con Andreotti e Pisanu invoca un nuovo spirito di solidarietà nazionale «per risolvere i grandi problemi della transizione italiana».

ni. In questa situazione ieri 54 parlamentari del Pd «di storie ed esperienze diverse» hanno sottoscritto un lunghissimo documento, pare sponsorizzato da Gianni Cuperlo, in cui si dice di non poter più assistere in silenzio a ciò che avviene: «Un grande progetto di unità e innovazione rischia di smarrirsi dentro logiche di rendita e logoramento, a tutti i livelli, prima di tutto al vertice, talvolta insofferente verso un confronto di merito sulle scelte che si compiono...». Il disagio riguarda però anche il territorio, dove «i conflitti si moltiplicano, e spesso per ragioni di assetto o di potere». Il popolo del Pd esiste e resiste, affermano i 54, «ma è lo scarto tra le due dimensioni - il paese reale e la vita del partito - a creare sconcerto e in alcuni casi un abbandono silenzioso». Un motivo in più, per tutti, per andare il 19 in direzione a un chiarimento sui nodi veri. Franco Marini fa un appello all'unità, e dice che non seguirebbe chi volesse assaltare la leadership di Veltroni. Anche Fioroni vuole una discussione vera, dei sì e dei no, ma ricorda che il Pd «deve fare un passo avanti». Del resto, come dice Tonini, i casi di cui si parla non riguardano il Pd ma eredità dei vecchi partiti. ♦

5 domande a ...

Ventura: «Come uscirne? La cosa più facile è azzerare tutto»

Onorevole Michele Ventura la vicenda Castello ha terremotato Firenze. Che sta succedendo?

«Castello ce la trasciniamo dietro da quasi 20 anni. Oggi c'è un'inchiesta della magistratura in corso che va rispettata. Io sono convinto della correttezza dei nostri amministratori e mi auguro che la magistratura possa velocemente fare chiarezza».

Non vede una questione morale che attraversa il Pd fiorentino?

«Ci andrei cauto e non farei accostamenti con altri periodi storici. Quello che è certo è che il Pd deve recuperare un vero radicamento nel territorio. Non può esserci solo la vita solitaria dei consiglieri comunali, degli assessori, dei parlamentari nelle aule istituzionali in cui si trovano».

Lei invita alla cautela nell'usare il termine "questione morale". Eppure scandali che riguardano esponenti del Pd ci sono in mezza Italia e i vostri elettori sono indignati.

«Io penso che la stragrande maggioranza degli amministratori del Pd siano persone perbene. Ma è certo che va recuperato uno stile sobrio e rigoroso. L'elettore di centrosinistra è molto più esigente nei confronti dei propri rappresentanti di quanto non lo sia l'elettorato di centrodestra verso gli esponenti di centrodestra. È un bene che noi viviamo queste vicende con grandi tormenti, mentre loro attraversano con tranquillità serenità faccende assai più gravi».

A Firenze sono finite sotto accusa anche le primarie del Pd.

«A Firenze abbiamo assistito a candidature e autocandidature senza alcun intervento del gruppo dirigente che ha finito solo per registrare quello che stava avvenendo. Nessuno pensa a primarie non libere, ma devono stare dentro una logica di responsabilità generale. Altrimenti il candidatosi si sente responsabile solo verso i propri sostenitori, verso il proprio comitato elettorale e non verso tutto il Pd».

Come ne uscite? Cioni deve ritirarsi? Si azzerano tutto?

«Penso che a oggi sia più facile azzerare tutto e prendersi una pausa di riflessione che escludere qualcuno. Del resto questa esclusione è già stata respinta dall'assemblea comunale del Pd. Si parla anche di primarie di coalizione». ♦ **V.FRU.**



Foto Ansa

**Pd, rischio paralisi
Spuntano le primarie
di coalizione**

A Firenze le primarie, avvelenate anche da quanto emerso dall'inchiesta su Castello, si sono trasformate in una guerra fra i 4 candidati che ha immobilizzato il partito. E ora c'è chi vorrebbe azzerare tutto.

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

Due notti insonni passate a discutere non sono bastate. Il Pd di Firenze si trova ancora in mezzo a un pericoloso guado. Per adesso ha deciso di andare avanti così, con le primarie fra quattro candidati, come se nulla fosse accaduto. L'assessore Graziano Cioni (accusato di corruzione e violenza privata nell'inchiesta Castello) non si ritira dalle primarie né il partito, giovedì notte, glielo ha chiesto. Il segretario comunale Giacomo Billi, che aveva minacciato le dimissioni se Cioni non avesse fatto un passo indietro, resta al suo posto. La competizione, senza esclusione di colpi bassi, nelle primarie fra Cioni, il deputato Lapo Pistelli, l'assessore Daniela Lastrì e il presidente della provincia Matteo Renzi, di fatto ha immobilizzato tutto il Pd. Si pensa più alla sfida interna che a quella che fra pochi mesi vedrà di fronte i veri avversari del centrodestra. E intanto la coalizione che governa Palazzo Vecchio si sta dissolvendo. Il Pdc dopo una riunione con il segretario Diliberto ha deciso di andarsene. Gli altri alleati ci stanno pensando. «Così non va - spiega, parecchio arrabbiato, il segretario regionale Andrea Manciuilli - serve una svolta. vera. la posizione assunta dall'assemblea fiorentina è insufficiente. Bisogna anteporre la sfi-

da collettiva di vincere le elezioni amministrative a Firenze a qualsiasi forma di interesse partigiano». Che il Pd a Firenze sia un Titanic inconsapevolmente proiettato verso una possibile sconfitta alle amministrative lo pensano in tanti. Manciuilli ne ha parlato, trovandoli concordi, anche col sindaco Domenici e il presidente della Regione Martini. Appelli sono partiti da tutti i sindaci di centrosinistra dei comuni che stanno attorno al capoluogo. Sono preoccupati. Se affonda Firenze anche loro rischiano di precipitare. «Manciuilli ha ragione - nota il responsabile nazionale enti locali del Pd Paolo Fontanelli - a Firenze stanno sottovalutando lo smarrimento che c'è fra i nostri elettori». Capito che la rotta è sbagliata, occorrerebbe invertirla. È il problema a Firenze è proprio questo. I concorrenti alle primarie, che oramai con i loro scatenati sostenitori, controllano quasi tutto il partito temono che qualsiasi cambiamento possa portare all'azzeramento delle primarie e quindi delle loro legittime aspirazioni di diventare il prossimo sindaco di Firenze. Lastrì, ad esempio, ammette che sì l'assemblea comunale «poteva e doveva fare di più» (cioè invitare esplicitamente Cioni a rinunciare alla corsa), ma la risposta «non può essere l'azzeramento delle primarie». Come andrà a finire però non è ancora chiaro. C'è da aspettare fino a mercoledì quando i vertici toscani e fiorentini del Pd torneranno da Veltroni. Lì potrebbe esserci la «svolta». E potrebbero rispuntare fuori le primarie di coalizione che almeno un merito agli occhi di alcuni l'avrebbero: quello di far tornare unito il centrosinistra. ♦

La bancarotta di Napoli

Il sogno infranto del bassolinismo

Nel '93 si presentò così: dobbiamo rimuovere macerie morali. Quindici anni dopo siamo allo stesso punto. Politica e città allo sbando

Il reportage

ENRICO FIERRO

INVIATO A NAPOLI
efierro@unita.it

«Amico mio, per fare politica a Napoli ci vogliono 'e palle». Attributi indispensabili per salire i gradini dei palazzi, per governare questa città immagine perenne della ingovernabilità, secondo l'uomo che ci ha appena offerto un caffè al "Gambinus". È un vecchio volpone di quella che fu la Dc di rito andreottiano. Finito nelle polveri della Tangentopoli del secolo passato ora che conta meno di zero assiste compiaciuto alla tempesta che si sta abbattendo sulla classe dirigente napoletana.

Quella che vinse nel 1993, che strappò il potere ad un pentapartito squassato dagli scandali. Diciotto consiglieri comunali inquisiti, il Comune devastato dal dissesto finanziario, leader nazionali accusati di essere una cosa sola con volgarissimi boss della camorra. «A Napoli è peggio che nel dopoguerra, perché più che le macerie materiali dobbiamo rimuovere macerie morali». Era il 1993 e Antonio Bassolino parlava dal balcone di Palazzo San Giacomo. Sindaco appena eletto, la gente aveva gli occhi lucidi di speranza. Quindici anni dopo le macerie sono sempre le stesse. Quelle di una politica che crolla pezzo dopo pezzo sotto i colpi di scandali che sembrano non avere mai fine. Tutti aspettano la tempesta perfetta: arresti, avvisi di garanzia, paginate di giornali zeppe di intercettazioni. «Radio-procura», li annuncia come imminenti. For-

se prima di Natale. Giorgio Nuges non ce l'ha fatta ad aspettare e si è impiccato. Un morto in questa Tangentopoli anni Duemila a rendere ancora più fosco e drammatico il declino di una intera classe dirigente. Cosa verrà dopo porta il segno della sconfitta più cocente di quello che chiamano «il bassolinismo». Perché a governare Napoli e la Campania alla fine della tempesta sarà la destra. Trascinata alla vittoria da un Berlusconi che qui è diventato il nuovo viceré, l'uomo che ha salvato la città dalla monnezza e dallo «scuorno» mondiale. Lui trasformerà gli applausi che oggi raccoglie a Piazza Plebiscito in voti, il potere se lo stanno già contendendo a sciabolate i suoi uomini. I Martusciello, da sempre alleati con quel che resta dei vecchi signori delle mazzette anni Novanta come Alfredo Vito. Insidiati dalle armate che muovono da Caserta, quelle di Nicola Cosentino, potente sottosegretario all'Economia, accusato da ben cinque pentiti di essere il «referente» politico della camorra dei casalesi. Napoli, il suo ventre popolare e la sua borghesia compromessa nel giro delle consulenze, degli studi professionali, dei rapporti d'affari con la politica, aspetta. E Bassolino lascerà come pare gli ha chiesto Veltroni? No, ha risposto ieri: «Porto avanti il mio impegno per Napoli e la Campania». E Rosa Russo Iervolino farà un ampio rimpasto della giunta, oppure... Se ne parlerà mercoledì prossimo nel solito vertice romano. Che tenterà di mettere toppe ad una nave piena di falle. «È la legge del contrappasso, il potere inebria, rende ciechi. E noi non abbiamo visto le tante commistioni, le troppe facce sospette, le volgarie ostentazioni di ricchezza nel



Foto Eidon

Election day

Maroni: «Il 7 giugno europee ed amministrative insieme»

«Election day» il 7 giugno: è la proposta che avanzerà al prossimo Cdm il ministro Roberto Maroni, che ha parlato con i cronisti a margine del convegno «Sicurezza e Impresa» organizzato da Confcommercio. «L'anno prossimo ci saranno le elezioni europee ed amministrative - ha detto - e al prossimo Consiglio dei ministri proporrò di fare l'election day il 7 giugno, anticipando al 6 pomeriggio la mezza giornata che di solito si fa il lunedì mattina, perché per le elezioni europee non si può andare oltre il 7 giugno». Il risparmio, ha detto, sarà di 150 milioni che, spera, rimangano ai Comuni.

nostro mondo». Luisa Bossa è parlamentare del Pd dopo una lunga esperienza come sindaco di Ercolano. Aveva visto per tempo "i cacicchi" evocati dal professor Zagrebelsky. Il "caciquismo" a Napoli e dintorni è fatto di tanti piccoli capi, i padroni delle tessere del Pd. Cinquantamila tagliandi in Campania, chi li controlla conquista il partito. Per questo a Torre Annunziata si è arrivati alle mani, con certi «guaglioni» che entravano nella sede del seggio delle primarie per il direttivo impennando gli «scuteroni». Ad Acerra, qualche mese fa, un esponente del locale Pd è finito in ospedale, si discuteva di giunta comunale. A Vi-sciano c'è chi parla di compravendita di tessere. «I cacicchi? Ne vedo tanti, personaggi politici con i colli taurini stretti nelle loro cravatte orrende, i ventri prominenti e le auto



Velardi

«Tutti a casa e si voti al Comune e alla Regione»

Isaia Sales

«Abbiamo perso, non abbiamo cambiato il livello istituzionale»

blu». Claudio Velardi è assessore regionale al Turismo chiamato da Bassolino. «Il declino della classe dirigente è il declino di Bassolino, sconfitto perché non ha realizzato il sogno del rinnovamento». Per il futuro Velardi propone liste civiche, «fatte dalla maggioranza silenziosa dei napoletani. Basta col carisma, Napoli ha bisogno di governanti non di regnanti». Quindi? «Tutti a casa e si voti, al Comune e alla Regione». I boatos dicono che voglia candidarsi a sindaco di Napoli. Lui smentisce. Nel frattempo le sue società di comunicazione curano l'immagine delle aziende di Alfredo Romeo, l'imprenditore del Global service, al centro dell'inchiesta della procura napoletana. Anche Andrea Geremicca, intellettuale e figura storica del Pci «migliorista», corrente che faceva capo a Giorgio Napolitano e che non ha mai visto di buon occhio Bassolino e il «bassolinismo», è critico. «Non hanno la coscienza del fallimento». «Il Pd è nel marasma, non ha gruppo dirigente né identità», dice Guglielmo Allodi, assessore alla Provincia. Tace, dopo aver parlato tanto e chiesto le teste della Iervolino e di Bassolino, Gino Nicolais, l'ex ministro segretario del Pd napoletano. Non ce l'abbiamo fatta. E' il tormento di Isaia Sales, uno degli uomini migliori del «bassolinismo». «A migliorare Napoli, a trasformare la Regione in una istituzione autorevole, a far vincere un modello alternativo alla pratica discrezionale di governo relegando la clientela ad una eccezione e non a una prassi». Sales ha mollato tutto da tempo, ora scrive e riflette, ma difende con coraggio l'inizio di quella stagione. Cosa è successo in questi quindici anni? La risposta nelle pagine di un bel libro di Adolfo Scotto Di Luzio ("Napoli dei molti tradimenti", Il Mulino): «A Napoli è mancata la verità in questi anni. Un gigantesco apparato di menzogne ha fatto sì che la città potesse evitare di fare i conti con la sua irrilevanza. Ci siamo voluti raccontare un sacco di storie sulla capitale del Mediterraneo...per evitare di prendere atto di un drammatico impoverimento: delle strutture materiali, della cultura, della qualità della convivenza civile». ♦

Il colloquio

Rea: «Dimissioni? Io lo farei ma le colpe non sono solo qui»

Lo scrittore è amaro: «Di quel che è accaduto le autorità non sapevano? O sapevano e hanno taciuto? Ora bisogna fare di tutto per recuperare il senso profondo della legalità»

STEFANIA SCATENI

ROMA
sscateni@unita.it

«Mi interessa la situazione di Napoli, non mi interessano invece le dimissioni di qualche politico. La condizione della mia città è una cancrena nazionale: le responsabilità non sono di pochi ma di molti». Ermano Rea ha un'ottantina d'anni, è napoletano e da quasi cinquant'anni vive a Roma. Dal 2002 al 2007 è stato Presidente della Fondazione Premio Napoli e di dimissioni ne sa qualcosa. Quel posto l'ha lasciato di sua volontà. «Sarebbe stato necessario orientare la città verso un impegno collettivo nel senso di un recupero della legalità - ci dice -. E invece Napoli è stata oggetto di rassicurazione». Durante la sua presidenza ha organizzato questionari sulla legalità, ha allestito circoli di lettura dappertutto, anche nel carcere, e ora - ammette con rammarico - che persino dall'alto di quella carica non ne sapeva niente del marcio nel ventre di Napoli: «E forse era grave. Ma le autorità non sapevano? O sapevano ma hanno taciuto? E se è così, perché hanno taciuto?». Domande che ha anche nero su bianco in *Napoli Ferrovia*, uscito lo scorso anno, ultimo romanzo di un trittico formato da *Mistero napoletano* (1995) e *La dimissione* (2002), dedicato alle vicende tormentate e complesse che da sempre caratterizzano la storia della sua odiosamata città.

Lo scrittore non fa nomi. Ma i nomi sono sulla bocca di tutti e su tutti i media. Ne facciamo due noi, Bassolino e Iervolino, ad esempio. E chiediamo, allora, forse, sarebbe meglio che si dimettessero? «Io mi dimetterei. Ho una certa familiarità con le dimissioni», risponde con un sorriso. E aggiunge: «Mi rendo conto però che io non sono uno di loro e non



ho le stesse responsabilità. E, soprattutto, ribadisco che le responsabilità sono molto più ampie. Napoli non è un *altrove*, un'entità separata dall'Italia. Chiamo in causa allora anche Veltroni, chiamo in causa tutto il Paese. Le dimissioni avrebbero senso solo se avessero una grande valenza di ammissione di colpa collettiva».

Ma non ci crede Rea. Napoli è imbarbarita progressivamente e si è tollerato tutto, osserva. È una tolleranza maledetta che va dal semplice cittadino a tutta la scala gerarchica. Come in Italia, dove ormai tutto è lecito, tutto è permesso. Quindi, aggiunge: «La partita di Napoli non può essere giocata con capri espiatori. Purtroppo in Italia funziona così, c'è il momento del *crucifige* e si esorcizza il problema. Al caso di Napoli applicherei le parole di Heinrich Böll. Alla fine della seconda guerra mondiale lo scrittore disse che di quella tragedia non si poteva parlare di una parziale colpa nazista, ma di una più generale colpa tedesca». ♦

www.partitodemocratico.it www.pdmondo.it

Siamo tutti emigranti

incontro con Gian Antonio Stella
 Roma, martedì 9 dicembre 2008
 Teatro Centrale
 Via Celsa 6, ore 16
 (Piazza del Gesù)

L'iniziativa sarà trasmessa alle ore 22 su **YOU-TV**

PER RIPARTIRE

Siamo nel cuore di una “crisi storica” segnata da una recessione globale e dalla minaccia costante di quel terrorismo che ha segnato il mondo dopo l’11 settembre. L’economia – non solo la finanza speculativa – è investita da previsioni allarmanti. Del resto basta guardare a noi. Un milione i posti di lavoro a rischio da qui a un anno. Quattrocentomila i precari a casa entro Natale, e tra questi moltissime donne. Una diffusione della povertà che lambisce e recluta parte del ceto medio. Imprese, anche coraggiose nel modo di stare sui mercati, dal futuro ipotizzato. Il tutto in un Paese col bilancio pubblico che conosciamo, coi ritardi e le anomalie note. Fino a ieri eravamo una Nazione perennemente in bilico dentro un G8 che dominava il mondo. Oggi muore il G8 sostituito da un altro club dove per noi difficilmente ci sarà uno spazio significativo. Mentre restiamo una Nazione che non ha risolto il suo problema di fondo: l’aver rinviato per anni una profonda e giusta modernizzazione in termini di crescita e di espansione di opportunità, diritti, responsabilità. Un’Italia declassata: questo è il rischio. Un Paese isolato nelle sue lentezze, burocrazie, ineguaglianze. Dove le élites della politica e della società, in questo appaite, potrebbero continuare nella mortificazione di talenti e persone per tutelare gli interessi e le rendite di pochi. Un grande paese che letteralmente può perdersi. Spegnerci. Eppure le risorse per reagire ci sono. Ma vanno viste, riconosciute, valorizzate. Il che è una delle ambizioni morali e politiche del Pd.

Questo è il quadro: un mondo che cambia in modo vorticoso. Un’Europa alla ricerca della propria funzione. Un’Italia che dovrebbe avere il coraggio, soprattutto adesso, di una “rivoluzione dolce”. Rivoluzione di idee, mentalità, contenuti economici e sociali. E che invece è in mano a un governo – a una destra – che si limita a rinnovare le cause della nostra decadenza in nome della triade “Dio Patria e Famiglia”. La realtà è che mai come ora siamo di fronte a snodi che investono il nostro destino. Il futuro per le prossime cinque o sei generazioni. La sorte stessa della “democrazia repubblicana”. E non perché siano in pericolo principi costituzionali formali ma per lo slittamento progressivo da una democrazia rappresentativa a un “autoritarismo subdolo”. Un processo che svuota delle sue prerogative un Parlamento “nominato”, che riduce gli spazi della partecipazione, che amplifica l’ossessione mediatica, che prosciuga le residue forme di civismo in un Paese di suo poco incline al rispetto delle regole e dell’etica pubblica.

Sono solo alcuni dei temi che il Pd deve affrontare. E la ragione che ha spinto molti tra noi a porre da tempo il nodo della sua cultura politica e del significato autentico di una “vocazione maggioritaria” che non va intesa come “autosufficienza”. Che ruolo immaginiamo per l’Italia dei prossimi anni? Che modello di democrazia scegliamo di difendere o promuovere, a partire dal “nostro” federalismo? Come

pensiamo di affrontare il tema della crescita: quali terapie d’urto per creare nuova occupazione, per una più equa distribuzione dei redditi, per ridare dignità al lavoro? Che concezione abbiamo di sicurezza e legalità, della cittadinanza, del dialogo sulla pace e sui diritti umani? E come pensiamo di rapportarci a quelle domande di senso che ovunque investono le coscienze e responsabilizzano i parlamenti, a partire dalla difesa del principio della laicità nell’epoca dei fondamentalismi e di temi etici inediti? Insomma la vera domanda è come una politica “autonoma” intende rinnovare quella trama di diritti e doveri, quella comune responsabilità che distingue una società libera e consapevole, e che è l’unica strada per rilanciare una crescita competitiva, giusta socialmente e sostenibile nel suo impatto ambientale.

Si dice che guardiamo a Obama. Ma a quale dimensione di Obama? Quella che coltiva nel presente le grandi passioni civili del popolo americano? O anche l’Obama promotore di un programma di innovazione dell’economia e della coesione sociale? O ancora, l’Obama dei diritti civili e della tutela di ogni minoranza? E l’Europa? Possiamo noi – Democratiche e Democratici italiani – costruire oltre Atlantico il nostro campo di riferimenti ideali e culturali? O non è anche dalla storia e dalle radici profonde dell’Europa – della nostra civiltà e memoria – che dobbiamo trarre spunto per consolidare l’innovazione che ci siamo candidati a promuovere e governare? Questione che attiene anche al nodo della nostra collocazione futura nel Parlamento di Strasburgo.

Domande serie. Fino a quella – non la meno rilevante – che riguarda il modello di Partito che vogliamo costruire. Quale sarà nei fatti la sua articolazione territoriale, il suo radicamento. Quale sarà il peso dell’autonomia dei partiti regionali, nella definizione della propria cultura politica, delle alleanze, della selezione delle classi dirigenti. Perché una cosa è un partito federale. Altra sarebbe una confederazione di partiti. E ancora: come combineremo la spinta alla partecipazione delle primarie a tutti i livelli con una vita democratica che non si riduca solo a quell’aspetto, pure fondamentale?

Non è solo un elenco di temi. Il punto è che la risposta a questi e altri snodi fisserà la cornice culturale del Partito Democratico. Quel Partito che è la risorsa sulla quale abbiamo investito. E che rappresenta per ciascuno di noi la vera speranza di avvenire per il Paese.

Non possiamo assistere in silenzio a ciò che avviene sotto i nostri occhi. Un grande progetto di unità e innovazione rischia di smarrirsi dentro logiche di rendita e logoramento. A tutti i livelli. Prima di tutto al vertice, talvolta insofferente verso un confronto di merito sulle scelte che si compiono. Sul territorio dove i conflitti si moltiplicano, e spesso per ragioni di assetto o di potere. Nonostante ciò un “popolo democrati-

co” esiste. Resiste. Reagisce, a partire dai nostri Circoli. Come si è visto al Circo Massimo. O nelle proteste di studenti, insegnanti, lavoratori. Ma è lo scarto tra le due dimensioni – il paese reale e la vita politica e democratica del Pd – a creare incertezza, sconcerto, e in alcuni casi un abbandono silenzioso. Di fronte a questa situazione ognuno deve rimboccarsi le maniche. Non basta più dire che siamo nati solo da un anno, che si sono fatte molte cose buone e che il tempo premierà il nostro coraggio. Né il punto è una “resa dei conti” che riduca tutto alla questione della leadership. Noi dobbiamo affrontare e risolvere i problemi. E per farlo non è sufficiente ripetere che le “correnti” sono il male da combattere. E’ una frase di buon senso ma prescinde dal fatto che le correnti ci sono. Selezionano le persone sulla base della fedeltà più che del merito, e la maggioranza di chi le contesta – fino dentro il coordinamento nazionale – non può dire di esserne estraneo. Il risultato è che per i più “le correnti fanno male”, salvo la propria. Ma non è pensando a questo modo che si fanno dei passi avanti.

Per tutte queste ragioni è consolatorio ridurre la discussione sul nostro futuro allo scontro tra singole personalità. Soprattutto non aiuta. Il dovere di ognuno è dibattere dell’avvenire dell’Italia e della nostra democrazia. Senza reticenze. Proprio in nome dell’unità di un partito nel quale potersi sentire “comunità” è giusto confrontarsi in modo libero e limpido su idee e proposte per dare vita finalmente a un “pensiero democratico”. Un confronto dove l’appartenenza ai luoghi di tutti sia più forte del sostegno a singole componenti. Che poi è la condizione per una mescolanza che possa dar vita a un pluralismo di segno diverso. Certo, le emergenze incombono. La crisi economica e sociale, le elezioni europee e amministrative. E soprattutto l’azione quotidiana, il “fare”. Che passa dal sostegno alle nostre amministrazioni. E dalla qualità della nostra opposizione. In Parlamento, nella società, in ogni comune, provincia, regione. Ma proprio quelle emergenze impongono di affrontare i nodi non risolti nella costruzione del Pd. Perché un equivoco va superato. L’idea che la costruzione paziente dell’unità derivi dall’accantonamento della discussione sulle scelte. Scelte chiare e comprensibili a tutti. La realtà è che il Partito Democratico se vuole riacquistare quella credibilità delle “sue” parole, che oggi pare aver smarrito, deve puntare sulla limpidezza delle sue posizioni. E quella limpidezza non può essere il frutto di rimozioni o unanimismi di facciata ma il prodotto di una discussione franca e appassionata. Noi vogliamo contribuire a farlo, nelle sedi e nei luoghi dove ciò sarà concretamente possibile e nella stessa Conferenza Programmatica. Lo vogliamo fare con umiltà. Per amore della politica. Per passione verso il Partito nel quale crediamo. E per un’idea di partecipazione che dia valore a ogni persona, alla sua autonomia critica e all’impegno di ciascuno.

Luciano Agostini
Gabriele Albonetti
Sesa Amici
Teresa Bellanova
Giuseppe Berretta
Antonio Bocuzzi
Michele Bordo
Sandro Brandolini
Giulio Calvisi
Angelo Capodicasa

Marco Carra
Mario Cavallaro
Susanna Cenni
Lucia Codurelli
Furio Colombo
Paola Concia
Paolo Corsini
Gianni Cuperlo
Lino Dullio
Stefano Esposito

Paolo Fadda
Gianni Farina
Pierangelo Ferrari
Massimo Florio
Laura Froner
Maria Grazia Gatti
Oriano Giovanelli
Marialuisa Gnechi
Sandro Gozi
Maria Laganà

Fortugno
Donata Lenzi
Mario Lovelli
Andrea Lulli
Antonio Luongo
Maino Marchi
Massimo Marchignoli
Siro Marrocu
Margherita
Mastromauro

Guido Melis
Ivano Miglioli
Antonio Misiani
Barbara Pollastrini
Fabio Porta
Elisabetta Rampi
Lorenzo Ria
Anna Rossomando
Antonio Ruggia
Marilena Samperi

Walter Tocci
Carlo Trappolino
Silvia Velo
Ludovico Vico
Angelo Zucchi
Massimo Zunino

Per adesioni: www.perripartire.ilcannocchiale.it

IL DOSSIER

Etica e politica

LE VOCI DELLA BASE

Viaggio nelle sezioni dove rimbalza il malumore. «Tensione all'interno del partito? Forse non c'è questione morale, ma ci sono casi discutibili». Da Nord a Sud però sale la rabbia: «Se monta un'aria così il rischio vero è che la storia del Pd tramonti prima di cominciare»

Foto Lapresse



La manifestazione del Pd del 25 ottobre

OSVALDO SABATOFIRENZE
osabato@unita.it

Preoccupati? «Che ci siano anche nel Pd lotte di potere lo confermo» osserva il coordinatore del Pd di Senigallia, Fabrizio Volpini. Da queste parti ancora ci sono riunioni separate di ex diessini ed ex margheritini. L'ultima giovedì sera. Tutto ciò è sintomatico della strada che resta ancora da fare «per sentirsi tutti nello stesso partito» aggiunge il dirigente locale del Pd. A sentire gli umori della base dei democratici non c'è da stare tranquilli, gli interrogativi montano dopo le vicende giudiziarie di Firenze e Napoli, di Crotona e Genova, dove un'inchiesta a maggio fece traballare la giunta di Marta Vincenzi. I probabili intrecci di affari e politica smontano entusiasmi e alimentano timori su una possibile questione morale anche nel Pd.

Il viaggio nelle sezioni sparse qua e là in Italia, conferma il rischio di una babele democratica con i vertici nazionali che appaiono ancora più lontani e fumosi. «Gli scandali creano tensioni, ma sono situazioni che vanno lette con estrema cura per evitare che si possano ampliare» dice Claudia Ruozzi del circolo Pd di Pescara. La giovane militante non nasconde le sue critiche alla leadership nazionale «credo che non sia chiara la linea politica». A pochi chilometri di distanza è Vincenzo Rapa del Pd di Chieti, a sottolineare i limiti geografici degli scandali «non si possono generalizzare a tutto il partito». Etica e politica però è un limite che è facilmente valicabile. Spiega Rapa: «Credo che dovrebbe intervenire con un certo rigore, ma io in questo momento non lo vedo».

→ **SEGUE ALLA PAGINA 14**

IL DOSSIER

Etica e politica

→ SEGUE DALLA PAGINA 13

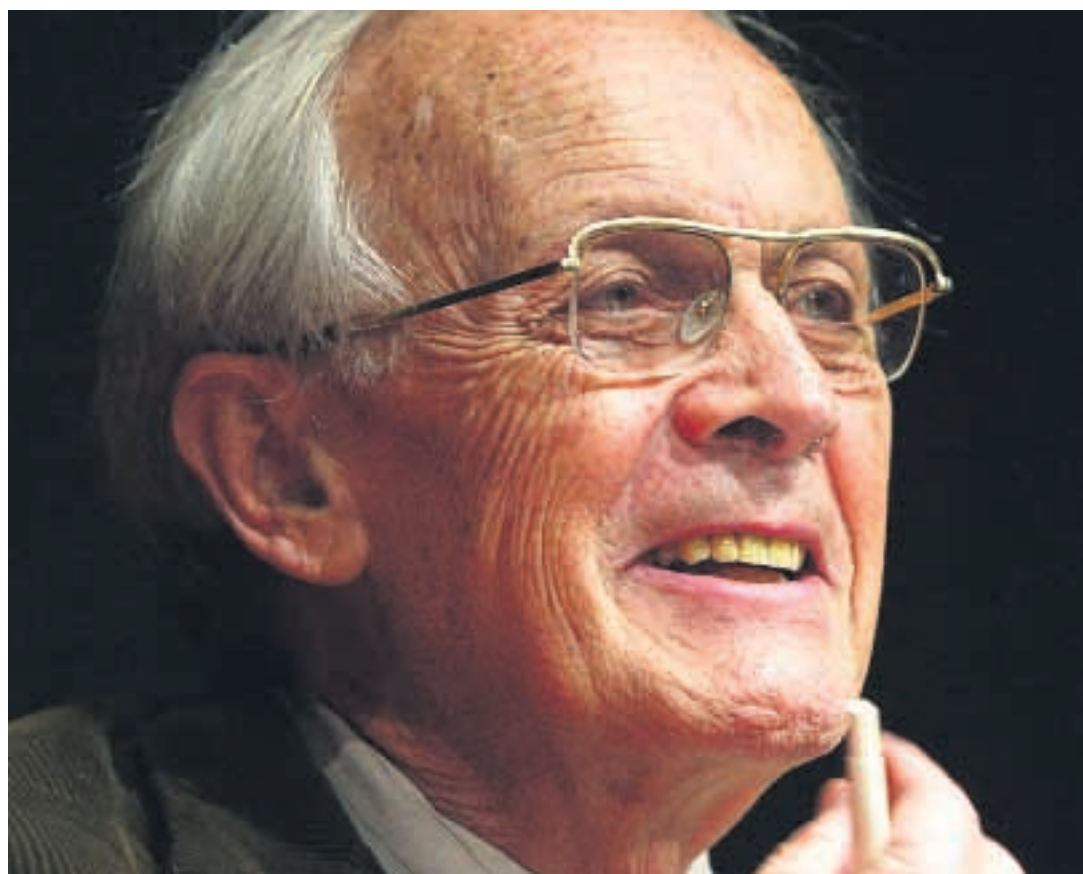
Passato il confine molisano la realtà che si respira ad Adelfia, in provincia di Bari, è diversa «da noi questi aspetti degenerativi non ci sono» spiega il segretario del Pd locale Francesco Cafarchia «anche se quando leggo i giornali mi spavento un po'». Nei dintorni di Ferrandina, nel materano, c'è il comune di Miglionico, qui la sezione è di proprietà del partito, comprata qualche anno fa con una sottoscrizione e la ristrutturazione fatta in casa «avverto una delusione nella gente - racconta il coordinatore del circolo Angelo Buono - c'è un senso di malcontento perché si ci aspettava delle novità, ma tardano a manifestarsi». Diversamente «si sono amplificate lotte intestine e noi stando facciamo fatica e comprenderne il senso».

La questione morale? «Si chiarisca tutto e chi ha delle responsabilità vada via perché vogliamo un partito politico» insiste Buono con tono deciso. «Sono stanca di questa gente deresponsabilizzata, l'onestà deve partire dalle piccole cose» nota la coordinatrice dei democratici di Monfalcone Paola Benes, di professione insegnante. «Certo che bisogna stare attenti alla questione morale» precisa Paolo De Rosa, iscritto Pd della sezione romana «Salario» e «pensando a Napoli, credo che bisogna preoccuparsi». Firenze? «Lì sono scoppiettii, i fiorentini parlano troppo anche al telefono». Il riferimento è alle intercettazioni che hanno messo nei guai due assessori della giunta di Palazzo Vecchio (Gianni Biagi e Graziano Cioni) indagati per corruzione nell'inchiesta Castello, area di proprietà Fondiaria. Non è che a Brescia gli umori siano diversi «siamo allarmati per le cose che leggiamo sulla stampa» premette Claudio Lazzari «sono terrorizzato - dice - perché se monta un'aria di questo tipo il rischio vero è che la storia del Pd tramonti prima che cominci». Basta telefonare a Ragusa per rendersi conto dell'atmosfera che tira nei circoli Pd. Qui è allarme rosso «Veltroni si deve dare fare, altrimenti il partito gli cade dalle mani» sbotta Paolo De Rosa. Conclude Bonifazi: «Francamente non credo che ci sia una questione morale. Ci saranno dei casi discutibili, come ci sono dappertutto». ♦

Intervista a Giovanni Berlinguer

«Clan e correnti, è peggio dei tempi di Enrico»

Eletti ed elettori «Le distanze sono aumentate, non solo nel Mezzogiorno»
La crisi sociale «Anche l'equità e i diritti violati sono questione morale»



Giovanni Berlinguer

Tam tam dalle città

Lettere, mail, sms. Il dibattito all'interno del Pd fa discutere anche i lettori

NIENTE DI SIMILE ALLORA

Giusto non fare di ogni erba un fascio. per questo negli anni del Pci non sarebbe stato possibile vedere niente di simile a quello che vediamo oggi.

FLAVIO

QUEGLI OCCHI TRISTI DI ENRICO

Ero al supermercato, ho visto gli occhi tristi di Enrico, non ho potuto fare altro che portarlo con me come quando lo seguivo. Le poche parole pronunciate da Berlinguer, riportate in prima pagina sono oggi attuali come allora, adesso sono più pesanti perché includono anche la sinistra, una sinistra che Enrico voleva diversa. Amministratori vi dovete rendere conto che voi siete stati eletti per i cittadini. Enrico tu sei morto

per il partito e per l'ideale, questi amministratori faranno morire noi se non li buttiamo alle ortiche.

S.F.

AH, LE SEZIONI DI UNA VOLTA

Rileggendo quanto riportato nella prima pagina sulla questione morale dal Grande Berlinguer, provo un profondo senso di sconforto in ragione dell'attuale situazione sia dei politici di oggi, sia del Pd. Certo, la botta delle ultime elezioni è stata forte, ma adesso basta! Ancora è in atto un processo di identificazione su chi siamo? Dove dobbiamo andare? E soprattutto con chi? Ma stiamo scherzando? Se al nord dove forte era l'aggregazione operaia nei confronti della sinistra si è ormai piazzata la Le-

ga vorrà dire qualcosa oppure no? Se a Roma Alemanno è sindaco grazie anche a scelte scellerate della sinistra vi pare poco? Basta con le lotte interne, basta con le candidature tipo Villari... Abbiamo bisogno di un gruppo dirigente unito che si impegni a riprendere il dialogo con gli elettori (ah! quelle belle sedi del partito di una volta.....).

RICCARDO CICERO

UNA NUOVA POLITICA

Mi sono iscritto al P.C.I. quando Berlinguer pose la questione morale, ho sperato nel Pd, che facesse sua la battaglia contro l'occupazione dei partiti di tutte le istituzioni dello stato, enti locali, ospedali, Rai Tv, aziende pubbliche, ecc. ecc. e che iniziasse un nuovo mo-

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«L a questione morale...». Giovanni Berlinguer tiene tra le mani *l'Unità* di ieri, fissa la prima pagina, quegli occhi del fratello Enrico e quella frase: «I partiti hanno occupato lo Stato». «Era validissima nell'81 e oggi la situazione è profondamente peggiorata». Se ne parla anche a sinistra, negli ultimi giorni, di questione morale. «Il riferimento è all'inizio degli anni Settanta si è prodotto un cambiamento in negativo». Qual è? Le ultime tre righe di quella risposta che il segretario del Pci diede a Eugenio Scalfari parlando di degenerazione dei partiti e crisi italiana sono state sottolineate con la biro nera. Giovanni Berlinguer le legge a voce alta mentre le scorre col dito, e poi commenta: «Allora si parlava di "interesse del partito o della corrente o del clan cui si deve la carica", oggi si parla invece di dirigenti singoli, che giocano in proprio e che calpestano ogni relazione sociale. L'impegno che mettono nel consolidare ed estendere le loro magagne travolge amministrazioni politiche, progetti ambientali, sviluppi culturali. In questa maniera si deprime profondamente la possibilità di far valere gli interessi dei cittadini».

Alle spalle, appeso al muro della stanza che occupa nella sede dell'associazione Aprile, di cui è presidente, c'è una bella quanto curiosa stampa francese del 700: il soggetto è una pulce vista al microscopio. «*Pulex irritans*», precisa lui, che di questi insetti è un esperto. Però non ci pensa proprio a fare le pulci al Pd - «partito di cui non faccio parte ma al cui lavoro guardo con simpatia» - e agli indagati di Abruzzo, Napoli, Firenze. «Non sono in grado di valutare il peso delle malefatte», dice sbarrando la strada al discorso. Però aggiunge: «Mi fa piacere che Veltroni voglia estirpare tutto ciò che può offuscare un'idea politica e una volontà di rappresentare la parte libera e democratica della politica». Che sta attraversando un «impoverimento», ha detto Napolitano richiamando anche l'attenzione sul Sud. «Certamente il livello di deviazione

I casi locali

«Non sono in grado di valutare il peso delle malefatte ma mi fa piacere che Veltroni voglia estirpare tutto ciò che può offuscare un'idea diversa di politica»

Le cose da fare

«Il primo cambiamento è consentire ai cittadini di scegliere i loro rappresentanti. Sono dieci anni che a decidere tutto sono i segretari di partito»

La speranza

«C'è una grandissima novità in Italia: la comparsa di una nuova generazione che esprime idee innovative e si presenta in modo originale»

dentro alcune amministrazioni del Sud è più profondo. Però ci sono anche molti pessimi esempi nel Centro e nel Nord».

Il discorso, dice Berlinguer mostrando recenti sondaggi, investe l'intero sistema: «Nelle graduatorie di gradimento delle varie istituzioni, al primo posto c'è il Presidente della Repubblica, all'ultimo ci sono i partiti. E finora nessuno di loro dimostra di saper dare le risposte necessarie per portare a dei cambiamenti rapidi e profondi». E visto che tra le principali «distorsioni» che hanno fatto aumentare negli ultimi anni le distanze tra cittadini e partiti Berlinguer mette il sistema di voto, aggiunge: «Il primo cambiamento è consentire ai cittadini di scegliere i loro rappresentanti. Sono dieci anni,

tra legislatura passata e quella attuale, che sono i segretari dei partiti a decidere chi rappresenta i cittadini. E poi bisogna ridurre profondamente il livello di supponenza e di alterigia che caratterizza l'atteggiamento di gran parte dei dirigenti politici».

Ma non è soltanto di questo che bisogna parlare, per Berlinguer, se si vuole riflettere su quel che è oggi «questione morale». Perché «tra le grandi questioni morali che oggi vanno affrontate c'è quella dell'equità». E spiega: «Equità dei diritti e anche delle retribuzioni, perché oggi si è creato un divario profondo tra le forze sociali. Basti pensare al fatto che il salario dei lavoratori è stato compresso, mentre è stato esaltato il premio ai manager delle aziende, compresi quelli che le hanno portate al fallimento». Il quadro è fin troppo a tinte fosche. E il temporale che si abbatte sui vetri e allaga Piazza Colonna non aiuta a risollevarli gli animi. Berlinguer ci prova, da «incallito ottimista», a indicare qualche spiraglio: «Vedo che c'è una mobilitazione crescente dei lavoratori, e anche una nuova generazione che si è presentata in modo notevolmente originale, rispetto a quelle precedenti». E il 68? «Si proponeva di cambiare radicalmente la politica e lo Stato. I giovani di adesso si presentano con molto maggior realismo e con idee precise su quello che devono essere le scuole, la ricerca, quali sono i loro diritti. E da qui si può anche sperare che ci sia un'influenza sulle decisioni del governo e sulle prospettive che mancano per un'intera generazione».

Un'ultima domanda: si può ancora parlare di diversità della sinistra rispetto alla destra, come una trentina d'anni fa il Pci parlava di diversità rispetto agli altri partiti? «C'è una diversità sostanziale», risponde deciso Berlinguer. Che però poi ricorre al condizionale: «La sinistra dovrebbe privilegiare l'equità, dovrebbe porre al centro del suo lavoro le prospettive dei giovani e la situazione ambientale». Argomenti su cui si è battuto nel suo mandato di europarlamentare, che scade a giugno. Si ricandida? Finalmente un sorriso disteso: «L'estate prossima compio 85 anni, sarei un folle se lo facessi». ♦

do di fare politica che ridesse fiducia e speranza agli Italiani, ma dopo gli ultimi eventi di Napoli, Firenze, d'Abruzzo, il caso Villari e per ultimo le continue lotte intestinali all'interno del Pd, sto perdendo la fiducia.

GIORDANO PACCHETTI

NULLA È CAMBIATO

Nulla è cambiato rispetto alla denuncia fatta allora da Enrico Berlinguer. Non mi interessa di quanto accade negli altri partiti: penso soltanto alle sorti del Pd. È giunto il momento di mettere la palla a centro: basta con virtuali contrapposizioni D'Alema-Veltroni, basta con la rissa sulla collocazione del Pd in sede europea, basta con le ammuine di personaggi che ricoprono incarichi (al-

ti) in regioni, provincie (cerchiamo di abolirle al più presto) ancora oggi inquisiti per reati di mala-politica o mala-gestione della cosa pubblica e restano lì incollati alle poltrone, scaricando su tutto il partito responsabilità. Infine, (ri)lanciare il tesseramento e dare il potere agli iscritti per evitare l'auto-rigenerazione di quadri dirigenti che non hanno più nulla da dire.

GIOVANNI DI NINO

LA ZAVORRA DA LIBERARE

Ogni volta che emerge la consapevolezza di cosa la politica sia divenuta (o è sempre stata?) o, meglio, di quale sia oggi la qualità del ceto politico e delle tecniche di amministrazione e governo più di tendenza, riesce fuori Berlinguer e il suo monito sui partiti che hanno occupato lo Stato. Per un po' se ne discute, poi tutto finisce lì. Una volta, a chi diceva che destra e sinistra (sotto certi riguardi) fossero in fondo la stessa cosa, si rispondeva orgogliosamente accusando di qualunquismo l'accusatore ed esibendo la famosa "diversità" come una clava. Era esagerato già allora, ma oggi non è più possibile nemmeno questo. Lo diciamo con la morte nel cuore. In questo Paese c'è un grande bisogno di sinistra. Col Partito Democratico (con tutti i suoi, persino evidenti, limiti) sembrava di essere arrivati all'ultimo ormeggio dopo la lunga navigazione partita dalla Bolognina. E invece temo non si sia ancora "scollinato" davvero. L'impressione è che ci vorrà

ancora un altro strappo, un altro bel "trauma", una nuova discontinuità (politica, generazionale, culturale, di metodi), a cui non so nemmeno se il Pd avrà la forza e la consistenza di resistere. C'è ancora molta "zavorra" da liberare. Vedremo

G. PICCARRETA, A. MORGANTI

IL TEMPO GLI HA DATO RAGIONE

Mi iscrissi al Pci ai tempi di Enrico Berlinguer; quando pose la questione morale c'era chi lo derideva, il tempo sappiamo che gli diede ragione. Oggi mi pare evidente che ci sia una situazione che necessita di essere approfondita, fermiamoci e facciamo piazza pulita finché siamo in tempo.

FAUSTO CIGNI, MODENA

→ **I vescovi minacciano proteste contro Tremonti** E arriva subito il signorsì su 120 milioni

→ **«Potete dormire su quattro cuscini»** Il via libera del sottosegretario Vegas. Quella pubblica s'arrangi...

Come la Cei comanda, arrivano i fondi alle scuole cattoliche

Nessuna risposta agli studenti dell'Onda. Ma è bastato un alzare di ciglia Oltretevere che l'esecutivo ha messo mano alla borsa. Zanda (Pd): «A scuola, università e ricerca sottratti 10 miliardi».

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

È bastato che i vescovi minacciasse una manifestazione di piazza contro il governo a difesa della scuola «paritaria», rafforzato dal richiamo di Benedetto XVI al «diritto inalienabile alla libera educazione dei figli e quindi agli aiuti per l'educazione religiosa, perché prontamente l'inflessibile Tremonti trovasse risorse per le «private». Almeno così è parso. Assicurare le risorse alle scuole gestite da religiosi, in primo luogo le «materne», è diventato «un primario impegno politico» del governo e della maggioranza. Ripristinare quasi totalmente, con 120 milioni su circa 134 milioni, lo stanziamento per le scuole private nel 2009: questo prevedeva un emendamento al disegno di legge di bilancio del relatore Maurizio Saia (Pdl) concordato col governo. Solo una «coincidenza» assicura il relatore: nessuna risposta immediata alla richiesta della Cei. Lo contraddice il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, che rivolto alla Cei assicura: «Con questo stanziamento possono dormire su quattro cuscini». Finanziamento assicurato? Forse, visto che quell'emendamento è stato ritirato e modificato in un particolare: è stata cassata la destinazione a favore delle paritarie per attribuirlo genericamente al bilancio del ministero. Sarà il ministro Gelmini a deciderne l'uso: scuola pubblica, paritarie o opere per la sicurezza degli istituti. Quello che pare assodato è che questi 120 milioni saranno «l'unico» stanziamento di Tremonti per la scuola. Una rassicurazione a metà, quindi, quella data dalla maggioranza, divisa al suo in-



Foto Ap

I numeri L'istruzione pubblica che affonda

8 miliardi di tagli in tre anni: questo il governo ha deciso nella finanziaria di agosto per la scuola

80 mila insegnanti in meno, sempre in tre anni: in pratica quelli che andranno in pensione non saranno sostituiti. Considerando poi la fine della scuola primaria così come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi: l'introduzione del maestro unico e la riduzione dei fondi per il tempo pieno.

120 milioni il tagli che era previsto per le paritarie. Subito ripristinato. In tutto ciò il governo non ha toccato soltanto una voce di spesa: gli insegnanti di religione.

terno. «Tremonti fa il gioco delle tre carte e non si assume le responsabilità della destinazione dei fondi che comunque sono troppo esigui» commenta la Bastico (Pd) che chiede di ridurre fortemente i tagli alle scuole pubbliche.

Certo è che è stato efficace l'«uno due» della Cei. Primo colpo: in mattinata una dichiarazione dai toni duri e ultimativi del responsabile scuola della Cei, monsignor Stenco. Chiama direttamente in causa il ministro dell'Economia, Tremonti rimproverandogli «di colpire di nuovo la scuola cattolica». «Guarda caso nel 2008 ripete la stessa manovra del 2004: taglia per tre anni consecutivi 130 milioni di euro alla scuola cattolica - afferma -. È un film già visto: si continua a colpire il sistema paritario». Il direttore dell'Ufficio nazionale della Cei per l'educazione rifà un po' di conti. «Nel 2000 - spiega - la legge sulla parità scolastica ha previsto un contributo di 530 milioni di euro per tutto il sistema delle scuole paritarie, men-

tre la spesa per la scuola statale è di 50 miliardi. Il contributo, dello 0,1 per cento, è quindi già irrisorio». «Nel 2004, - prosegue - per tre anni consecutivi Tremonti ha tagliato 154 milioni sui 530 di contributo totale, cioè il 33 per cento». «La scuola cattolica ha taciuto - conclude - e li abbiamo recu-

BASTICO (PD): BASTA TRUCCHI

«Sui finanziamenti alla scuola ancora una volta Tremonti fa il gioco delle tre carte. I 120 milioni approvati per la scuola sono inadeguati: non toccano i tagli di 456 milioni sulle scuole statali»

perati anno per anno con emendamenti, con fatica e con ritardi. Ora, però, il ministro ripete la stessa manovra». Come dire: la misura è colma. «La Chiesa adesso - conclude minaccioso - deve tirare le sue conseguenze

perché senza contributi le scuole dell'infanzia di certo rischiano di chiudere». Il secondo colpo, più morbido, arriva dal portavoce della Cei monsignor Pompili. «Siamo preoccupati, per il destino delle scuole pubbliche non statali. Tuttavia - ha aggiunto - pur consapevoli del momento economico e sociale del Paese, confidiamo negli impegni che il Governo ha assunto pubblicamente». La risposta non si fa attendere. Non sono necessarie Onde di protesta e migliaia di studenti e docenti in piazza. Il governo pare pronto ad accogliere le richieste della Chiesa. Una «sensibilità» attesa e a lungo contrattata Oltretevere. Quello che il governo offre è troppo poco: lo rimarca dall'opposizione la Garavaglia, il ministro «ombra» alla scuola. «Questo è solo un primo segnale» sottolinea, ricordando l'allar-

Opposizioni divise

Garavaglia (Pd): «Solo un primo segnale». **Fava (Sd): «È serio tutto ciò?»**

me lanciato a suo tempo dal Pd «sui tagli alle scuole paritarie» a cui l'esecutivo è rimasto sordo. «Ora - osserva - il governo di fronte alle legittime proteste provenienti da più parti, inclusi i vescovi, ci ha ripensato e ha cercato di rimediare al danno». Ma è che l'esecutivo guarda all'istruzione come a un costo da contenere. «I 120 milioni? Si tratta di un granello di sabbia rispetto ai circa 10 miliardi, tagliati a scuola, università e ricerca» afferma il senatore Luigi Zanda, invitando a rimediare ai colpi assestati alla scuola pubblica. «È bastato un semplice comunicato della Cei e il governo si mette sull'attenti e ritrova i fondi per le scuole private» afferma Claudio Fava di Sinistra democratica. ♦

IL LINK

www.chiesacattolica.it

Le reazioni

Voci e rabbia: «Laicità calpestata, uno schiaffo»

Indignazione, sconforto e rassegnazione. Sono questi gli stati d'animo di insegnanti, genitori e studenti di fronte all'ennesima ingerenza del Vaticano sulle scelte politiche del nostro Paese. Ma anche frustrazione, pensando ai mesi di lotta contro la riforma Gelmini, rimasti quasi inascoltati. E invece basta solo l'annuncio di una mobilitazione delle scuole cattoliche, che in un'ora il governo Berlusconi annulla immediatamente i tagli. Insegnanti e studenti sono concordi nel ritenere, a questo punto, che la riforma Gelmini abbia come obiettivo la demolizione della scuola pubblica a favore di quella privata.

Michela Bevere



SARA VIZZANI

15 ANNI
STUDENTESSA DEL LICEO MAMIANI

«Il dietrofront del governo di fronte al minimo accenno di protesta da parte della Cei, è la dimostrazione che con la politica dei tagli si vogliono colpire solo le scuole pubbliche. Oppure non si spiega questo diverso atteggiamento del governo. Con la riforma Gelmini, si sono poste le basi per la demolizione della scuola pubblica, in favore di quella privata. E con il ddl Aprea si aprirà la privatizzazione di tutto il sistema scolastico italiano».



ALESSANDRA FERRARO

39 ANNI
MAMMA DI UN BIMBO DELLA «IQBAL» DI ROMA

«La cosa che più mi lascia perplessa è che dopo mesi di manifestazioni, nessuna modifica è stata fatta alla riforma della scuola pubblica. Invece, è bastata solo la minaccia della mobilitazione delle scuole cattoliche, che dopo un'ora il governo ha fatto dietrofront. Dobbiamo riflettere sul livello di democrazia del nostro Paese».



GIUSEPPE ROSSI

40 ANNI
PADRE DI STUDENTE DI IIP DEL «BELLI» A ROMA

«Le scuole private non dovrebbero prendere finanziamenti dallo Stato. La scuola pubblica è per tutti, quella privata è per chi se la paga. Le spese delle scuole paritarie dovrebbero essere coperte esclusivamente dalle famiglie che le scelgono. Per di più vista la situazione di crisi economica, tanto che il governo ha dovuto prevedere dei tagli alla scuola pubblica, è giusto che questi siano operati anche nei riguardi delle scuole private».



MARCO VALERIO

15 ANNI
STUDENTE DEL LICEO «MAMIANI» DI ROMA

«Perché tagliare i fondi solo alla scuola pubblica? Con la diminuzione del livello di istruzione della scuola pubblica, i genitori che se lo potranno permettere manderanno i loro figli alle private. Gli studenti delle pubbliche saranno poco preparati e rimarranno passivi ai dettami dei futuri governi».



PATRIZIA ZUCCHETTA

54 ANNI
MAESTRA SCUOLA ELEMANTARE «IQBAL»

«Si conferma quello che temevamo da tempo. La vera finalità della riforma Gelmini è l'affossamento della scuola pubblica. Dobbiamo ancora constatare che in Italia non c'è laicità dello Stato. Il Vaticano si intromette nella politica, ma il dramma è che i nostri parlamentari li ascoltano. Viva Zapatero! Un altro scandalo è che gli insegnanti di religione vengono scelti dal Vicariato, ma pagati con soldi pubblici».



il salvagente

Telefonini, fine anno all'insegna dell'Hi-tech

Touch screen o cellulare multimediale in offerta speciale? Noi abbiamo testato 20 modelli, per scoprire il miglior acquisto per tutte le tasche.

Mutui, il tetto è più fumo che arrosto

2 milioni di famiglie sperano in una riduzione delle rate. Ma a conti fatti...

La Gelmini bocciata, ma i tagli no

La marcia indietro della maggioranza sul maestro unico non ferma Tremonti.

60 modelli provati in strada per chi ha deciso di cambiare auto... ma non al buio.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Il dossier

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Bisogna infilare la testa in un malloppo di carte alto un palmo, leggere con attenzione e trattenere il vomito. Soltanto così si può iniziare capire la vicenda che ruota attorno alle inchieste di Luigi de Magistris, alle sue denunce e alle ritorsioni che l'hanno portato via dalla procura di Catanzaro su ordine del Csm. Lontano da quelle inchieste a cavallo fra imprenditoria, politica corrotta, magistratura connivente e servizi deviati. Il tutto all'ombra di una loggia segreta e trasversale benedetta dai fedelissimi di Comunione e Liberazione. «Avevo raccolto gravi indizi sull'esistenza di una gestione illegale e anche occulta di settori rilevanti delle istituzioni - ha denunciato de Magistris ai magistrati di Salerno che hanno messo sotto inchiesta i vertici della procura di Catanzaro - Una sorta di nuova P2 su cui non mi è stato consentito di condurre a termine le indagini». E la P2 è un incubo che ritorna fra personaggi con un passato di grembiolini e compassi. Nomi più o meno noti: Luigi Bisignani, Franco Bonferroni e soprattutto Giancarlo Elia Valori. Il potentissimo presidente di Sviluppo Lazio che secondo de Magistris «poteva risultare ai vertici della massoneria contemporanea». In odore di massoneria lui, in odore di massoneria anche il senatore del Pdl Giancarlo Pittelli, grande indagato nelle inchieste di De Magistris assieme quell'Antonio Saladino che in Calabria muoveva le leve e gli affari della Compagnia delle Opere.

L'AGENDA DI SALADINO

E quando i soldi scorrono a fiumi, in Calabria come in Basilicata, la politica è sempre seduta al tavolo. Spalla a spalla con imprenditori trafficanti e pericolosamente vicini alla criminalità organizzata. Il sistema Saladino ne è l'emblema: l'uomo, attraverso le sue aziende (spesso scatole vuote per assunzioni di favore ai politici, dall'ex governatore Chiaravalloti all'attuale Loiero), sposta voti e milioni con la stessa facilità. Sa sedersi ai tavoli giusti e ha le amicizie che servono. Quando gli inquirenti sequestrano la sua agendina e la sua rubrica telefonica restano a bocca aperta: ci sono carabinieri, poliziotti, uomini dei servizi segreti, alti prelati, magistrati e soprattutto politici. Di ogni colore: da Latorre a Minniti e Rutelli (Pd), dall'ex ministro dell'Interno Pisanu (tre dei figli hanno lavorato in aziende riconducibili

a Saladino) all'ex sottosegretario Udc Galati passando per Andreotti. E poi le utenze dell'ex premier Prodi e di molti suoi collaboratori, dell'ex ministro Mastella e di buona parte dei vertici Udeur. Tutti indagati. Gli inquirenti a Catanzaro, prima, e a Salerno poi, trovano anche traccia di incontri e di una telefonata con il vicepresidente del Csm Nicola Mancino. Simone Luerti, presidente dell'Anm poi costretto a dimettersi, è intimo di Saladino: militano entrambi in Cl e nell'associazione dei "memores domini" che gli fornì persino una casa quando il pm fu trasferito a Catanzaro. Saladino parla, incontra e stringe rapporti con decine di politici locali di ogni schieramento. Tutti amici, molti compari in affari. Regala orologi da mille euro alle toghe amiche, investe soldi per la creazione dell'agenzia di stampa "Il Velino" e cerca di infiltrarsi nella gestione degli archivi della Finanza. Fino ad arrivare pericolosamente vicino ai dossier illegali di Telecom.

GIOCO SPORCO A CATANZARO

De Magistris mette il naso nel verminaio ed è lì che iniziano i suoi guai.

La rete della procura

I «colleghi» tengono aggiornati gli intercettati delle nuove mosse

Palazzo Marescialli

I consiglieri, i rapporti con gli indagati e il trasferimento del pm

Anche perché in squadra con lui c'è qualcuno che indossa più di una divisa. Fra loro l'ex procuratore di Catanzaro Mariano Lombardi e l'aggiunto Salvatore Murone. Il primo, scrivono i magistrati di Salerno, «ha un legame di antica amicizia e frequentazione» col senatore Pittelli, che è stato anche suo avvocato. E il figlio della compagnia di Lombardi è socio dello stesso Pittelli in uno studio legale e in un affare immobiliare per cui lo stesso ex procuratore ha fatto da "fidejussore" per l'acquisto di un immobile. Murone, invece, frequenta le riunioni politiche del centrodestra ed era stato proposto per la candidatura a sindaco di Lamezia Terme con Fi. Entrambi hanno grande e assidua frequentazione con Pittelli, prima difensore di molti degli indagati da de Magistris poi lui stesso indagato. E secondo i pm di Salerno sono proprio Lombardi e Murone a tenere aggiornato il senatore degli sviluppi dell'inchiesta passando persino notizie alla stampa "amica". Compreso Renato Farina, "l'agente Betulla" ex vicedirettore di Libero e fedelissimo ciellino che oggi siede alla Came-



Foto Lapresse

De Magistris: pm politici bipartisan e uomini Csm dietro la nuova P2

Le denunce del magistrato ai colleghi di Salerno sul complotto ai suoi danni: da Cl alla massoneria fino ai dossier Telecom, ecco le carte dell'inchiesta



Perquisizioni a vuoto

Il 10 maggio 2005 operazione inutile: tutti sono stati avvertiti

Le utenze

Da Prodi a Mastella
Gli incontri di Saladino con Mancino

ra. Pittelli si informa e telefona. Esempio quanto accade il 10 maggio del 2005. De Magistris avverte Lombardi di alcune perquisizioni, ma quando la polizia giudiziaria arriva è tutto inutile: «Se andiamo a vedere i tabulati, gli indagati sono stati tutti avvertiti e le perquisizioni sono state tutte inutili». Soltanto una va a buon fine, e solo perché il destinatario (Giovanbattista Pappello, uomo vicino a Maurizio Gasparri) è negli Usa. A casa sua viene scoperta un'intercettazione telefonica abusiva ai danni di Piero Fassino e alcuni conti correnti relativi ad An e al generale della Gdf (indagato) Walter Cretella Lombardo. Il 13 febbraio 2007 de Magistris è a Milano per una perquisizione. Intanto gli indagati lavorano: «in quel pomeriggio, nella sola utenza di Pittelli - accusa l'ex pm davanti ai colleghi di Salerno - si registra una girandola di contatti: Pittelli chiama Senza Angelo Maria (ex parlamentare di Fi ora transitato all'Udc e indagato nell'inchiesta "Toghe Lucane" ndr), poi Pappello e Pier Paolo Greco, figlio della compagnia di Lombardi. Senza chiama Pittelli; Lico Santo, uno dei principali indagati in "Poseidone", chiama Pittelli, Pittelli chiama il collega della procura nazionale Antimafia Cisterna. Pittelli chiama Galati e l'ex governatore della Calabria Chiaravalloti. Poi Pittelli chiama il sostituto Murone e viene chiamato da Lombardi».

PARTE L'ASSEDIO

De Magistris ormai ha capito e va avanti sempre più solo. Chi cerca di screditarlo cambia strategia. «Dovrà difendersi per tutta la vita», ringhia l'ex governatore Chiaravalloti intercettato. È una predizione esatta. A Roma le interrogazioni parlamentari si moltiplicano (quasi tutte dal centrodestra). Il campione è il senatore An Bucico, ex componente del Csm indagato a sua volta da de Magistris in "Toghe Lucane", che dice di Murone: «È una mia creatura») e si muovono anche gli 007 del ministero della Giustizia. Nel frattempo i vertici della procura sfilano a de Magistris prima "Poseidone" e poi "Why Not". «In maniera arbitraria e illegale», sostengono i pm di Salerno. È una escalation che culmina con l'allontanamento da Catanzaro deciso dal Csm su richiesta della procura generale della Cassazio-

ne. Ed è una decisione su cui, sostengono i pm di Salerno, pesa più di qualche dubbio. In primis perché nell'inchiesta campana finiscono molti nomi di consiglieri di Palazzo dei Marescialli che in qualche modo hanno intrattenuto rapporti con gli indagati (fra loro Volpi, Roja, Patrono) o hanno rilasciato interviste tutt'altro che imparziali. E poi perché altre ombre pesano sulla vicenda. Come quella del figlio di Mario Delli Priscoli (ex pg della Cassazione) in rapporto di affari con Giancarlo Elia Valori nel consorzio Blu per l'assegnazione di una frequenza (ottenuta) per telefonia Umts ai tempi del governo D'Alema. Tutt'altro che imparziale, secondo l'ex procuratore di Catanzaro, anche "l'accusatore" Vito D'Ambrosio, ex governatore delle Marche per i Ds. «Non posso che ribadire l'evidente parzialità di comportamento di magistrati addetti alle procedure disciplinari - accusa de Magistris davanti ai colleghi di Salerno - è stato colpito e affondato un magistrato per aver svolto il suo dovere e cercato di salvaguardare le inchieste da condotte illecite messe in atto da altri magistrati nei confronti dei quali non viene fatto nulla di significativo». ❖

La vicenda

Le tre inchieste sulle cupole in Basilicata e Calabria

«Why Not»

È l'inchiesta che si occupa dei finanziamenti europei per l'imprenditoria. Vedeva indagati, fra gli altri, l'ex ministro della Giustizia Clemente Mastella e l'ex premier Romano Prodi. Sfilata a de Magistris venne poi smembrata.

«Poseidone»

Irregolarità negli appalti per lo smaltimento dei rifiuti e per la bonifica delle acque. Da qui partì l'inchiesta che venne poi sottratta a de Magistris. Fra gli indagati anche il segretario Udc Lorenzo Cesa e Pino Galati.

«Toghe lucane»

Inchiesta sugli affari oscuri e milionari di un gruppo di magistrati, politici e uomini delle forze dell'ordine in Basilicata. È l'unico fascicolo che Luigi de Magistris ha potuto portare a chiusura. Diverse le toghe sono state costrette a lasciare il tribunale di Potenza.

Il Consiglio superiore convoca i magistrati di Salerno e Catanzaro

Stamani la Prima Commissione di palazzo dei Marescialli sente i pg, i presidenti delle corti d'Appello e i capi delle due procure «in guerra». Al centro dello scontro tra i due uffici il caso dell'ex pm De Magistris.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

I cocci del nostro sistema giudiziario sono sparsi un po' ovunque. Catanzaro, Salerno, arrivano a Roma, al Csm e all'Anm e rotolano nel paese nei vari uffici di procura da dove partono mail di disperazione. «Siamo molto preoccupati perché questa volta temiamo veramente che possa saltare il sistema dei poteri dello Stato e la credibilità nello stesso sistema» dice un importante esponente del Consiglio superiore. Sarà il Csm, oggi, dopo l'intervento a garanzia del Presidente della Repubblica, a cercare di raccogliere i cocci del sistema mandato in frantumi dall'assurdo derby tra le procure di Salerno e Catanzaro.

Si ricomincia da qui, quindi, da palazzo dei Marescialli. Per mettere un punto al delirio. E dare un limite allo sprofondo in cui sta precipitando uno dei tre poteri dello Stato. A partire dalle 10, stamani, la Prima Commissione, quella competente a indagare sulle toghe, sente i sei protagonisti della guerra: i due procuratori generali (Enzo Iannelli di Catanzaro e Lucio Del Prete di Salerno), i due capi delle procure (Luigi Apicella, Salerno, e Antonio Vincenzo Lombardo, Catanzaro) e i numeri uno delle Corti d'Appello (Matteo Casale, Salerno, e Pietro Sirenza, Catanzaro). «Massima allerta e attenzione. Non ci devono essere tempi morti» spiega il presidente della Prima, il laico Ugo Bergamo (Udc), giustificando così l'eccezionalità della convocazione della Commissione. Nella Prima siedono i togati Fabio Roia, Livio Pepino, Bernardo Petralia e Mario Fresa e il laico Anedda. «Dobbiamo prima di tutto capire - spiega uno di loro - cosa è successo. Se quello di Salerno sembra essere un provvedimento abnorme (il sequestro, martedì, degli atti delle inchieste Why Not e Poseidon a Catanzaro con tanto di procura circondata da un centinaio di carabi-

nieri, ndr), ancora non abbiamo capito la reazione di Catanzaro che ha chiesto a Salerno il sequestro degli stessi atti». Per l'intreccio delle competenze tra procure doveva essere Napoli titolare di un'eventuale iniziativa giudiziaria in caso di dissidio.

A Salerno - che ha indagato 7 magistrati di Catanzaro con l'accusa di aver smontato le inchieste di De Magistris - il procuratore Apicella è stato chiuso ore nell'ufficio con i sostituti Dionigio Verasani e Gabriella Nuzzi che hanno raccolto la denuncia di De Magistris. Il pg Lino Iannelli è arrivato a Roma ieri sera. Uomo di poche parole, ieri ha fatto un'eccezione «vista la situazione»: «Ispiriamoci alle parole del presidente Napolitano, dialogo, armonia e regole». Proprio per questo, aggiunge, il ri-sequestro degli atti a Salerno «va avanti». Dalla Calabria si fa sentire anche l'imprenditore Antonio Saladino, uomo cardine dell'inchiesta e rappresentante della Compagnia delle Ope-

ALLARME TERRORISMO

Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha inviato una circolare a questure e prefetture. Nel periodo di Natale sarà intensificata la vigilanza in chiese e centri commerciali.

re al sud. Dalla sua agenda sono spuntati i nomi e i telefoni di decine e decine di politici, locali e non solo. «Non ho mai conosciuto Mancino» scrive l'indagato eccellente. Ma dalle 1.422 pagine del decreto di sequestro firmato da Salerno («il solito provvedimento abnorme, in stile De Magistris» si fa notare dal Csm) continuano a uscire veleni. E sospetti. Ci sono i nomi di magistrati, politici, e membri del Csm tirati in ballo perché amici e conoscenti e quindi possibili autori del complotto di cui De Magistris sarebbe vittima. Un altro veleno fa notare che «Gabriella Nuzzi è stata auditrice di De Magistris». Urgono nuove regole e un nuovo ordine. E il Csm gioca stamani una delle sue partite più delicate. ❖

L'ANALISI

Raffaele Cantone
MAGISTRATO

Così i giudici rischiano di perdere l'indipendenza

Lo scontro tra procure può diventare un pericoloso pretesto. La necessità di un chiarimento rapidissimo

Quello che sta accadendo tra le procure di Salerno e Catanzaro ha trovato nei commenti giornalistici definizioni adeguate alla gravità dell'avvenimento: si è parlato di «guerra per bande» fra magistrati e persino di «implosione dell'ordine giudiziario». Un'affermazione, quest'ultima, molto forte perché fatta dal Ministro della giustizia. È certo che ci si trova dinanzi a un fatto senza precedenti. Per capirlo, può essere utile mettere in relazione gli antefatti con le regole processuali che sono state applicate.

La storia comincia quando Luigi De Magistris, all'epoca pubblico ministero a Catanzaro, avvia delle indagini (che poi diventeranno famose come "Why not", "Poseidone" e "Toghe lucane") attorno a presunte collusioni fra ambienti imprenditoriali e istituzionali, col

coinvolgimento di politici nazionali di primo piano e di magistrati. Uno dei filoni viene avvocato dalla Procura generale presso la corte d'appello di Catanzaro e, successivamente, De Magistris viene sottoposto a un procedimento disciplinare che si conclude con la condanna da parte del Csm e il trasferimento a Napoli. Come purtroppo troppe volte accade, da un'indagine ne scaturisce un'altra che ha come oggetto proprio le modalità di conduzione della prima. In questo caso, ne nascono almeno due: una riguarda presunti illeciti di De Magistris, l'altra prende origine da un esposto denuncia dello stesso ex pm.

Viene chiamato a occuparsene un altro ufficio giudiziario. Il codice di procedura infatti prevede, molto opportunamente, che le indagini che riguardano i magistrati - sia come indagati che come persone offese - non debbano essere svolte dall'ufficio in cui gli stessi operano ma da un

altro ufficio vicino (che la legge indica in modo specifico). In questo caso, l'ufficio competente è quello di Salerno.

Siamo arrivati all'ultima fase: pochi mesi fa la procura di Salerno chiede l'archiviazione dei reati addebitati a De Magistris; nei giorni scorsi emette un decreto di perquisizione e sequestro che riguarda alcuni magistrati di Catanzaro, ma non solo, ipotizzando reati gravissimi. Semplificando, l'ipotesi accusatoria di Salerno è che quei magistrati si siano mossi, in modo concertato e doloso, per impedire a De Magistris di portare a termine le sue investigazioni.

Benché il contenuto degli atti non sia noto, alcuni aspetti dell'iniziativa della procura campana sono apparsi, a molti commentatori, criticabili, almeno sotto il profilo dell'opportunità. In primo luogo la lunghezza del decreto di perquisizione (oltre mille pagine) nel quale sono stati trasferiti gran parte degli atti di indagine. In questo modo quegli atti

Napolitano

Non si può non plaudire alla richiesta di notizie del capo dello Stato

sono stati resi pubblici e, di fatto, messi a disposizione della stampa. Si è inoltre fatto notare che il decreto di sequestro poteva essere evitato: sarebbe bastato che i giudici di Salerno chiedessero, come il codice prevede, copia degli atti. Pesantissime le critiche dei giudici di Catanzaro i quali hanno attribuito ai loro colleghi salernitani un "atto eversivo".

Stando alle regole procedurali, ai giudici calabresi l'ordinamento offriva la possibilità e le sedi per opporsi

all'operato della procura di Salerno: l'impugnazione del sequestro, la denuncia di eventuali illiceità all'ufficio competente, la segnalazione di eventuali profili disciplinari al ministero e alla procura generale della Cassazione. Invece, la procura calabrese, evidentemente su denuncia dei magistrati coinvolti, ha ritenuto di iscrivere i magistrati salernitani nel registro degli indagati per abuso d'ufficio e interruzione di pubblico servizio disponendo, fra l'altro, un nuovo sequestro degli atti già sequestrati e impedendo così ai pubblici ministeri salernitani di ottenere i fascicoli.

Questo scambio di avvisi di garanzia fra procure - come hanno sintetizzato i giornali - rischia di avere conseguenze devastanti per l'immagine della giurisdizione, indipendentemente dalla volontà dei protagonisti.

Come si potrà chiedere domani all'uomo comune o all'esponente delle istituzioni di farsi giudicare serenamente quando gli stessi appartenenti all'ordine giudiziario dimostrano di credere poco alla serenità dei loro colleghi? È indispensabile, evidentemente, un intervento risolutivo e, per questa ragione, non si può non plaudire alla richiesta tempestiva di chiarimenti avanzata dal capo dello Stato che, in questo modo, ha anticipato quelle, doverose, del ministro e del Consiglio superiore della magistratura. Toccherà a loro stabilire, in modo rapidissimo, se e chi ha commesso errori. È indispensabile per evitare che questa incresciosa vicenda arrechi ulteriori danni all'immagine dell'ordine giudiziario e, soprattutto, diventi un alibi per interventi volti a ridurre l'indipendenza della magistratura, vero caposaldo di uno Stato di diritto. ❖

Il 6 dicembre ricorre il 25° anniversario della morte di

ARTURO COLOMBI

Dopo aver scontato 11 anni di carcere e di confino, dirige il triumvirato insurrezionale a Torino e nella regione per tutto il 1943 fino al dicembre del 1944. Direttore nazionale de l'Unità nel 1945, costituente, viene nominato responsabile del Partito comunista a Bologna per l'Emilia Romagna, successivamente, dal 1948 al 1955, segretario regionale per la Lombardia.

Nel 1956 membro della segreteria nazionale del Pci, responsabile della Commissione Agraria e successivamente della Commissione di controllo nazionale.

La moglie Nella Marcellino lo ricorda con affetto agli amici e ai compagni e lo indica ai giovani quale costruttore del grande Partito Comunista italiano per la libertà, la pace e l'emancipazione dei lavoratori.

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

6, 7 e 8 dicembre

aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma. Ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA
O N I U S

Sede Nazionale:
Via Casilina, 5 - 00182 Roma
C/C Postale n. 873000

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su www.ail.it

→ **Il precedente della Fenice:** ricostruita e inaugurata da Muti prima della fine dei lavori

→ **Manca un atto amministrativo:** l'aeroporto barese aperto due anni senza averlo

Il Petruzzelli è pronto, ma Bondi non alza il sipario Ha paura di Emiliano

L'inaugurazione mancata del teatro Petruzzelli di Bari a 17 anni dal rogo: pronto e perfetto con sipario, palchi e poltrone. Ma arriva il veto del governo: «Manca il collaudo». E all'ingresso presidia la security.

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A BARI
ffantozzi@unita.it

Quando gli operai alzano il tagliafuoco, lo spettacolo è il sipario, rosso e nuovo come il teatro. Si spalancano non sul palcoscenico ma sugli stucchi bianco e oro dei palchi, sui loggioni scarlatti, sui 500 lampadari accesi, sulle 1200 poltroncine della sala ancora incellophanate.

Il Petruzzelli è pronto. Non c'è traccia del cratere annerito dal misterioso incendio che nel 1991 distrusse il simbolo e l'anima di Bari. Sugli spicchi della cupola digitale scorreranno immagini di notti stel-

Il sindaco

Emiliano: «Umiliano la città. Dal governo rigurgiti fascisti»

late e nuvole magriltiane. Biglietterie nuove di zecca. Nei sotterranei, guardaroba e bagni. Sopra, il bar con pareti in legni diversi, i tavolini di marmo affacciati sul foyer.

Manca solo il pubblico. Eppure, il Petruzzelli non apre. Sulla festa annunciata e prevista per oggi 6 dicembre, giorno di San Nicola, è piombato il veto del ministro dei Beni Culturali Bondi: «Il teatro non è agibile». Tutto rinviato. Al 31 marzo 2009. Intanto: carabinieri e security al portone, ingresso vietato ai giornalisti, un inedito cantiere blindato per motivi impalpabili.

È l'ultimo atto della saga che da

17 anni contrappone la famiglia Messeni Nemagna, proprietaria del teatro, e le autorità locali. Con il sindaco Michele Emiliano impegnato nella battaglia per la riapertura e sostenuto a spada tratta dai concittadini. Ma è soprattutto uno scontro di potere tra l'ex magistrato che governa il Comune con energia e il ministro pugliese Fitto, "protesi" berlusconiana e, si dice, ispiratore del voltafaccia. Sullo sfondo la partita per le amministrative di giugno quando il Pdl tenterà la rincorsa. «È una strategia intimidatoria - si sfoga Emiliano - Una cosa simile sarebbe accaduta a Genova? Questo governo perpetua la discriminazione verso il Sud. Qui ci sono rigurgiti di fascismo». Bari due volte sconfitta: «Il peggio per un terrone è cogliere un successo e vedersi negare l'evidenza dal potente di turno». Tra raccolte di firme, slogan tipo «Petruzzelli aperti come Sesamo» e «Basta con il teatrino rivolgiamo il teatro», il sito su Facebook di «quelli che si sono rotti le palle», la città mastica amaro. «Stringiamo i denti» ammette il tassista di destra. «È uno stupro» protesta una ragazza.

La vicenda è complicata: l'accordo del 1903, data di nascita del teatro, imponeva ai proprietari di ricostruire in caso di calamità. Ma gli eredi sono tanti, divisi e poco solvibili: «aristocratici senza portafoglio con tanti avvocati» li liquida la vulgata. Nel 2002 si arriva a un protocollo d'intesa: la Fondazione formata dagli enti locali si impegna a ricostruire il teatro, versare un canone di 500mila euro annui e renderlo dopo 40 anni. Un affarone per la famiglia, finché il governo espropria. Ma l'atto è dichiarato incostituzionale e si torna al protocollo, unico pezzo di carta che lega tutti.

Il cantiere, aperto nel 2006, è in corsa. Il sindaco incita, le maestranze non si risparmiano, l'orologio di



Foto di Vito Mastrolonardo

Piazza Mercatile scandisce il *countdown*. San Nicola è come Sant'Ambrogio per la Scala. Lavorano in 300: falegnami, decoratori, elettricisti. Il patrono fa il miracolo, la politi-

La partita

A giugno si vota e il Pdl vuole sottrarre la gloria della riapertura al Pd

ca no. Doccia fredda e kafkiana: «Manca il collaudo» dice il ministro. In realtà quello statico, cioè sulla struttura, è stato fatto. Manca quello amministrativo: un atto burocratico, una firma. «L'aeroporto di Bari ha volato 2 anni senza» fa notare Emiliano. E la Fenice di Venezia, compagna di sventure ricostruita in metà tempo, fu inaugurata 6 mesi prima della fine lavori. Manca poi la certificazione antincendio: «Deve riunirsi la Commissione». Con il paradossale che un teatro a doppia protezione, sipario tagliafuoco e materiali ignifughi resta chiuso, mentre fun-

ziona il Piccinni, così pericoloso che ogni spettacolo è scortato da due autobotti dei pompieri.

«Noi ci siamo» dice il direttore dei lavori Gianni Vincenti - Abbiamo mantenuto gli impegni». Gli fa eco il sovrintendente della Fondazione Vaccari: «Siamo pronti a gestire il teatro, abbiamo tre stagioni programmate: opera e concerti. Non vediamo l'ora di entrare. Il Petruzzelli è andato in tournée dal Brasile alla Norvegia. È un nome celebre in tutto il mondo e il mondo guarda alla riapertura». Ma in questo dicembre è guerra di nervi. Il governo spera in un passo falso di Emiliano per commissariare il teatro e intascarne le chiavi. Il sindaco, fortificato da anni sotto scorta, cuoce in privato e dissimula in pubblico: «È pace. Apriremo il 30 marzo». Ma il sospetto è che, per sottrargli il bagno di gloria, l'inaugurazione slitti *sine die*. Intanto sono rimasti a bocca asciutta i 1400 baresi sorteggiati come spettatori. Non c'è più il cratere atomico in pieno centro, ma il *day after* del Petruzzelli non è ancora sorto. ♦

→ **Il rapporto del Censis** Pessimista il 44,7% delle famiglie, una su due teme la bancarotta

→ **«Le elezioni hanno enfatizzato l'insicurezza»** La macchina del terrore: immigrati, rapine...

Debiti, povertà e paura

«L'Italia in preda al panico»

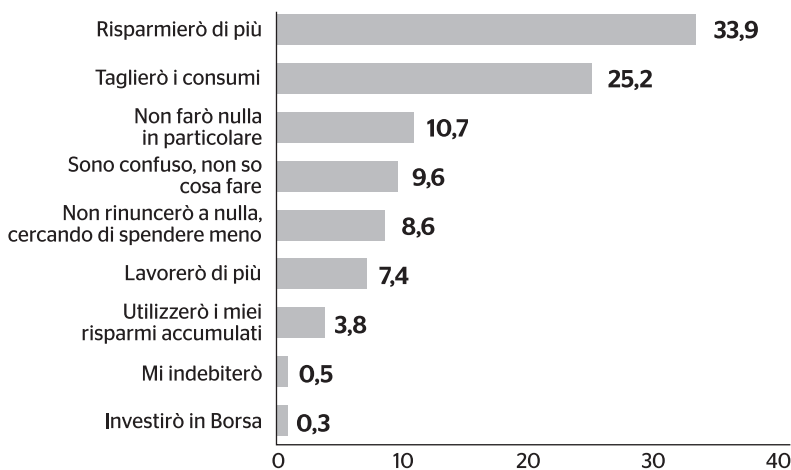
INFO / UNITÀ

Rapporto Censis: l'abc di un paese in crisi

Le strategie degli italiani

Val. %

Quello che intendono adottare per far fronte alla crisi



Le paure indotte dalla crisi

Val. %

%	Paura di:	Dove è più alta la paura
71,1	Non riuscire a mantenere per il futuro stesso tenore di vita	Sud (76,1) 30-44 anni (78,2) Coppie con figli (76,6) Famiglie monogenitoriali (83,7)
62,2	Non avere i mezzi per far fronte alle cure mediche personali o di un familiare	Sud (68,8) Donne (68,1) Famiglie a basso reddito (76,4)
60,5	Perdere i risparmi (*)	Pensionati (67,6) Famiglie a basso reddito (66,4) Centro Italia (64,9)
44,5	Non riuscire a pagare il mutuo di casa (*)	Sud (52,4) 30-44 anni (53,6) Donne (48,6) Famiglie monogenitoriali (57,1)
43,0	Non riuscire a pagare le rate per gli acquisti effettuati (*)	Sud (53,1) 30-44 anni (50,3) Famiglie a basso reddito (57,9)
38,8	Perdere il lavoro (*)	Flessibili (64,7) Operai (54,1) Sud e Centro Italia (44) Meno di 30 anni (44,3)
32,6	Doversi indebitare	Meno di 30 anni (37,9) Coppie con figli (36,5) Famiglie a basso reddito (40,5)

(*) La percentuale è calcolata sul totale delle risposte pertinenti, ovvero sulle persone che hanno risparmi, hanno un mutuo, devono pagare rate per gli acquisti effettuati, sono occupate

Fonte: indagine Censis, 2008

La mappa delle preoccupazioni

Val. %

Legate al ruolo occupazionale

	% di accordo	chi è d'accordo
Il lavoro non è più in grado di assicurare redditi stabili o in crescita	94,4	Occupati con qualifica medio-alta; Lavoratori autonomi; Giovani; Persone a reddito basso
Lo stile di vita di tre anni fa non è più garantito	94,4	Occupati con qualifica medio-alta; Persone in condizione non professionale; Giovani; Donne
Non è più possibile mettere da parte dei risparmi	89,6	Persone in condizione non professionale; Percettori di redditi medio-bassi; Donne
Le occasioni di lavoro diminuiscono	85,3	Occupati con qualifiche basse; Percettori di redditi bassi; Giovani; Uomini
L'indebitamento personale sta crescendo troppo	85,3	Occupati con qualifiche basse; Persone a reddito basso; Persone mature; Donne

Giudizi sull'esito della crisi per i cittadini

Val. %

La crisi che effetto avrà sugli italiani?	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sue e Isole	Totale
Ci migliorerà, perché ci costringerà a rivedere i nostri difetti	35,2	43,3	33,8	36,9	37,0
Ci peggiorerà, perché farà riemergere l'egoismo e ciascuno penserà solo ai suoi interessi	33,0	32,5	32,8	32,4	32,8
Non succederà nulla, perché come sempre ci svilupperà tutto addosso	31,8	24,2	33,4	30,7	30,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0



Un Paese che affonda, minato dalla povertà crescente e dall'insicurezza per soluzioni che non arrivano. E l'affitto, le rate, la spesa diventano un calvario quotidiano. «Ma le difficoltà possono avviare processi di cambiamento».

MARISTELLA IERVASI

ROMA
miervasi@unita.it

La crisi spaventa, fa paura. E spinge l'Italia nel panico. Il 44,7% delle famiglie è pessimista per l'immediato futuro, il 17,4% è incerto e disorientato. Di conseguenza, i consumi sono in picchiata e ci si adatta ai tempi di crisi: il 53% degli italiani fa la spesa ai mercati rionali, il 48,8% all'hard discount. E ancora: operai e lavoratori flessibili temono di perdere l'occupazione. Il 71,7% degli italiani pensa che il terremoto dei mercati finanziari potrà avere ripercussioni dirette sulla propria vita: il 29,3% fugge dal risparmio gestito e preferisce tenere i soldi in contanti. Quasi 12 milioni di famiglie avvertono «un concreto rischio di default»; 279 mila sono quelle che hanno «notevoli difficoltà» a pagare il mutuo. E nelle gran-

dente del Censis - un processo di exaptation, di adattamento innovativo. È questa la sfida che eviterà l'implosione».

FAMIGLIE A RISCHIO

Il livello di indebitamento delle famiglie è aumentato negli ultimi 3 anni, attestandosi attualmente al 48,5% del reddito disponibile (nel 2004 si era poco al sotto del 40%). Una famiglia su 2 teme la bancarotta per la crisi finanziaria. Le famiglie che denunciano un concreto rischio di default sono 2,8 milioni, l'11,8% del totale. Hanno investimenti in prodotti rischiosi come azioni o quote di fondi comuni e di queste 1,7 milioni, il 7,1% delle famiglie italiane, vi ha collocato più della metà dei risparmi. Quasi 2 milioni di famiglie, l'8,2% del totale, ha un mutuo per la casa: 56 mila famiglie hanno saltato qualche pagamento e 193 mila hanno difficoltà a pagare le rate (250 mila famiglie in totale). Poi ci sono quelli del credito al consumo; 3,1 milioni, il 12,8% del totale, si sono indebitati per l'acquisto di beni di consumo e di queste 971 mila, il 4% del totale, hanno un debito superiore al 30% del reddito annuo familiare mentre 3,873 milioni di famiglie, il 16% del totale non possiede risparmi da impiegare eventualmente per fronteggiare spese impreviste e rincari.

2008, L'ANNO DELLE PAURE

Per gli italiani l'anno che sta per finire è l'anno della paura. Si sono moltiplicate piccole e grandi paure: i rom, gli immigrati, le rapine, la microcriminalità di strada, gli incidenti provocati da giovani alla guida ubriachi o drogati, il bullismo, il lavoro che manca, la perdita del potere d'acquisto, le rate del mutuo, la riduzione dei consumi.

In un anno elettorale - scrive il Censis - la politica ha «trovato vantaggioso enfatizzare» le paure collettive e le promesse di sicurezza: dai militari per le strade alla social card per i meno abbienti. Finendo per generare una più profonda insicurezza, «una ulteriore sensazione di fragilità».

TIMORI PER IL FUTURO

In 1 milione e 400 mila persone cresce lo scoraggiamento nella possibilità di trovare un lavoro. La crisi investe trasversalmente tutti: giovani, anziani, uomini e donne, al Nord come al Sud. Preoccupato l'81,3% delle famiglie con livello economico basso, contro il 66,2% delle famiglie con livello medio. Solo il 28,3% degli italiani dichiara di poter uscire indenne dalla crisi. Per far fronte alla crisi, il 33,9% risparmia di più; il 25,2% ha tagliato i consumi; il 7,4% lavora di più; il 3,8% ha intaccato i risparmi. ❖

De Rita: siamo un Paese sempre più oligarchico

Prima Persona

GIUSEPPE DE RITA
76 ANNI
PRESIDENTE CENSIS



Quella che si profila, e che in parte già si vede, è una «società oligarchica», ha detto Giuseppe De Rita, presidente Censis. «Nel momento in cui ci

sono dei problemi, come ad esempio Alitalia, o gli sbarchi di Lampedusa, o la Tav, questo significa la perdita di potere dello Stato sovrano e del mercato. Di fronte a questo bisogna intervenire con un soggetto sistemico, cioè con soggetti che sappiano agire volta a volta sull'argomento. Ho un problema con Alitalia? Si muove Passera. Ho un problema per la Tav? Chiamo due persone per fare un forum con le popolazioni locali per sbloccare la situazione». Questi soggetti, secondo De Rita, possono essere sia pubblici che privati. «La massima espressione dello Stato italiano - ha aggiunto - è Gianni Letta, perchè sa stare nella storia e fare sistema. Passera e Banca Intesa sono un altro esempio». «L'arrivo di una cultura oligarchica - ha concluso De Rita - è una delle espressioni della nuova metamorfosi con la quale l'Italia potrà uscire dall'attuale crisi». ❖

Incubo spesa 3,1 milioni si sono indebitati per l'acquisto di beni di consumo

di città l'indebitamento cammina di pari passo con i morosi, quelli che non ce la fanno a pagare l'affitto. È la fotografia del paese scattata dal Censis.

LA SFIDA

Il 42° rapporto sulla situazione sociale del paese sottolinea che la «segnatura» della crisi c'è stata e per ora non è stata tragica. «Si aggraverà nei prossimi mesi, subito dopo Natale - ha precisato il presidente a Giuseppe De Rita -. Tuttavia anche se il corpo sociale appare apatico e disemozionato, è in marcia silenziosamente una nuova metamorfosi». Uscire dalla crisi è possibile? Il sistema Italia ce la può fare, nonostante l'intervento minimale del governo? «Le difficoltà che abbiamo di fronte - sottolinea De Rita - possono avviare processi di cambiamento. Tra i fattori di salvezza ci sono gli immigrati: 4 milioni di persone, guai a reagire a questa presenza; il crescente potere femminile che si manifesta dalla famiglia, alle imprese al sociale; il temperamento dei consumi che è diverso dallo stringere la cinghia dei nostri nonni; il meccanismo dei territori con le mega conurbazioni urbane. Insomma stiamo vivendo - ha concluso il presi-

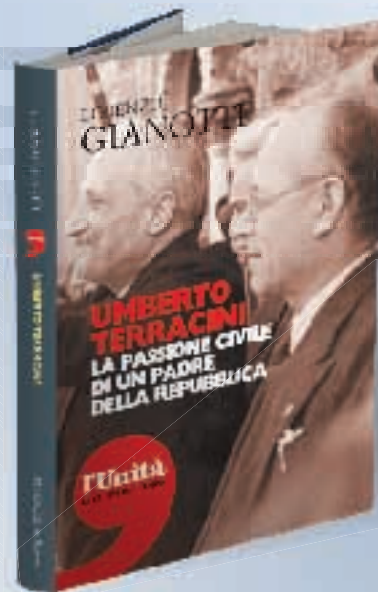
LA FIGURA DI TERRACINI SMENTISCE GLI SCONFORTANTI CLICHÉ DELLA POLITICA, CON LA SERIETÀ DEL CONTEGNO E LA COERENZA DI CHI NON SI È PIEGATO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola

in occasione del 25° anniversario della morte di Umberto Terracini a soli **6,90 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.



LORENZO GIANOTTI

UMBERTO TERRACINI

LA PASSIONE CIVILE DI UN PADRE DELLA REPUBBLICA

Puoi acquistare questo libro anche chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Un anno dopo



Foto Ansa

Un minuto di silenzio osservato per le vittime della ThyssenKrupp ieri a Torino durante l'assemblea dei delegati Fiom

ThyssenKrupp: Torino ricorda i suoi morti

A un anno dalla tragedia sul lavoro, quando sette operai persero atrocemente la vita
La svolta con il rinvio a giudizio per omicidio volontario: a metà gennaio la prima udienza

MARCO TEDESCHI

economia@unita.it

Quanto costa il lavoro in Italia? Mille e quattrocento morti in un anno, migliaia e migliaia di infortunati. Oggi si ricorderanno i sette della Thyssen, bruciati un anno fa, nella notte, investiti da una nuvola infuocata di olio: Giuseppe Demasi, Rocco Marzo, Angelo Laurino, Rosario Rodinò, Antonio Schiavone, Bruno Santino, Roberto Scola.

Per la prima volta, forse, qualche cosa di diverso sarà possibile, a parte i risarcimenti della Thyssen e malgrado un governo che cerca pervicacemente di smantellare quanto il precedente aveva costruito in termini di sicurezza. Il 15 gen-

IL COMMENTO ■ Antonio Bocuzzi

Un Giorno per tutte le vittime sul lavoro

■ Più di mille persone ogni anno in Italia perdono la vita mentre lavorano. I soli infortuni sono più di 900 mila all'anno. Ha quindi un senso continuare a parlare di "morti bianche", come se si trattasse di bambini morti nella culla? Forse è giunto il momento di smetterla di parlare di morte "bianca", e piuttosto di parlare di morte e basta.

Ora che sono parlamentare ho potuto proporre una legge, insieme agli amici per istituire il «Giorno della Memoria per le vittime sul lavoro». E la data per me non poteva che essere il 6 dicembre, il giorno in cui la mia vita, alla ThyssenKrupp di Torino, è cambiata per sempre.

Ho perso sette compagni, sette amici, e il modo in cui è successo mi riempie ogni giorno di rabbia e di tristezza. E quel giorno è cambiato qualcosa in tutto il Paese. L'Italia ha riscoperto che non si muore solo per una rapina, uno scippo o un incidente in auto.

I media ne hanno parlato molto, cosa che non era successa in occasione dei lutti di Molino di Cordero a Fossano nel luglio del 2007, o alla Umbria Olii di Campello sul Clitunno, o a Molfetta, Mineo, e in tutte quelle realtà dove ancora oggi si muore di lavoro.

Tante parole sono state dette e scritte, invece, intorno al dramma della Thyssen e spero che questo sarà utile per fermare la morte di altre persone.

naio comincerà il processo, dopo il rinvio a giudizio all'amministratore delegato Harald Espenhanh, sul banco degli imputati con la pesante accusa di omicidio volontario, ed altri cinque dirigenti che risponderanno di omicidio colposo.

«Omicidio volontario, sì - dice Diego Novelli che alla vicenda della Thyssen ha dedicato un libro, *L'inferno della classe operaia*, pubblicato da Sperling & Kupfern, scritto con quattro giovani giornalisti torinesi, Marco Bobbio, Valentina Dirindin, Eugenio Giudice,

In memoria

Numerose iniziative
Cremaschi (Fiom):
sentenze esemplari

Claudio Laugeri - Tutto accadde, perché l'azienda non volle investire in sicurezza su una linea che sarebbe stata presto smantellata. Non volle spendere per un sistema di spegnimento automatico, perché aveva in mente di chiudere. Una scommessa sulla pelle dei lavoratori. Una scommessa persa nella tragedia...». Il processo che si avvia potrà individuare e colpire le responsabilità. «Per le morti sul lavoro occorrono sentenze esemplari», chiedeva ieri Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom, intervenendo alla due giorni dei metalmeccanici sulla sicurezza.

Torino pianse allora i suoi morti. Fu lutto cittadino. Si vide la solidarietà, crescere giorno dopo giorno, anche se all'inizio si disse di freddezza: vedere ad esempio la piazza il giorno dei funerali. Questa mattina un corteo attraverserà la città, dal centro fino alla fabbrica, in corso Regina Margherita. Prima una messa in memoria delle vittime verrà celebrata al Cimitero Monumentale di Torino. Il sindaco Chiamparino parteciperà alla posa di una corona in memoria di tutti i caduti sul lavoro. Il ricordo vivrà anche con un concerto straordinario del Teatro Regio, una mostra fotografica, un torneo di calcio, un murales nel centro di Torino lungo 43 metri.

La tragedia della ThyssenKrupp non sarà ricordata soltanto a Torino: ad Arona, sul lago Maggiore, sarà creata un'installazione lunga 140 metri: saranno un centinaio di tute da lavoro bianche e e receranno i nomi di tutte le vittime in Italia nel 2008. ♦

Foto di Andrea Sabbadini



A Rita Levi Montalcini la medaglia della Legion d'Onore

AL NOBEL per la medicina, Rita Levi Montalcini, è stata conferita ieri la Croce di Grande Ufficiale della Legion d'Onore dell'Accademia di Francia. Una persona che «rappresenta le migliori energie del Paese», ha commentato il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Commosa, Levi Montalcini ha ringraziato la Francia. Il premio va alla senatrice a vita, sottolinea l'Accademia, «come segno di riconoscimento e di immensa stima».

tato il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Commosa, Levi Montalcini ha ringraziato la Francia. Il premio va alla senatrice a vita, sottolinea l'Accademia, «come segno di riconoscimento e di immensa stima».

In pillole

BERLUSCONI: LA VITA DI CRAXI ANDREBBE PROIETTATA A SCUOLA

«Il cortometraggio sulla vita di Bettino Craxi andrebbe proiettato anche nelle scuole, per dare alle nuove generazioni i necessari spunti di riflessione sul modo in cui è finita la Prima Repubblica e sulla falsa rivoluzione giudiziaria che portò alcuni settori della magistratura a teorizzare la supplenza delle toghe in politica». Lo scrive il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nella prefazione del pamphlet che accompagna il dvd prodotto dalla fondazione di Stefania Craxi.

BRUNETTA: «I GIOVANI SONO A VOLTE MOLTO PECORONI»

«Non piace lo slogan "questa crisi non la paghiamo" e non mi piacciono le generalizzazioni: non esistono i giovani come categoria. I giovani sono a volte anche molto pecoroni». Dopo i fannulloni, il ministro Brunetta ha creato alla Luiss un nuovo marchio di fabbrica.

Convegno nazionale

Diritti

Libertà

Dignità



Roma, 11 dicembre 2008 - Cgil nazionale - Corso d'Italia, 25



Programma

Ore 10,00 *Introduzione di*
Carla Cantone, Segretario generale Spi Cgil

Interventi

Massimo Luciani, Università di Roma "La Sapienza" - "Il lavoro e i diritti sociali nella Costituzione"

Umberto Romagnoli, Università di Bologna - "Le prospettive del sindacato e delle rappresentanze sociali"

Biagio De Giovanni, Università di Napoli "L'Orientale" - "I diritti e l'uguaglianza nel mondo globale"

Adolfo Pepe, Fondazione Giuseppe Di Vittorio - "Diritti, democrazia, sindacato: il caso dello Spi"

Conclusioni di

Guglielmo Epifani, Segretario generale Cgil

IO E SPRINGSTEEN

Quella notte a Parigi
tra star, bodyguard
e rock'n'roll fiammante

Foto di Giacomo Gabrielli/Ap



Springsteen assediato dai fans scatta le foto al suo pubblico



PAOLO ZACCAGNINI

ROMA



Ormai accade ogni volta che si annuncia, prima furtivamente, ufficiosamente e timidamente quindi ufficialmente e fragorosamente, l'arrivo di un nuovo album, e successivo tour, di Bruce Springsteen. Vado indietro alla prima volta che lo ascoltai, a casa del mio amico Roberto D'Agostino, ai tempi di "Born in the USA", era il 1975, e al primo concerto dal vivo, dieci anni dopo, a sessanta miglia da Dublino, nella vallata davanti allo storico Slane Castle, seduto accanto a Eric Clapton, e l'allora bellissima consorte, ex moglie di Harrison, Patty Boyd, per la quale scrisse, tra l'altro, Wonderful tonight. No, il pensiero per essere più precisi va alle prime volte. Casuale e ufficiosa a Parigi, non tanto casuale ma ufficiale poi, a New York. Come si dice, le prime volte non si scordano mai. Difficile non amare, pazzamente e al primissimo ascolto, questo tozzo e all'apparenza rozzo ragazzo del New Jersey, introverso, simpatico, timido giovanotto dal sorriso pronto ma pieno di malinconia e segreti pensieri, le sue storie che sapevano essere allegre e struggenti ma che sempre centravano il bersaglio, i suoi amici-compagni di lavoro e viaggio, la E Street Band, la più gioiosa, micidiale, robusta, rocciosa, straordinaria fucina di rock'n'roll del mondo.

FEBBRAIO 1986. Parigi. Gelida e splendida. Con il solito drappello di colleghi venni invitato a presenziare alla prima europea del nuovo concerto di Elvis Costello, per chi scrive musico sopravvalutato come pochi. Peccato che arrivati in albergo, l'organizzatore del tour italiano del signor Declan McManus, vero nome di Costello, ci informò sconsolato di essersi sbagliato: il concerto era fissato per la sera successiva quindi liberi tutti. Alcuni colleghi proposero immantinente un viaggio nella Parigi più peccaminosa, bocciato, mentre uno mi invitò ad uscire con lui e un'amica d'Oltralpe, di professione attrice. E donna dalla bellezza, simpatia e sensualità prorompente. Fui pronto a tutto, proprio tutto. Peccato che la transalpina dea dell'amore, completamente persa negli occhi verdi del collega, dimostrò che, come mi è spesso capitato nella vita, anche quella sera il mio ruolo sarebbe stato di ingombrante ma rassicurante tappezzeria. La Bellezza propose cena e locale, il collega assentì, il sottoscritto sottoscrisse: almeno una steak-tartare come si deve ci sarebbe scappata ché il ballo non è stato mai una delle mie attività preferite avendo sempre sfoggiato l'agilità di una sequoia centenaria.

Cena perfetta poi via, di corsa, nel caldo del locale. Les Bains Douces. Allora fulcro

delle notti parigine, ex lussuoso bagno turco di fine Ottocento, trionfo del più sontuoso stile Liberty. All'entrata i dobermann e i rottweiler in sembianze umane, tutti rigorosamente vestiti di nero, paurosamente silenziosi e con pettorali che rimandavano imperiosamente alla Linea Maginot, all'apparire della bellissima attrice si fecero cortesissimi e, tra inchini, salamelecchi e sorrisi, ci scortarono ossequiosi dentro. Si era all'inizio del periodo delle supermodelle e sembrava che quella sera si fossero concentrate lì da tutto il mondo. Il collega ed io avevamo come passepartout l'Inarrivabile, per me, Attrice quindi in poco tempo ci trovammo in mezzo a un turbinio di femmine mozzafiato, spettacolo certamente superiore a quello che avrebbe mai potuto offrire l'occhialuto Costello. Attanagliato dalla timidezza, fedele, micidiale compagna di tutta la mia esistenza, visto di traverso per l'aspetto poco rassicurante - la barba lunga la si accetta da asceti, rivoluzionari, santi e visionari, non da un giovane giornalista - e puzzolente - (il Toscano è insuperabile come piacere, e come se si sente) - divincolandomi tra corpi da fiaba quando, lingua secca e gola strozzata, mi arrivò una possente manata sulle spalle. Sudore freddo. Muscoli tesi, Riflessi pronti. Uno dei dobermann/rottweiler in forme umane dell'ingresso mi era stato sguinzagliato contro per sbattermi fuori, pensai. Reagire, come avrebbe fortissimamente il rivoluzionario fallito e stradaiole che albergava in me, o, come si dice nella Capitale, "abbozzare", subire, ricordando che ero lì per lavoro e non potevo perdere, la sera successiva, Costello? Mentre mi voltavo decisi. "abbozzamo". Prenderò, mi dissi, compostamente la via dell'uscita suscitando sicuramente l'ilarità collettiva. Meglio, però, farsi ridere dietro che esser ridotto in steak-tartare. Al sangue.

A QUEL PUNTO LA SORPRESA. La manona apparteneva nientemeno a Bob, ora Sir Bob dopo Live Aid, Geldof, allora leader dei Boomtown Rats. Capelli più arruffati che mai e vestito. come di consuetudine, anche peggio del sottoscritto. «Paolo, maledizione, che fai qui?» «Ehm, sono con amici, dovevamo andare a sentire Costello all'Olympia...». «Anche io, ma è domani sera, no?». «Appunto. Solo che ci siamo sbagliati di giorno e allora... Tutti al Bains Douces?». «A divertirsi?», concluse la frase guardandosi intorno e ghignando. «Sì... Anche io sono qui con amici, aspetta, te li presento».

Così facendo picchiò su un giubbotto di pelle marrone molto vissuto, insomma, stravecchio. Il proprietario si girò lentamente ed eccomi investito da un sorriso che conoscevo bene. Bruce. Sì, Springsteen. Bruce Springsteen. Svenni. Per risvegliarmi qualche minuto dopo, appoggiato come un sacco vuoto su una sedia prontamente apparsa. Intorno qualche dobermann/rottweiler umano preoccupato, bellezze, collega e attrice non particolarmente presi dalle mie

condizioni, Bob, Bruce, amici & amiche loro. Accavallarsi di voci, mani che mi toccavano, schiaffeggiavano, pizzicavano, schizzi d'acqua sul volto, forte odor d'aceto. Springsteen, visibilmente imbarazzato e forse anche divertito, mi chiese come stavo - «Man, feeling alright?» - rischiai l'infarto a vederlo così vicino ma lo rassicurai con un cenno della mano e un sorriso. A due denti. Da allora ogniqualvolta si ricorda quell'episodio con Bruce si ride. Tanto.

E A ME VENGO ANCHE i brividi. Per la gioia di aver incontrato così non solo un grande musicista ma un superbo essere umano. Che con la sua musica e le sue parole mi è stato ed è vicino nei momenti difficili davvero. E mi, ci ricorda sempre che siamo nati per correre e tra poco ci canterà che sì, si può lavorare per un sogno. Di un mondo nuovo dai valori antichi, aggiungo, dove non esistano più soprusi e sopraffazioni. Come ha ripetuto e ripete l'elegante signore di Chicago per il quale Bruce recentemente ha cantato... si può fare. Basta restare se stessi, credere e lottare.

P.S. L'incontro di New York, quello ufficiale, se vi va ve lo racconto un'altra volta. Va bene? ♦

L'AUTORE

Con questo articolo comincia la sua collaborazione Paolo Zaccagnini, il critico rock per eccellenza. Ci racconterà le sue amicizie celebri e il dietro le quinte della musica e dei grandi concerti

Il nuovo disco

Si intitola «Working on a dream» l'ultimo capitolo della saga

Uscirà il 27 gennaio e si intitolerà "Working on a dream" il nuovo album, il ventiseiesimo, di Bruce Springsteen. Album nato durante la lavorazione del precedente, "Magic", ma non per questo meno bello, almeno a sentire i primi tre brani disponibili. Quello che dà il titolo al lavoro, "My lucky day" e "The wrestler" (colonna sonora dell'omonimo film interpretato da Mickey Rourke) - meno bello e intenso del precedente. Gli altri brani sono: "Outlaw Pete", "Queen of the supermarket", "What love can do", "This life", "Good eye", "Tomorrow never knows", "Life itself", "Kingdom days", "Surprise surprise", "The last carnival". Dal disco è stato tolto "A night with the Jersey devil", uscito in occasione del Thanksgiving con annesso video horror. Una curiosità: tre dei titoli hanno origini beatlesiane: "Tomorrow never knows" compare in "Revolver", "Surprise surprise" in "Walls & bridges" di John Lennon e "Life itself" da "Somewhere in England" di George Harrison. Si vocifera di un tour europeo che partirebbe il 7-8 febbraio da Barcellona per raggiungere poi Parigi, 10, Londra, 12, Dublino, 14 e 15, 2 marzo Bologna e 4 e 5 Milano. P.ZAC.

→ **L'incontro con il Papa** Secondo fonti la storica occasione era ormai vicinissima

→ **I rapporti con la politica** Ottimi con Gorbaciov e Putin, più difficili con Eltsin

È morto Alessio II patriarca russo e statista

Grande commozione in Russia e nelle repubbliche dell'ex Urss per la morte del patriarca Alessio II. Mentre suonano a lutto tutte le campane, al dolore si accompagna il timore di un successore non all'altezza.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

È mancato il tempo per il grande incontro del patriarca della Chiesa ortodossa di Mosca, Alessio II con il vescovo di Roma, Papa Benedetto XVI. Sarebbe dovuto avvenire a breve a Bari, terra ponte tra Occidente e Oriente. Si è spento prima, ieri, l'ultimo grande padre della santa madre Russia, il rigido custode dell'ortodossia della Chiesa d'Oriente. Aveva 79 anni. Alla guida della Chiesa di tutte le Russie dal 1990, nella fase difficile seguita alla caduta del muro di Berlino e un anno prima dello sfaldamento dell'impero sovietico, Alessio II è stato il custode dell'identità russa, figura di grande rilievo politico oltre che l'esigente interlocutore della Chiesa di Roma sulla via dell'ecumenismo, dell'incontro tra la Chiesa d'Oriente e la Chiesa d'Occidente.

LA DIFFIDENZA VERSO ROMA

Dopo le costanti visite «diplomatiche» di autorevoli emissari vaticani, da ultimo l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Crescenzo Sepe, sembrava più stemperata la sua diffidenza verso Roma e più forte la disponibilità a cercare quell'unità delle chiese cristiane per fronteggiare le derive della secolarizzazione. Figura eminente del mondo

ortodosso, in competizione con l'altra autorità universalmente riconosciuta, il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I.

LO SCONTRO CON WOJTYLA

Alternando aperture a chiusure il patriarca di Mosca ha posto a Roma non solo questioni teologiche come il ruolo del primato «petrino» del vescovo di Roma, ma anche questioni molto concrete, come quella degli Uniate o del proselitismo, accusa avanzata alla chiesa cattolica e a settori di quella protestante, rei di ritenere terra di missione e di evangelizzazione paesi ex comunisti di tradizione ortodossa. Lo scontro è stato aperto e diretto con il papa «polacco» Giovanni Paolo II, spiragli significativi si sono aperti con il successore tedesco, Joseph Ratzinger. Le ragioni le sottolinea lo stesso pontefi-

Il vertice mancato

Il faccia a faccia con Ratzinger sarebbe dovuto avvenire a Bari

ce nel messaggio di cordoglio inviato al Santo Sinodo della chiesa ortodossa di Mosca sottolineando l'impegno del patriarca per la ricostruzione della Chiesa russo dopo «la dura oppressione ideologica» e la sua «buona battaglia per la difesa dei valori umani e evangelici» in Europa.

È stato con la guida di Alessio II che la Chiesa ortodossa, storicamente legata la potere statale, nella difficile transizione seguita al fine del comunismo, è tornata a svolgere una funzione centrale nel paese. È stato artefice di una vera e propria rinasci-



Foto di Yuri Gripas/Reuters

Il patriarca Alessio II durante una cerimonia a Kiev

Foto di Ivan Sekretarev/Ap



Il premier Putin con Alessio II. Il legame tra Chiesa e politica è stretto

ta religiosa Alessio II.

«Uno statista» lo ha definito il primo ministro russo Vladimir Putin. E uomo «politico» lo è stato sicuramente. Ha partecipato direttamente alla «perestroika» di Mikhail Gorbaciov, tanto da venire eletto deputato del Soviet supremo nel 1989. È seguito un rapporto prima difficile poi più disteso e cordiale con il primo presidente post-sovietico Boris Eltsin. Fu grazie a lui e al sindaco di Mosca Luzhkov che si è vista realizzata la

I RAPPORTI CON IL KGB

Secondo il think-tank inglese Keston, Alessio II sarebbe stato costretto, come altri prelati, a passare notizie al Kgb pena l'inclusione della Chiesa ortodossa fra le società clandestine.

ricostruzione della cattedrale del Cristo Salvatore, fatta abbattere negli anni '30 da Stalin. L'intesa è stata ancora migliore con Vladimir Putin e con l'attuale presidente Dmitri Medvedev che lo ha ricordato come un «grande leader spirituale, quello della rinascita morale del paese».

Tanti gli attestati di cordoglio. «Ha guidato il ritorno di Mosca alla fede cristiana» così lo ricorda il suo interlocutore principale, il nunzio apostolico Antonio Menniti.

Nel Patriarcato, si accende ora una lotta serrata per la successione, che vede già due nomi di spicco in probabile corsa, l'arcivescovo Kirill,

Il contenzioso I punti roventi nei rapporti con il Vaticano

UNIATI ■ I cattolici ucraini di rito orientale e fedeli al Papa si sono sviluppati in Polonia e Lituania. Il conflitto con il patriarcato di Mosca è riesplso con la richiesta di queste comunità del riconoscimento da parte dello Stato.

PROSELITISMO ■ La «conversione» al cattolicesimo di chi vive nel «territorio canonico della Chiesa ortodossa russa». L'accusa rivolta alla Chiesa di Roma comprende anche l'istituzione di diocesi e la nomina di vescovi in territori dove già è presente un'autorità religiosa del patriarcato di Mosca.

PRIMATO PETRINO ■ I dogmi cattolici del primato pontificio e dell'infalibilità papale, come successore di Pietro, sono tra i nodi teologici che dividono ancora la Chiesa d'Oriente da quella d'Occidente.

responsabile delle relazioni ecumeniche e «ministro degli esteri» della Chiesa ortodossa russa, e il tesoriere, il metropolita Clemente. Il successore sarà eletto dal Sacro Sinodo entro i prossimi sei mesi. ♦

IL LINK

IL SITO DELLA CHIESA ORTODOSSA
www.russianorthodoxchurch.ws

Pakistan un'autobomba uccide 20 persone

Una bomba è scoppiata a Peshawar, nel nord ovest del Pakistan, provocando almeno 20 morti e 90 feriti. L'ordigno, confezionato con oltre venti chilogrammi di esplosivo, era stato piazzato in un'automobile parcheggiata nei pressi di un luogo di raduno e preghiera dei musulmani sciiti, e non lontano da un mercato molto affollato, il Qisa Khawani.

Non è chiaro se la detonazione sia stata innescata con un comando a distanza, o da un kamikaze dentro l'abitacolo. Obiettivo dell'attentato erano i membri della comunità sciita di Koocha Risaldar. L'esplosione ha aperto un profondo cratere nella strada, ha fatto crollare un paio di palazzi e mandato in frantumi i vetri di negozi e automobili. Sino a sera nessuno aveva rivendicato l'impresa, ma la polizia della Provincia di Frontiera di Nord Ovest (Nwfp), di cui Peshawar è capoluogo, punta il dito contro estremisti di fede sunnita.

Poche ore prima un altro massa-

L'attacco Colpita dai terroristi una moschea sciita nella città di Peshawar

cro era stato causato da un terrorista suicida che si è fatto esplodere dentro una vettura a Kalaya, nel distretto di Orakzai. Anche in questo caso i responsabili sono militanti sunniti ed il bersaglio i fedeli dell'altro ramo dell'Islam. Migliaia fra militanti e civili sono rimasti uccisi nella contesa fra fazioni politico-religiose del Pakistan nord-occidentale, che va avanti da oltre dieci anni e coinvolge le tribù locali. Nelle ultime settimane in particolare le milizie sunnite legate ad Al Qaeda ed ai gruppi talebani del Pakistan hanno ripetutamente attaccato i rivali sciiti.

Quanto alle accuse di New Delhi ad un gruppo terrorista islamico pachistano per le stragi della settimana scorsa a Mumbai, il capo di Stato Asif Ali Zardari ha dichiarato che Islamabad «sta conducendo una propria inchiesta interna ed attende che gli siano fornite prove concrete per approfondire la questione. La nostra posizione è che noi siamo sempre stati vittime del terrorismo». ♦

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Come siamo combinati? Che giorni ci aspettano?

Camilleri, ha sentito l'ultima di Sacconi: «C'è qualcosa di molto peggio della recessione: si chiama bancarotta di Stato, un'ipotesi attualmente improbabile, ma che non è impossibile. Non possiamo permetterci il rischio che vada deserta un'asta dei titoli di Stato: non ci sarebbe infatti liquidità per pagare pensioni e stipendi, sarebbe come l'Argentina?».

Per Scajola, grazie al risparmio energetico, nelle tasche degli italiani entreranno 3000 euro. Tremonti: «Ci vuole prudenza. Non possiamo fare i fenomeni». E' il proverbiale tridente d'attacco berlusconiano: il primo tira la palla a destra, il secondo a sinistra e il terzo per aria.

Quando Piccolo Cesare si indigna con giornali e televisioni, perché inducono al pessimismo, mi viene in mente la celeberrima sequenza di Charlot che, senza accorgersene, danza sui pattini, a pochi centimetri dal baratro. «Siate ottimisti» esorta, ma lui può permetterselo con quella vagonata di miliardi di euro che ha, e con la prospettiva degli altri miliardi di euro che ancora guadagnerà. Sarà anche vero che i soldi non danno tutta la felicità, ma è indubbio che diano qualche aiutino.

Solo che la stragrande maggioranza degli italiani non ha i suoi forzieri ma, semmai, stipendi e pensioni da fame. Chiediamoci, allora, dopo le parole preoccupate di Tremonti e Sacconi: come sono combinati, in realtà, gli italiani? Che giorni ci aspettano? In questo duro inverno, dobbiamo comportarci come la cicala o la formica?

Temo, però, che sia troppo tardi anche per le formiche risparmiatrici. ♦

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



CURA L'ESTATE DELLA TUA VITA. PUOI AVERE UN AUTUNNO RICCO DI FRUTTI.



PH: JAR Finnao

PREVENZIONE: PRIMA COMINCI, MEGLIO È.

L'Istituto **EUGHENOS** è un Centro Clinico di eccellenza a Montecatini Terme per la prevenzione, la diagnosi e il trattamento tempestivo delle malattie tipiche dell'invecchiamento.

Al Centro **EUGHENOS** la Medicina Anti Aging ha per obiettivi l'applicazione di metodologie e stili di vita utili a contrastare l'invecchiamento precoce e a prolungare una vita attiva e in salute.

Dotato delle più avanzate strumentazioni biomediche, l'Istituto **EUGHENOS** si avvale dell'opera dei più eminenti clinici provenienti dalle tre Università e dai maggiori ospedali della Toscana.

L'Istituto **EUGHENOS** offre inoltre:
Prestazioni clinico diagnostiche singole.
Pacchetti diagnostici completi.

**La Salute è il dono più importante.
Fatti un regalo diverso:
telefona per un appuntamento.
Istituto Eughenos: Tel. 0572/79.724**

 **Eughenos**
Centro Clinico • Anti Aging

Convenzionato per la ricerca scientifica e la formazione con la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Firenze.



Università degli Studi di Firenze

Per informazioni e prenotazioni:

EUGHENOS S.r.l.

Viale Rosselli, 45 - 51016 Montecatini Terme (PT)

Tel. 0572/79.724 - Fax 0572/901205

www.eughenos.it - info@eughenos.it

Eughenos è un Istituto privato, non convenzionato con il Sistema Sanitario Nazionale, con allegato prestazioni a pagamento.





→ **Addio** Nonostante spero ancora, Ronald Spogli lascerà la sede nella capitale italiana

→ **New entry** Obama vorrebbe sdebitarsi con la munifica miliardaria Penny Pritzker

Il toto ambasciatori Usa In lizza Kennedy e Winfrey

Le papabili


CAROLINE KENNEDY

 avvocat
51 anni

Figlia dell'ex presidente John F. Kennedy e della moglie Jacqueline Kennedy, ha sostenuto Obama sin dalle primarie.


OPRAH WINFREY

 giornalista televisiva
54 anni

Inclusa tra le donne più ricche del mondo, è un'opinion maker senza eguali, regina indiscussa del media più invasivo, la tv.


PENNY PRITZKER

 imprenditrice miliardaria
49 anni

Ereditiera della famiglia fondatrice della catena Hyatt Hotel, di Chicago, è stata responsabile economica della campagna di Obama.

Roma, Londra, Parigi, Tokyo, Pechino, Riad... Scatta il «valzer degli ambasciatori» Usa dell'era Obama. Volti nuovi in rampa di lancio: come la figlia di JFK e la star nera dei talk show, Oprah Winfrey.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

 ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Il dopo-Spogli potrebbe nascere nel segno dei Kennedy. Barack Obama è alle prese con il «valzer degli ambasciatori». E una delle sedi investite dal cambio è quella di Roma. Ronald Spogli, nonostante

le speranze riposte, è dato come sicuro partente. Al suo posto, il «toto ambasciatori» dà come «papabile» Caroline Kennedy, la figlia di John Fitzgerald e di Jacqueline. Caroline ha guidato il gruppo dei saggi incaricato da Obama di indicare il vicepresidente (John Biden). Per Caroline si era parlato anche dell'incarico di ambasciatrice Usa presso le Nazioni Unite, ma la scelta di Obama è caduta poi sulla giovane e «liberal» Susan Rice.

Barack Obama non si è ancora insediato alla Casa Bianca e nei palazzi di Washington è cominciato il valzer degli ambasciatori: Londra, Parigi, Roma, Tokyo, il Vaticano, ma an-

che Pechino e Riad sono tra le sedi più ambite in ballo, dopo che, come è consuetudine ad ogni cambio di amministrazione dalla Transizione di Obama è partita la richiesta agli ambasciatori di nomina politica scelti dal presidente George W. Bush di lasciare il posto. La scadenza è il 20 gennaio, quando si insedierà la nuova squadra di governo con Hillary Clinton al timone del Dipartimento di Stato, e già cominciano a circolare nomi: su Pechino, una sede chiave alla luce della crisi economica dal momento che la Cina detiene il grosso del debito americano, starebbe cercando di mettere il cappello il ricchissimo John Thornton, un ex pre-

sidente Goldman Sachs che si è appena dimesso da direttore dell'Industrial and Commercial Bank of China citando «nuovi impegni di affari». L'ambasciatore degli Usa a Roma, Ronald Spogli, e l'ambasciatrice presso la Santa Sede, Mary Ann Glendon, entrambi non «di carriera», rientreranno negli avvicendamenti, al pari dei colleghi Craig Stapleton, ex co-proprietario della squadra di baseball dei Rangers con Bush e attuale ambasciatore in Francia, o Ronald Tuttle, inviato a Londra, multimilionario delle concessionarie auto e uno dei «pionieri», il selezionatissimo gruppo di donatori che per la rielezione di Bush avevano raccolto almeno centomila dollari.

UNA SEDE PER OPRAH

Il borsino del «toto ambasciatori» dà in ascesa alcuni protagonisti dell'universo obamiano come Caroline Kennedy, la miliardaria di Chicago Penny Pritzker o Oprah Winfrey, regina nera dei talk show che fonti bene informate danno come futura ambasciatrice a Londra; sede a cui ambiva anche la Kennedy, «dirottata» su Roma. In alternativa, Caroline potrebbe «ereditare» il seggio di Hillary Clinton come senatrice di New York. Le ambasciate «premio» sono un residuo dello spoil system di cui hanno approfittato democratici e repubblicani dall'epoca di Kennedy. Negli anni di Clinton, se può servire da guida sullo stile di Hillary, molti amici di Bill, come la grande donatrice Pamela Harriman e il banchiere Felix Rohatyn a Parigi, ottennero sedi prestigiose in premio dell'appoggio. Ma lo stesso Clinton inviò a Roma, un'altra ambasciata «premio», un diplomatico di carriera come Reginald Bartholomew. ♦

Abbonamenti
L'Unità
www.unita.it

	Annuale		Semestrale	
Postali e coupon	7gg/Italia	296 euro	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	254 euro	6gg/Italia	131 euro

	Annuale		Semestrale	
Estero	7gg/estero	1.150 euro	7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

GENOVA, LUGLIO 2001

I tre giorni in cui le forze dell'ordine italiane andarono **FUORI CONTROLLO**

La più imponente operazione politico-militare della storia della Repubblica

La catena di comando che originò il **DISASTRO**

Le decisioni nei giorni di **SANGUE**

L'ultima sentenza e il grido **VERGOGNA**

CON IMMAGINI E INTERVISTE ESCLUSIVE

Per la prima volta parlano Claudio Scajola

(Ministro dell'Interno nel 2001),

Fausto Bertinotti, Giuseppe Pericu (sindaco di Genova),

Furio Colombo, il generale Nicolò Bozzo.



www.lubenproduction.it - www.unita.it

A SETTE ANNI DI DISTANZA, UN FILM
CHE RICOSTRUISCE LA CATENA DI COMANDO
DALLA PIAZZA AI PALAZZI DELLA POLITICA

Un film di Beppe CREMAGNANI

e Enrico DEAGLIO con Mario PORTANOVA



Sabato 13 dicembre in allegato con **l'Unità** a 5 euro in più
oltre il prezzo del quotidiano



Parigi, furto del secolo in gioielleria: 100 milioni di euro

PARIGI È un bottino da record assoluto quello stabilito l'altro ieri sera dai rapinatori che hanno svaligiato la gioielleria Harry Winston di avenue Montaigne a Parigi: 100 milioni di euro, il più alto di tutti i tempi in Francia. Lo hanno

reso note fonti vicine agli inquirenti che indagano sul furto nel negozio di lusso a due passi dagli Champs-Élysées. Durante la rapina i tre uomini - sembra che fossero francesi - hanno minacciato con le pistole impiegati e clienti.

In pillole

CONDANNATO O. J. SIMPSON

L'ex campione di football O.J. Simpson andrà per almeno 15 anni in prigione per rapina e sequestro di persona in un hotel casinò di Las Vegas. «Non intendevo rubare niente», ha detto l'ex campione prima della lettura del verdetto che lo ha mandato dietro le sbarre.

HEBRON, «POGROM PALESTINESE»

Un pogrom nel peggior senso di questa parola». Così la stampa israeliana ha stigmatizzato l'attacco compiuto l'altro ieri pomeriggio da una folla di coloni estremisti contro una casa palestinese a Hebron.

MORTO LO SMEGORATO

È morto negli Usa Henry Gustav Molaison, 82 anni, considerato il paziente più famoso delle scienze del cervello. Da 55 anni era ammalato da una sindrome che i neurologi chiamano amnesia profonda ed è stata studiata da numerosi scienziati.

"da Barcellona all'Unione per il Mediterraneo":

Il Partenariato e la cooperazione nel nuovo contesto della crisi finanziaria internazionale

Il ruolo dei Sindacati in Europa

Napoli, 9 e 10 dicembre 2008
Sala delle Assemblee

del Banco di Napoli
Via Toledo

Michele Gravano

Segretario Generale Cgil Campania

Gaetano Cola

Presidente Ccoo (I) Napoli

Antonia Valiante

Vice Presidente Regione Campania

Isadora D'aimmo

Assessora Provinciale alla Pace e Cooperazione di Napoli

Manuel Grimaldi

Amministratore Delegato Gruppo Grimaldi Napoli

Giancarla Durante

Direttore Centrale Abi

Giacomo Berri

Segretario Nazionale Fiamc Cgil

Roberto Treu

Coordinatore dip. Internazionale Cgil

Enzo Parziale

Resp. Dip. Internaz. Cgil Campania

Lorenzo Zappoli

Professore Ordinario Università Federico II Di Napoli

Ian Chambers

Professore ordinario di Sociologia
Università degli Studi di Napoli, "L'Orientale"

Francois Eyraud

Direttore DIL Italia

Andrea Moggi

Commissione Europea Uq Relazioni Esterne

Bill Adams

TUC Regno Unito

Jean F. Courbe

Cgr Francia

Tony Zarb

Gwa Malta

Arifi Haxhi

Bepk Kosovo

Helmut Uder

Dgk Germania

Joana Agudo Batailler

Ccoo Spagna

Huslan Fogaça

Pgru Palestina

Graciela Cruz

Cgr Portugal

Pinchas Kabla

Hiranzi Israele

Mohamed Shimi

Ugk Tunisia

Ivana Prnjat

Scop Montenegro

Nikolaj Kal

Kesh Albania

Fernando Mauricio

CGTP Portogallo

J. Claude Grazziani

CGT Catania

Mario Orto

Direttore De "Il Mattino"

Nicoletta Rocchi

Segretario Confederale Cgil

Maria Helena Andre'

Segretario Confederazione Europea

Sindacati

CGIL



CGIL



On. Massimo D'Alema
Presidente Fondazione Italiani Europei

Guglielmo Epifani
Segretario Generale Cgil



→ **Da Bruxelles** 1,7 miliardi per le infrastrutture, 672 milioni andranno per la Torino-Lione

→ **Il 13 dicembre** al via la tratta tra il capoluogo lombardo e quello emiliano: un'ora per 182 km

Alta velocità, ecco i fondi Ue Milano-Bologna al collaudo

La Commissione europea ha deciso lo stanziamento di 1,7 miliardi per le infrastrutture nel Vecchio continente: 671,8 milioni andranno alla Torino-Lione. Oggi a Susa manifestazione dei No Tav.

ANTONELLA CARDONE

BOLOGNA
antonella.cardone@email.it

Bruxelles ha finalmente sciolto i cordoni della borsa per la Tav Torino-Lione. La Commissione europea ha deciso ieri lo stanziamento di 1,7 miliardi destinati alle infrastrutture ferroviarie del Vecchio Continente e, di questi, 671,8 milioni sono per la Torino-Lione. «Ne sono particolarmente orgoglioso», ha detto il vicepresidente della Commissione Trasporti, Antonio Tajani mentre contrarissimi si sono detti sia l'eurodeputato di Rifondazione Vittorio Agnoletto, che parteciperà oggi pomeriggio al corteo No Tav che si terrà a Susa, che Legambiente.

Intanto tra una settimana verrà inaugurata la tratta ferroviaria ad Alta Velocità sulla Milano-Bologna. Ieri l'anteprima per la stampa su uno dei venti viaggi-prova che da tre mesi a questa parte si tengono quotidianamente sulla tratta.

La curiosità per un viaggio di appena 60 minuti che si terrà per gran parte dei 182 chilometri di distanza a 300 chilometri all'ora è tantissima: già quasi tutti prenotati i posti sui Freccia Rossa che partiranno dal 13 dicembre. In realtà, la sensazione di correre alla stessa velocità di quanto facciamo Felipe Massa in Ferrari o Valentino Rossi in moto, si ha solo gettando lo sguardo fuori dal finestrino. Quando la linea ferroviaria costeggia l'autostrada, infatti, le automobili sembrano praticamente ferme, benché in realtà sfreccino quanto meno a 130 all'ora. Nessuna sensazione di nausea, nessun giramento di testa, e su questi Etr 500 di ulti-



Foto Ansa

Alta velocità Arrivano i finanziamenti dell'Unione Europea mentre parte il super collegamento Milano-Bologna

ma generazione è stato anche superato il "dondolamento" che c'era sui primi Pendolini. Quindi, quando ci si è sopra, si cammina senza problemi come succede su un aereo. In vista delle stazioni, poi, non c'è bisogno di air bag o cinture di sicurezza per i passeggeri: la frenata è molto dolce. L'unico brivido si è avuto con la simulazione di uno dei 100 «scenari tecnici» che è stata fatta ieri coi giornalisti: frenata improvvisa perché un treno davanti al nostro si era fermato. Lì, effettivamente, un po' di scombussolamento c'è stato. Ma nessuno ha corso pericolo, perché, spiegano le Ferrovie, il sistema di governo elettronico valido per l'Alta Velocità ha impostato come distanza di sicurezza fra treno ed ostacolo 15 chilometri, quando per avere una frenata sicura lanciati a 300 km/h

ANTEPRIMA

Ieri anteprima per la stampa su uno dei venti viaggi prova tra Milano e Bologna. Il traffico lungo la tratta sarà controllato da una centrale operativa attraverso un sistema via onde radio.

basterebbero tra i 2,6 e i 3 chilometri di spazio. Lo stop, come accade anche per le vetture tradizionali di Trenitalia, scatta comunque automaticamente anche nel caso in cui non sia il macchinista sul treno a frenare e si supera la velocità consentita.

A differenza delle linee tradizionali, per l'Alta velocità le comunicazioni sulle modalità di percorrenza so-

no accentrate in una centrale operativa a terra, perché, banalmente, quando si corre a quella velocità è praticamente impossibile leggere i semafori e le segnalazioni visive lungo i binari. Così, per l'Alta Velocità è stato inventato un nuovo sistema (progettato e realizzato tutto in Italia, e apprezzatissimo in Europa) che viaggia via onde radio, le stesse scoperte da Guglielmo Marconi. Il quale, ormai un secolo fa, le sue sperimentazioni le faceva a pochi chilometri di distanza dalla stazione di Bologna che governerà il traffico dell'Alta Velocità per tutti i treni fino a Napoli. ♦

 I LINK

IL SITO DELLE FS
www.ferroviedellostato.it

Affari

EURO/DOLLARO: 1,2639

MIBTEL
14.123
-4,74%

S&PMIB
17.968
-4,99%

A. MERLONI

Al lavoro

■ Riprenderanno la produzione per quattro giorni, dal 9 al 12 dicembre, i due stabilimenti di Fabriano dell'Antonio Merloni. Gli operai richiamati in servizio saranno quasi 650.

ELETTRICITÀ

Meno consumi

■ Brusco calo dei consumi elettrici, che a novembre hanno registrato una diminuzione del -6,3% rispetto allo stesso mese del 2007. La richiesta è stata pari a 26,8 miliardi di kWh.

VEICOLI COMMERCIALI

Forte calo

■ Le consegne di veicoli commerciali leggeri nel mese di novembre sono ammontate in Italia a poco più di 16.600 unità, con un calo del 31,8% rispetto a novembre 2007.

RCS

Multimedia

■ Rcs MediaGroup ha creato Multimedia, divisione di Rcs Periodici in cui confluiscono le attività di Rizzoli Publishing Italia, del gruppo Digicast e della Divisione New Media. Il responsabile è Gianluca Paladini.

PARMALAT

Arriva Vanoli

■ Antonio Vanoli è il nuovo direttore generale di Parmalat con delega alle attività operative. Il cda lo ha nominato dopo aver preso atto delle dimissioni di Carlo Prevedini dalla carica di direttore «generale operations».

EDISON

All'estero

■ Il piano industriale 2009-2014 di Edison prevede investimenti per 7,2 miliardi di euro per consolidare la presenza sul mercato italiano ma soprattutto per «incrementare lo sviluppo sui mercati internazionali».

→ **Azionisti** Nella nuova Alitalia ci saranno anche gli Angelucci

→ **Salta l'incontro** sui contratti tra Fantozzi e sindacati

Berlusconi ai soci Cai: siete patrioti e farete soldi

Gli Angelucci sono pronti a entrare nella compagnia guidata da Roberto Colaninno. Salta intanto l'incontro tra Fantozzi e i sindacati sui contratti, e Berlusconi invita tutti a cena per festeggiare.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
economia@unita.it

Dalle cliniche ai giornali, per approdare in Cai: con una posta da 60 milioni di euro, la famiglia Angelucci, editrice de «Il Riformista» e «Liberò», è pronta ad entrare nel capitale della Compagnia aerea italiana, che per ora ammonta a 160mila euro. Si allunga così la lista dei nomi noti dell'economia nostrana che insieme a Intesa Sanpaolo, Immsi, Atlantia, Fondia-

Proteste

In 200 fischiano la cordata a cena con il premier

ria-Sai, Pirelli, s'imbarcano nell'avventura capitanata da Colaninno.

Con Tosinvest, la società di famiglia, gli Angelucci si occupano di sanità privata e immobili, oltre che di editoria. La notizia del loro ingresso sembra ormai certa e arriva insieme alle prime lettere di cas-

sa integrazione per i dipendenti dell'ex compagnia di bandiera.

Ieri intanto è saltato l'incontro previsto tra il commissario straordinario di Alitalia, Augusto Fantozzi e i sindacati. Si dovevano ridefinire i contratti dei dipendenti Alitalia - scaduti il trenta novembre - in attesa del passaggio a Cai. I sindacati hanno inviato una lettera a Fantozzi con la quale hanno chiesto di applicare i vecchi contratti del personale (piloti, assistenti di volo e di terra) fino al 12 gennaio, data prevista per l'ingresso della compagnia di Colaninno. Sempre ieri i rappresentanti dei lavoratori hanno ricevuto la convocazione del ministero Welfare per chiudere l'accordo sulle procedure di mobilità. L'incontro si terrà giovedì prossimo: l'11 dicembre è infatti l'ultimo giorno utile per definire le procedure per i tre anni di mobilità successivi ai quattro di cassa integrazione straordinaria. Nel frattempo, lo stesso ministero ha varato il decreto sugli ammortizzatori sociali per i circa 16mila lavoratori di Alitalia. Poi, verso metà dicembre partiranno le lettere di assunzione da parte Cai. Con l'ok dell'Antitrust e del Monitoring trustee europeo, mancano gli ultimi step al perfezionamento della cessione: primo fra tutti la scelta del partner straniero, con AirFrance che sembra in pole rispetto a Lufthansa, poi l'aumento di capitale di Cai (1.100 milioni di euro), l'acquisizione di AirOne e le as-

sunzioni dei lavoratori. Il grosso è fatto, tanto che per festeggiare ieri sera Silvio Berlusconi ha invitato a cena a Villa Madama gli imprenditori che hanno dato vita a Cai: «Siete patrioti, ma ci guadagnerete» ha detto. Ma ad aspettarli c'erano anche gli applausi di protesta e i fischi di 200 tra piloti e assistenti di volo del fronte del no. ♦

IL CASO

Telco, prestito dei soci di 250 mln Benetton dice no

■ Il consiglio di amministrazione di Telco ha preso atto dell'impegno dei soci - con l'eccezione di Sintonia (Benetton) - per un finanziamento al servizio di un eventuale reintegro delle garanzie sulle azioni Telecom in pegno alle banche creditrici. L'importo dovrebbe attestarsi intorno ai 250 milioni di euro.

L'intera partecipazione in Telecom è attualmente in pegno alle banche che avevano concesso le linee di credito ex Olimpia (2,4 mld da Capitalia, Intesa Sanpaolo, Morgan Stanley, Società Generale e Calyon; 600 mln da Mps e 260 mln da Antonveneta) e i diversi contratti che regolano i prestiti prevedono nuove soglie di reintegro se il titolo dovesse scendere in Borsa, nella media mensile, sotto quota 0,70-0,80 euro.

I «conti dormienti» valgono solo 800 milioni di euro

■ Oltre un milione di conti correnti, circa 800 milioni di euro. Sono queste le cifre relative ai cosiddetti conti dormienti, quelli cioè su cui non si registra più alcun movimento da dieci anni. La cifra è frutto di una stima ancora parziale, ma ufficiale, perché resa nota dal Tesoro.

Gli istituti di credito nei mesi scor-

si avevano inviato degli avvisi, tramite raccomandata, ai risparmiatori interessati. Dopo il 15 dicembre le somme che non siano state reclamate da nessuno, confluiranno in un fondo ad hoc, un fondo sociale di garanzia, per cui sono state indicate già diverse finalità: progettato, all'inizio, come una cassa per risarcire

i risparmiatori colpiti dai crack finanziari, è stato poi indicato come fonte per finanziare, in parte, la social card e per coprire l'indennizzo dei piccoli azionisti creditori di Alitalia.

Ieri il Tesoro ha reso noti i dati. I conti dormienti sono 1.071.590, mentre il valore complessivo dei depositi è, secondo i dati parziali, pari a 798.404.099,50 euro. Una cifra di gran lunga inferiore a quelle ufficiali circolate nei mesi scorsi: le stime delle associazioni dei consumatori prospettavano un tesoretto da circa 10 miliardi di euro. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Sms

cellulare
3357872250

Dialoghi

Luigi Cancrini



EMANUELE LOMBARDI

L'omosessualità depenalizzata

Il Vaticano non vuole che l'omosessualità sia depenalizzata in quei Paesi dove è tuttora considerata un grave reato. Faccio una riflessione: forse il prossimo passo potrebbe essere una crociata perché tutti gli Stati modifichino le proprie leggi per trasformarla in reato. O sbaglio?

RISPOSTA ■ La cosa che fa più impressione nell'arido comunicato del Vaticano è la sua assoluta mancanza di buonsenso. Opporsi ad una iniziativa dei paesi europei perché siano superate in tutto il mondo, tramite l'ONU, le norme che considerano l'omosessualità come un reato è in aperta contraddizione con lo spirito e la parola del Vangelo (nell'episodio, ad esempio, dell'adultera di cui ci parla un altro lettore, Mario Zanchini). Giustificare questa opposizione dicendo che depenalizzare potrebbe aprire la strada ai matrimoni fra omosessuali indica solo a che punto di illogicità o di delirio si può arrivare quando gli uomini al vertice di una istituzione autoreferenziale sono costretti ad occuparsi di problemi personali non risolti. La denuncia di Emma Bonino relativa ai sette paesi membri dell'ONU in cui l'omosessualità viene punita con la morte chiarisce in modo definitivo l'assurdità odiosa di questa presa di posizione: di cui sarebbe opportuno che il Papa e i vescovi (e non solo i preti progressisti) si rendessero conto. Chiedendo semplicemente (ma pubblicamente e ufficialmente) scusa.

NICOLA BATTISTONI

Il premier contro i nuovi ricchi

Apprendo dal Premier che, essendo titolare di un abbonamento Sky, appartengo alla categoria dei ricchi (nel mio caso 18.000 €/anno di reddito: LORDO!) e che, quindi, l'eventuale passo indietro sull'aumento dell'IVA (dal 10 al 20%) sarebbe un'agevolazione alla categoria cui appartengo. Peccato, che per molti, Sky non sia una scelta, ma una necessità: penso alle molte famiglie dei paesi montani o delle zone disagiate che

non essendo raggiunte dal segnale analogico (RAI o Mediaset che sia, troppo cari i ripetitori per i "ricchi di montagna") sono costrette a servirsi del satellite e pagare comunque il canone RAI (abilmente trasformato in tassa di possesso di apparecchi radiotelevisivi) per un servizio di cui non fruiscono.

ORAZIO PUGLIESE

Criticare è facile

L'ultimo articolino di Luca Sofri sul "PD e l'arte di complicarsi la vita" mi dimostra solo l'incapacità, e la presunzione

che ne deriva, di comprendere il dialogo un po' opaco ma pur sempre dialogo che si sta svolgendo - sottolineo alla base come al vertice - nel partito democratico. Ma come si fa - e come si permette senza cadere nel ridicolo - a parlare di "dirottamento", di separazione tra "Bibi e Bibò", di "deriva" e di "condiscendenza generale nei confronti di atteggiamenti complottardi e golpistici"? Noi che lavoriamo alla base troviamo questo modo di scrivere di politica semplicemente arrogante, col ditino e il nasino in su e anche con una certa puzza sotto quel nasino. In definitiva: insipiente e privo di acume. Luca Sofri è giovane e può migliorare. Gli suggerisco di frequentare i circoli PD e forse ce la farà a scrivere con più equilibrio, ma soprattutto a capire cosa ci tiene realmente uniti.

GENITORI SCUOLA ITALIANA DI MADRID

Tagli alla scuola? Anche all'estero!

Qualche giorno fa genitori ed insegnanti della Scuola Statale Italiana di Madrid sono venuti a sapere che la nostra Ambasciata ha deciso di cedere il sottosuolo del cortile della scuola per costruirci un parcheggio sotterraneo di ben 4 piani. I lavori dovrebbero iniziare a giugno e durare circa 2 anni. Due anni in cui i bambini resteranno probabilmente senza cortile, respireranno polvere e studieranno col rumore delle gru. Come cittadini italiani ci sentiamo presi in giro, a nulla valgono sforzi e disagi che comunque facciamo volentieri perché desideriamo che i nostri figli, anch'essi italiani, abbiano diritto ad una scuola che gli permetta di ricevere un'educazione italiana. Perché succede questo? A quanto pare non ci sono altre fonti di finanziamento perché investire sull'educazione non interessa a nessuno.

ALLA THYSSEN

Un grosso abbraccio alle famiglie degli operai della Thyssen e a quelle di tutte le persone morte sul posto di lavoro.

CRISTIANA

QUARANTA EURO

Perché si continua a fare la stessa domanda: «A lei farebbero comodo 40 euro?» - secondo me neanche Murdoch risponderebbe di no.

CAROLINA ROVIGO

VIVA ZAPATERO

Questione Pse. Alle Europee sarebbe bello votare x il partito di Zapatero. Se ci fosse una lista ispirata nettamente alla sua politica vincerebbe.

ISCRITTO PD

DETASSA LE TREDICESIME

Poiché Tremonti a Porta a Porta ha affermato che lo Stato ha i soldi, grazie anche ai governi precedenti, perché non detassa le tredicesime?

GS

AVVOLTOI

Tutte queste pseudo-società che fanno prestiti a pensionati, anziani, giovani, bisognosi ecc.ecc. Mi sembrano una banda di avvoltoi.

DANIEL

LA CARTA DEL PRESIDENTE

Ci stiamo giocando l'ultima carta a disposizione con il nostro Presidente della Repubblica speriamo che almeno Lui riesca a ridare un po' di credibilità alla giustizia italiana.

NELLO VILLANOVA (RM)

RIFORMA? CON PERSONE SERIE

Ueh, non scherziamo, la riforma della giustizia è una cosa seria, bisogna farla con persone serie e a maggioranza qualificata.

M.PIRAS

Maramotti



Blog

contatti
www.unita.it

SUSHYILCARTONEANIMATO

Diritti animati

Imparare a conoscere, rispettare e far rispettare i diritti umani, dal primo al trentesimo. [Http://www.sushyilcartoneanimato.blogspot.com](http://www.sushyilcartoneanimato.blogspot.com) è il blog che anima la Dichiarazione di Parigi sintetizzando in ogni video il significato di ognuno dei diritti fondamentali dell'essere umano. Nella parte destra del blog potete trovare i link ad ogni articolo video - animato, avendo così anche la possibilità di diffonderli nella Rete. Oltre alle immagini Sushy promuove anche petizioni "perché i diritti non restino pura chimera".

OMBRENELMONDO.BLOG

Cronache dall'Africa

[Http://ombrenelmondo.blogspot.com](http://ombrenelmondo.blogspot.com) è il blog dell'Associazione culturale "Ombrenelmondo" che "mette a disposizione le proprie capacità e il proprio impegno a sostegno dei popoli in ombra". Dal 4 al 31 dicembre il blog fa anche la cronaca dall'Africa con i racconti della vita quotidiana in Uganda. Non solo cronache di guerra, ma anche ricette, stile di vita e storie di giovani in difficoltà.

BALBUZIENTI.INFO

Cos'è la balbuzie

Il blog <http://www.balbuzzienti.info> nasce allo scopo di fornire "consigli ed informazioni per i balbuzzienti, per i loro genitori e per i loro insegnanti". Prima informazione: "Cos'è la balbuzie". Secondo: "Quali sono le tecniche per curarla". Terzo: "Eventi, corsi e link utili". Perché se è vero che il linguaggio gioca un ruolo fondamentale per potenziare l'immaginazione, l'astrazione e la progettazione della vita, "l'isolamento diviene la via di fuga, l'uscita di sicurezza".

BLOGIMPRENDITORI.IT

Imprenditori del sesso

La crisi economica incombe, a "Wall Street crollano le azioni", quale è la soluzione per gli imprenditori. Sul blog <http://www.blogimprenditori.it> dedicato alla community di coloro che "producono il futuro del nostro paese" la soluzione è: "Consoliamoci con il sesso". L'idea viene da New York dove "gli psicoterapeuti studiano il fenomeno: da quando è scoppiata la crisi tanti operatori, afflitti da depressione, si danno al sesso, soprattutto a pagamento".

(a cura di ALESSIA GROSSI)

IL PD E L'ARTE DI SCIOGLIERE I NODI

CONFRONTI E SCONTRI

Gianfranco Pasquino

DOCENTE SCIENZA POLITICA



Il problema non è l'esistenza di uno scontro all'interno del Partito Democratico. Forse, di scontri ce ne sono molti, in orizzontale, sul piano della leadership nazionale, e in verticale, sui piani delle primarie cittadine, delle alternative organizzative, delle questioni affaristiche. Il problema reale è, invece, duplice. Da un lato, attiene alla negazione della compresenza di opinioni diverse su quello che il Partito Democratico è, potrebbe essere, dovrebbe fare. Le interviste dei leader massimi comunicano informazioni cifrate, per pochi intimi, ma non rafforzano la linea attuale, peraltro, alquanto criticabile, né suggeriscono alternative, allo stato dei fatti, piuttosto fumose. Per di più, sono seguite da allineamenti subalterni, tutti prevedibili, e da qualche battuta di spirito per avere spazio giornalistico. Dall'altro lato, il problema attiene ad una mancanza che, quanto più passa il tempo, tanto più risulta grave. Fintantoché non si discuterà senza rete delle ragioni della sconfitta dell'aprile 2008 e delle sue conseguenze ineluttabili, non soltanto non si potrà cambiare strategia e eventualmente leadership, ma si rischia di andare incontro ad altre sconfitte, nelle elezioni amministrative e in quelle europee. Dopodiché, l'eventuale Congresso, il primo del Partito Democratico, non potrebbe che essere non un rendiconto, ma una resa dei conti.

La situazione attuale appare talmente brutta e pericolosa che è facile prevedere che la Direzione del 19 dicembre condurrà ad un nulla di fatto, un rappacificamento superficiale e rituale senza riorientamento politico. Gli schieramenti interni si riprodurranno senza cambiamenti, senza innovazioni strategiche, senza autocritiche che producano correzioni di rotta. Veltroni richiama costantemente il molto positivo esito numerico della sua elezione: fu un vero mandato a guidare il Partito che si andava formando intorno a lui, ma che, in pratica, non sembra essersi ancora fatto le ossa. È ora di dire a quale modello di partito aspira il Partito Democratico come organizzazione sul territorio (federato?) Con quali livelli e pratiche decisionali (Assemblee nelle quali le maggioranze non siano precostituite e prevedibili e quindi poco interessate al dibattito delle idee e al confronto delle opinioni?) Con quale reclutamento politico (affinché "casi Villari" non si ripetano mai più)? Quali attività parlamentari: possibile che il ministro ombra delle Telecomunicazioni non sapesse dell'esistenza di un impegno di Prodi al riallineamento dell'Iva? Se ne possono chiedere le dimissioni? Insomma, il leader deve conquistarsi il suo consenso anche a rischio di scontentare qualcuno dei suoi interessati sostenitori. Altrimenti, quella che poteva essere una grande novità rischia di apparire un partito proprio come i due partiti fondatori che dovevano esprimere il meglio delle loro culture, e non l'hanno fatto. ♦

CASO CASTELLO IL MALE OSCURO DI FIRENZE

QUESTIONE MORALE

Sandra Bonsanti

GIORNALISTA



Oggi si dice Castello e si pensa al disastro politico, civile e culturale di Firenze. Tutto comincia lì, ma dove finirà, questo "tutto"? È facile nel caos che stiamo vivendo seguire le tappe della vicenda storica, della Fondiaria, del costruttore Ligresti e della sua azienda sirena che sovrasta come un'ombra tante città italiane, spargendo cemento. È anche abbastanza facile documentare gli atti compiuti dalle varie giunte coinvolte. Ma quello che la gente sente è che ci sia qualcos'altro di sbagliato. Un male oscuro che ha pervaso i vari livelli del governo della città, che per ora non ha un nome preciso che forse è stato anche corruzione. È reato o non è reato ciò che fino ad oggi è emerso? I protagonisti si sentono sicuri, si difendono. Ma il ciclone rischia di trascinare con sé qualcosa di più che la buona fede o l'onestà dei singoli. Il ciclone Castello a Firenze rischia di dare un colpo fatale al futuro della città.

Quello che più ferisce è che ogni parola pronunciata dai politici coinvolti o solo chiamati in causa, prescinde da quella che dovrebbe essere l'unica preoccupazione del pubblico servitore: l'interesse della città. Il parco serve o no in quella piana destinata al cemento? C'è stata oppure no una vicinanza pericolosa tra servitori pubblici e imprese interessate? La trasparenza degli atti ufficiali è stata oppure no compromessa da intese riservate? Qualcuno ha inseguito un suo interesse privato? Se ciò è accaduto, allora non possiamo non chiedere agli esponenti di primo piano del Pd di correre ai ripari. Il problema è tanto più grave in quanto il ciclone si è mosso nei giorni di queste Primarie cittadine. I quattro scesi in campo si divincolano tra situazioni difficili da gestire. Cioni, il più anziano, ha costruito la sua storia politica con una vicinanza ad anziani e socialmente bisognosi ma anche con relazioni importanti tra professionisti e medici della città. Conosce ogni buca della città. Se lo costringono a dimettersi o lo cacciano dal Pd farà una sua lista civica. Renzi è nato rutelliano e ora naviga da solo, forte della sua giovane età. Pistelli ha una lunga storia di partito ed è visto come veltroniano di ferro. Daniela Lastrì è nata e cresciuta nella parte più genuina della tradizione del Pci locale, ma a lei si chiede la prova che agli uomini nessuno chiede: saprà fare il sindaco? Fare il sindaco di Firenze: mio padre lo fu per un tempo breve, morì mentre era ancora a palazzo Vecchio. Per lui le chiarine suonarono l'addio più straziante. Quando era stato eletto aveva detto solo: «Spero di non fare danni a questa città». Allora si era modesti, troppo. Diceva di esser riuscito, dopo qualche mese, ad ottenere un gran risultato: che gli assessori stessero seduti a un tavolo, diverse ore, per studiare i problemi. I problemi della città, dei cittadini. Non i problemi di Ligresti o della spartizione del potere fra correnti del Pd. ♦



SOYA & SACHER



A Roma l'arte orientale fa Mnao

Il Tesoro

Se Torino fa Mao Roma fa Mnao. Non è il miagolio di un micio ma l'acronimo del Museo nazionale d'arte orientale nel bel palazzo Brancaccio in via Merulana.

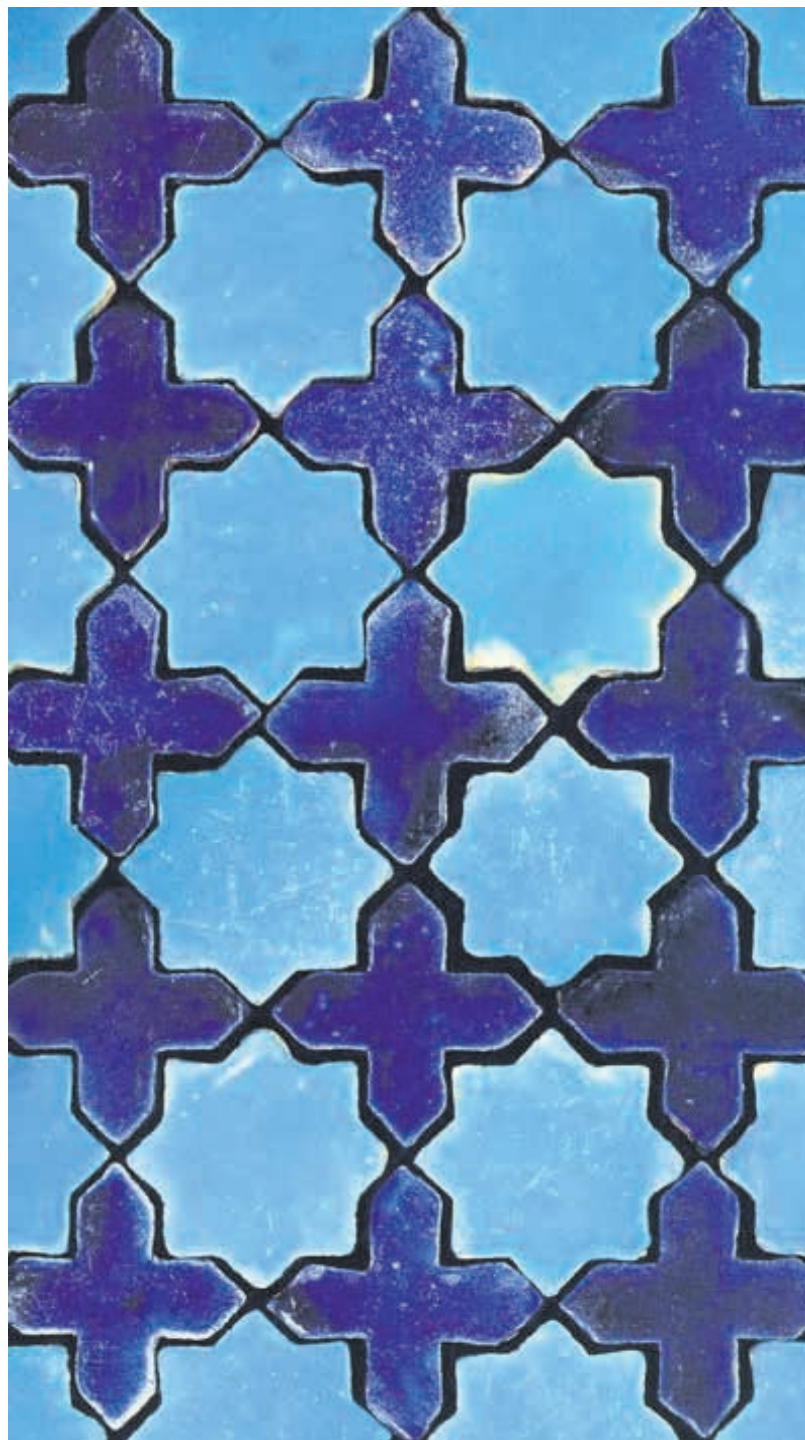
Oltre Buddha

La raccolta statale ha pezzi notevoli, molti strepitosi, per lo più scavati da archeologi italiani. Dall'arte buddhista, con echi ellenistici, di Gandhara al Tibet, dall'Iran all'Afghanistan alla pittura cinese.

L'allestimento

Creato nel '58. Dall'ordine espositivo finora poco chiaro, soprattutto con didascalie solo in italiano o assenti, ma la nuova soprintendente, Maria Amalia Mastelloni, lo sta rivoluzionando. Se ne vedono i prii effetti.

STE. MI.



Ceramica con decorazione a stelle e croci proveniente da Kashan (dal Mao di Torino)

VISIONI D'ORIENTE... E SILENZI

Dall'arte all'infinito Sculture indiane del X secolo, Buddha dorati, paraventi nipponici, mandala dipinti: a Torino le meraviglie del Mao

MARCO DI CAPUA

I nostri più favolosi Orienti, quelli veri e quelli che ci portiamo dentro, sulle cui vite e cose ora piovono bombe e raffiche di mitra, qualche volta riappaiono qui come niente fosse. E mettono radici, perfino. Se l'Oriente è vicino è anche perché l'arte ne cattura il segreto essenziale, modulandone e attualizzandone il fascino. Esaudisce la richiesta occidentale di fonti remote che purifichino il nostro habitat mentale e culturale. Tuttavia l'Oriente resta un desiderio. Mai completamente appagato, per giunta. La tensione è intermittente e un po' ci lascia nel vago, come nella nebbia resta la circostanza che vide Gesù svolgere per un certo tempo il suo apprendistato in India, studiando il buddhismo, e poi portando via con sé il dono della compassione. Fosse vero, che meraviglia no?

È, invece, assolutamente vera l'inaugurazione avvenuta ieri del Nuovo Museo d'Arte Orientale di Torino (il MAO) che, in Palazzo Mazzonis, raccoglie 1500 pezzi, anche strabilianti, provenienti da Afganistan, Tibet, Cina, Giappone, dal sud-est asiatico e dal mondo islamico. Lo dirige Franco Ricca, sono quarant'anni che si dedica a studiare l'argomento. L'allestimento è curato dall'architetto Andrea Bruno. Stupende sculture indiane del X e XI secolo si possono ammirare accanto a divinità in legno laccato e dipinto di origine sino-tibetana. Paraventi giapponesi del periodo Edo e vasi cinesi del V sec. a. C. E poi: Buddha dorati, mandala, dipinti, velluti, armature di samurai. Insomma un sacco di roba, ordinata con cura per facilitarne la comprensione. Ti colpisce sempre uno dei miracoli dell'arte di ogni tempo, che infatti qui ti dà il benvenuto: la scultura del Gandhara. È di quando la devozione buddhista si incontrò con la plasticità dell'Ellenismo, e la serenità trovò il suo stile, il Risvegliato la sua carne, il sorriso la sua forma. *Buddha sorride*, titolò un libretto di Cesare Brandi.

Non solo Mao. Perché frugando qua e là tra le mostre scopri che a Palazzo d'Accursio di Bologna si apre dal 20 dicembre al 20 gennaio *Le Thangka del Tibet. Arte e spiritualità della terra delle nevi*. Traduzione: le thangka sono dipinti o ricami su lino o su seta, «oggetti che si arrotolano», coloratissimi, quasi sempre a soggetto religioso. Le più antiche risalgono al XII secolo ma sparuti manipoli di maestri ne hanno perpetuato la tradizione fino a tempi recenti. Il fatto che quei tessuti si potessero arrotolare e dunque trasportare li ha preservati dalla distruzione della cultura tibeta-

na (interi templi rasi al suolo) perpetrata dagli invasori cinesi. In quel meraviglioso libro che è *Segreto Tibet*, Fosco Maraini, oltre a pubblicare bellissime thangka rosso-verdi-oro descrisse l'incontro con uno di quei maestri lì. Che diceva: «Il buon pittore si vede dalla vita che sa dare alle figure... Devono volare, saltare, correre!».

VIOLA & ATSUSHITO

E oggi? C'è qualcosa in giro di solo lontanamente paragonabile al Monet-Siddharta che in riva alla Senna scopre, tramite l'occhio impressionista, l'impermanenza del mondo? Se andate a Palazzo delle Esposizioni di Roma a vedere la mostra di quel genio di Bill Viola, *Visioni interiori* (fino al 6 gennaio) vedrete qualcosa del genere. Messi in scena e filmati, i tre bacini dei vivi, dei morti e dei non nati là sontuosamente dicono che nulla nasce dal nulla e dire morte non vuol dire fine. Sentite Viola: «Non dimentichiamo che nel nostro secolo uno dei grandi momenti di svolta è stata l'importazione in Occidente dell'antico sapere orientale». Così, mentre a Venezia, alla Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Ca' Pesaro è aperta fino al 25 gennaio la mostra dell'artista Kuniaki Kuroki (1945), *The Rimpa and Hiroshige*. L'estetica giapponese espressa attraverso il vetro, e, a Roma, all'Istituto Giapponese di Cultura si è appena inaugurata *Shodo* (fino al

Dipinti su seta

A Bologna i «Thangka» del Tibet, a Venezia l'estetica di Kuroki

16 gennaio), una ricognizione, attraverso il lavoro di Takagy Atsuhito e di altri, sul valore profondo della calligrafia e dei suoi gesti, Electa pubblica un piccolo, perfetto libro di Riccardo Venturi, *Black paintings. Eclissi sul modernismo* (euro 15), sulle figure di Ad Reinhardt e Frank Stella. Che cosa c'entrano? C'entrano, perché, come in quei due grandi americani, l'arte è periodicamente afferrata dal desiderio di fare piazza pulita, di raggiungere il grado zero. Di respirare. È una necessità attualissima, e motiva una mostra vocazionalmente «orientale» come *Tracce del vuoto. 6 traiettorie italiane per 1 scena essenziale* organizzata allo Studio Angeletti di Roma (fino al 15 febbraio). Gli struggenti dipinti terminali di Gastone Novelli, i disegni e le sculture di Mimmo Paladino, i progetti di Mario Botta, le fotografie di Mimmo Jodice, gli acquerelli di Lino Fiorito e le visioni di Andrea Fogli ci riconnettono a zone *outsider* come il silenzio e la pausa: l'impalpabilità dell'arte è lentamente contemplata. Con precisione. ●

Odor d'adolescenza e scatta la censura

Dietro il caso di «Stella», vietato ai minori di 14 anni, la stretta sui temi della scuola e dell'adolescenza

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

La Commissione, al termine della proiezione a maggioranza, esprime definitivamente parere favorevole al rilascio del Nulla Osta per la proiezione in pubblico con il divieto per i minori di anni quattordici». Quanto sopra, a seguito di «ampia discussione e revisione di alcune scene particolarmente delicate che banalizzano esperienze dolorose e delicate della vita nell'età evolutiva, in modo totalmente acritico che possono indurre a facili imitazioni». Insomma, una volta erano le scene di sesso a spaventare i nostri censori, adesso basta parlare di adolescenti. Il caso di *Stella*, il bel film francese di Silvie Verheyde, distribuito dalla Sacher di Nanni Moretti (di cui si attende il responso sul suo futuro al festival di Torino), fresco di divieto ai 14, è emblematico. Presentato a Venezia, apprezzato dal pubblico e dalla critica proprio per la sensibilità e l'attenzione con cui affronta i temi della scuola e dell'adolescenza, è riuscito a mettere in allarme la terza commissione censura del ministero.

La logica resta imperscrutabile. Anche perché in un primo momento sembrava che tutti fossero d'accordo a dar via libera alla pellicola. Poi s'è accesa la discussione capeggiata dalla presidente della commissione, Maria Pia Baccari, ormai nota per il suo rigore: recentemente non voleva far passare neanche *Mamma mia*, l'allegra commedia musicale con Meryl Streep. I toni si sono fatti accesi, a darle man forte ci si sono messi i due rappresentanti delle associazioni genitori e il «colpo di mano» è andato in porto. I due esperti

Ultime da Torino

Un «giallo» su Moretti: davvero lascia la guida del festival?

di cinema, Bruno Zambardino e Carlo Silvestrin, si sono dissociati dalla decisione. Mentre assenti giustificate erano Georgette Ranucci, esercente e Rossella Mercurio, produttrice. Così vanno le cose nelle nostre commissioni di censura. Otto in tutto. E composte da un presidente, due rappresentanti del-

le categorie professionali del cinema, due rappresentanti dei genitori, due esperti di cinema, uno psicologo e un esperto animalista nel caso si tratti di film con interpreti a quattro zampe. La commissione non è tenuta ad esprimere un giudizio «estetico», ma deve entrare nel merito della tematica, con buona pace per la qualità del film, soprattutto quello d'autore. Per i censori i campanelli di allarme si accendono quando nelle pellicola ci sono scene di sesso, di violenza o comportamenti «pericolosi» che potrebbero indurre il pubblico all'emulazione. Anche il suicidio è un tabù.

Certo è che negli ultimi due anni c'è stata una stretta. Soprattutto per i film che parlano di giovani. Di qualche me-

MAMMA MIA!

La terza sessione della Commissione di censura non voleva far passare indenne nemmeno l'allegra (e innocua) commedia musicale dedicata agli Abba, «Mamma Mia!», con Meryl Streep.

se fa il divieto ai 18, poi abbassato ai 14, per *Un gioco da ragazze* di Matteo Rovere, affresco sulla «scelleratezza» delle ricche rampolle della nostra provincia. Troppe scene di sesso, uso di alcolici, droghe e violenza. «Come se in tv tutto questo non fosse all'ordine del giorno», commenta Georgette Ranucci, membro della faticosa terza commissione censura. Proprio quella che anni fa di fronte alla *Passione* di Mel Gibson non mosse un dito. «Eppure si trattava di un film veramente violento e splatter.

Ma siccome raccontava della passione di Cristo uscì senza alcun divieto». La verità, dice, «è che il nostro sistema di censura andrebbe interamente riformato. Le limitazioni ai 14 e ai 18 non hanno più senso. Le fasce d'età dovrebbero essere più scaglionate. Magari 8 anni, 12, 16, 18 perché sono età completamente diverse tra loro. E soprattutto la censura non dovrebbe esistere». Sono anni che se ne discute, e anni che vengono annunciate leggi di riforma. Intanto, a pagare è il cinema di qualità, come *Stella*. Per il quale la Sacher di Moretti che lo distribuisce ha già fatto ricorso al ministero. ●

LE TAG? PACE E DIRITTI

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.com



Viviamo nell'*overload* informativo - è la caratteristica della nostra società spettacolare, che riduce ogni specificità a un «nonnulla» intercambiabile con altri «nonnulla». E allora, che cosa cercano i tanti che ogni giorno si collegano con *Peacereporter*, la testata web legata a Emergency? Cercano uno sguardo obliquo. Che scruti le cose senza fermarsi alla visione frontale. È uno sguardo con cui sento molta comunanza. Non a caso, mesi fa, sono tornato in Puglia, nei luoghi dei braccianti clandestini che raccolgono pomodori per due euro e mezzo all'ora, con Luca Gallassi, giornalista di *Peacereporter*, vincitore del premio Baldoni per un reportage dall'Indonesia del dopo-tsunami. Ecco, quello di *Peacereporter* è forse, oggi, il modello del giornalismo non-embedded. Una volontà di indagare che non si intruppa, che non si accoda alla «parola-verità», ma che si mette di lato, anche un po' invisibile - e scarta. Lo ha fatto anche recentemente, quando - con la firma di Enrico Piovesana, anche lui vincitore del Baldoni con un reportage sulle vittime civili in Afghanistan - ha posto dei forti dubbi sulle versioni ufficiali degli attacchi terroristici di Mumbai. Sguardo obliquo, ancora. Così come è successo con gli approfondimenti sulle vicende thailandesi, in cui le cose non sono così lineari come sembrano, e quelli che passano per opposizione democratica a quanto pare così democratici non sono. Interessante notare come, tra i tag degli articoli, ovvero gli argomenti più discussi, al primo posto c'è - ovviamente - *guerra*, e al secondo *diritti*. Come a dire, ancora una volta, Senza giustizia nessuna pace. E poi, di seguito, *bambini* e *donne*: in giro per il mondo, dunque, a raccogliere le voci dei più indifesi - a raccontare le storie di chi, nel mondo globalizzato, dei supposti diritti universali non riesce proprio a goderne. ●

«Effetto realtà»: è la nuova frontiera tra romanzo, documento e testimonianza che gli scrittori italiani hanno varcato. Ne parlano oggi a Bologna Beppe Sebaste, Eraldo Affinati e Guido Mazzoni.

BEPPE SEBASTE

www.beppeSebaste.com

Nel 1967 Roland Barthes decostruiva già la distinzione strutturalista tra «storia» e «discorso», in un breve saggio dal titolo *Il discorso della storia*. Quei testi, quelle enunciazioni che non mostrano traccia dell'enunciatore (l'io di chi scrive, o altri più discreti riferimenti spazio-temporali al tempo dello scrivere, alla fisicità storica dell'autore), che si pretendono quindi «oggettivi» o «obiettivi», sono il prodotto di una forma particolare di immaginazione e di strategia retorica: l'«illusione referenziale». È evidente negli scritti di chi vuole limitarsi a «raccontare i fatti», lasciare che il referente parli da solo - come se il significante (il linguaggio, l'enunciazione narrativa) fosse invisibile. È un atto linguistico truccato, concludeva Barthes. La figura retorica dell'oggettività venne da lui chiamata «effetto di realtà», come un anno dopo titolò un altro suo scritto.

AL DI LÀ DELLA FICTION

Ho letto in questi giorni un libro bellissimo, *L'approdo*, dell'australiano di origine malese Shaun Tan (Elliot). L'ho letto anche se non compare neanche una parola, solo disegni, con zoomate e piani sequenze narrativi. Parla di migranti (proprio come un libro quell'altro *outsider* e innovatore, lui sì assolutamente verbale, che è stato W. G. Sebald), e racconta una storia archetipale e al tempo stesso attuale, reale e immaginifica, in cui tutti i migranti della Terra possono ritrovarsi. Si basa anche su un archivio a portata di tutti: aneddoti tramandati da migranti di varie nazionalità (la trasmissione epica orale), alcuni dei quali raccolti nel libro *Tales from a Suitcase*; vecchie fotografie, comprese quelle dell'Ellis Island Immigration Museum; cartoline; film (*Ladri di biciclette*); incisioni (*Sopra Londra, in treno* di Gustave Doré), ecc.

È un fatto che da anni la letteratura trovi i suoi effetti più romanzeschi proprio lasciando da parte i modi e le strutture della *fiction*, sempre più cristallizzata in *cliché* (ultimo, il *noir*), a favore di un racconto «documentario».

Non quindi con «effetti di real-

tà», ma con l'uso strutturale di reperti: lettere, fotografie, ritagli di giornali ecc. inseriti nella narrazione. Trame che si confondono con la nozione di archivio e/o di inchiesta, ma anche con la giocosa libertà dei bellissimi «musei immaginari» che Bruno Munari insegnava ai bambini.

Ha cominciato, credo, il grande narratore tedesco W. G. Sebald, che mostrando che la soggettività non solo non si perde né si nega nel perseguire un romanzo che assume i tratti dell'indagine più oggettiva e referenziale, ma si potenzia fino all'ossessione. Contemporaneamente l'oggettività, l'effetto di reale più

LA REALTÀ IN VIAGGIO CON L'IO

Tanto più lontana dalla fiction, tanto più vicina al mondo: la narrativa italiana tra documento e testimonianza



Un disegno di Matticchio tratto da «Esercizi di stilo» (Einaudi)

estremo e vincolante, non impedisce il completo dispiegarsi della libertà espressiva dell'autore. Un po' come l'aneddoto di Jean-Luc Godard, che a un giovane aspirante cineasta rispose così: «intanto fammi un film su questa scatola di cerini» (e gliela porse).

La narrativa che oggi mi interessa (e in cui credo di rientrare) è fatta di libri così. Nascono come reportages ma sfociano nel romanzo, come il bellissimo e tremendo *Ossa nel deserto* di Sergio Gonzalez Rodriguez, o il *gonzo journalism* di Hunter Thompson, fusione di cronaca e narrativa, rigorosamente in prima persona, il cui motore è dato dalla consapevolezza che la vita è quello che ti succede mentre stai facendo qualcosa d'altro. Oppure nascono e restano romanzi, pur sfociando in una specie di reportage, o addirittura di esplicita denuncia (è il caso di *Gomorra*, di cui non si sottolineano mai abbastanza le incursioni all'io di chi scrive, la presenza strutturale di «tracce dell'enunciatore» nel racconto; o di *Due vite* dell'indiano Vikram Seth, che scopre da adulto l'Olocausto e la Storia grazie alla microstoria).

Non occorre siano storie straordinarie, bastano vicende private, ordinarie, come il breve film (e libro) della milanese Alina Marazzi, *Un'ora sola ti vorrei*. A monte di tutto questo vi è una scoperta estetica che l'arte contemporanea ha da tempo fatto propria: la qualità elegiaca e universale di frammenti e oggetti della vita ordinaria degli individui, che siano i volti anonimi e ingranditi che popolano le mo-

LA BOTTEGA DELL'ELEFANTE

Il convegno

A partire da «Mimesis» di Auerbach, a Santa Lucia (Bo) Eraldo Affinati, Guido Mazzoni e Beppe Sebaste parleranno di «libri di realtà».

stre di Christian Boltanski, o oggetti di ogni genere e uso. Nell'arte opera da tempo una nozione attiva di «archivio» che ne ha deterritorializzato gli orizzonti.

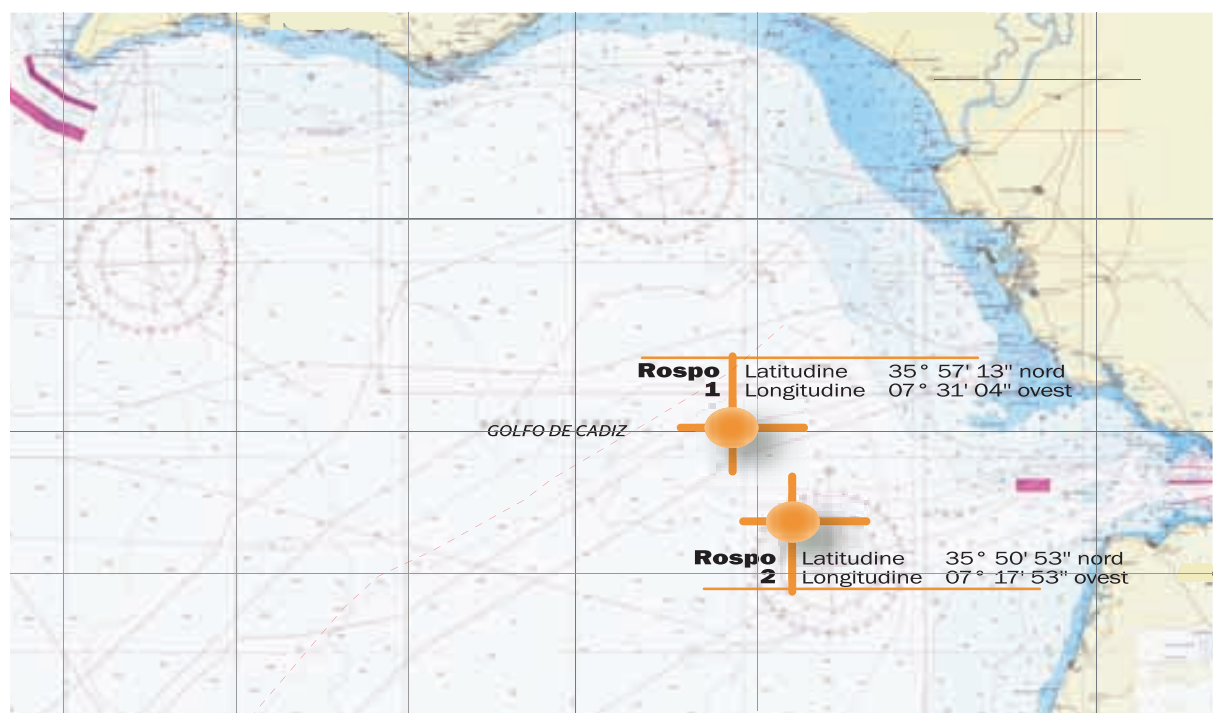
Il distacco dello storico e l'empatia del testimone trattano la realtà come un fantasma. Non è necessario essere testimoni oculari. Si può dare testimonianza (latino *superstitio*) anche di eventi lontani nello spazio e nel tempo. *Superstitio* era il dono della presenza. Il dono della presenza è dato dal racconto, dal tramandare. ●

Jack Folla

Fuoco e fiamme

Dieci anni dopo «Alcatraz», Jack fa il guardiano della torre petrolifera Rospo 1, di fronte a Gibilterra. Venti miglia a sinistra, vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Collegato via Internet con le notizie d'attualità, l'ex Dj nel braccio della morte osserva l'Italia da questa prospettiva oceanica, solitaria e senza tempo.

Venerdì 5 dicembre



C'era una volta un paese in cui per essere sinceri bisognava recitare, per scrivere la verità servirsi di una menzogna. Uno doveva cambiare nome, voce, inventarsi di essere un assassino, mettersi a gridare alla radio o su un giornale che era un condannato a morte e fra trecentotrentatré giorni sarebbe stato giustiziato, allora poteva dire la sua, oppure niente. Così potevi essere sincero altrimenti eri matto.

Era un paese nobile e antico, diventato, da una decina d'anni, feroce e ingenuo, due caratteristiche umane che si accoppiano nelle tragedie e nelle catastrofi: l'eruzione di un vulcano, il crollo di una diga o delle tribune di uno stadio, quando per salvarsi si calpestanto ferocemente donne e bambini, ma in preda al panico si fugge ingenuamente nella direzione sbagliata, il luogo dell'esplosione, la bocca del cratere, le fauci del drago.

Che cosa fosse veramente accaduto è difficile dirlo, chi dava la colpa alla tele, chi a un nano malefico o a entrambi, e chi a quelli che se la raccontavano così (ho già detto che erano tutti sia feroci che ingenui). Fatto sta che da un giorno all'altro la gente cominciò a guardarsi in cagnesco, a invidiarsi, a sparare, a dirsi tu di qua io di là, e per qualche tempo ci si schierò sotto opposte bandiere, i Noi e i Loro, poi neanche quelle. Tutti indossa-

rono la stessa casacchina, prodotta dalla stessa Multinazionale del Tutto Esaurito, ma su ciascuna c'era scritto Io, e per questo, con feroce ingenuità, tutti si credevano i re del mondo. Formarono partiti di re, sindacati di re, televisori e giornali di re, lobby di re, mafie di re. Si adulavano per quanto denaro possedevano. Più dicevano banalità più si arrappavano. Se a qualcuno veniva un'idea intelligente o una parola d'oro lo mettevano al muro. I re poveri, la maggioranza del paese, non contavano una sega, facevano i sudditi, ma con la corona di cartone. Avevano un solo obiettivo: fare più soldi possibile e scalzare i re con la corona d'oro. Erano pronti a calpestare le proprie madri, mogli, bambini. Questo, da una decina d'anni, e non se ne vedeva la fine.

C'era una volta, e c'è ancora, un paese di tutti re. Un paese dove nessuno sapeva più, profondamente, che cosa significa noi. Se ci provava, gli veniva un raggio di uno o più io-io-io. Non posso dirvi come questa favola andrà a finire. Sono un re con la corona di carta extrastrength, posso permettermi di fare quello che mi pare e piace, anche tacervi, se lo sapessi, il finale. Così voi, che potete smettere di leggere, tanto lo sapete qual è il paese in cui «Ogni volta che torno» mi scrive un lettore, Andrea: «avverto la perdita di quello che era l'amore per la libertà di questo popolo. Giorno dopo giorno, a pezzi, come calcinacci di un muro. Era il popolo più raffinato del mondo, oggi un'accozzaglia di es-

seri stravolti, nevrotici, pieni di firme sui jeans, e occhiali da sole portati anche quando è sera o c'è nebbia. E sempre più autoritari e servili allo stesso tempo».

La mail mi è arrivata in questo istante. Mentre scrivevo «feroci e ingenui», Andrea precisava «autoritari e servili». Piccole parentele spirituali, collusioni emotive, ci si capisce senza essersi letti, senza conoscersi. Nel regno della comunicazione totale facciamo così fatica a trovare dei nostri simili che siamo stati costretti ad affinare la telepatia. Perché in quel paese dei re era precipitata anche la forma più elementare di cortesia. Telefonavi e rimanevano in silenzio. Scrivevi una partecipazione o mandavi un dono, e non ti rispondevano più neanche con un modestissimo grazie. Se non eri immediatamente funzionale ai loro onnipotenti desideri o interessi privati, sparivi. Se non eri allineato a qualcosa di ben più profondo che un partito o una linea politica, allineato a uno stile affaristico di esistere, o alla guerra fratricida per qualche corona di merda, diventavi invisibile. Nessuno ti diceva niente, si era liberi - dicevano - ma i re erano intenti ad allargare le loro sfere di influenza, ed erano sempre incasinati e stanchi. A un certo punto successe l'inverosimile: chi stava elemosinando o faceva la fila all'ufficio di collocamento, quando passava un re doveva consolarlo. Era già accaduto altrove. Qualcuno, per esempio, spariva. Ma dove l'hanno portato? chiedevano al por-

tiere. «Non lo so, niente di grave. Ma certamente quello lì avrà combinato qualcosa». E allora nessuno poneva più domande, per non venire implicato.

Essere vivi, «anche percossi e curvi», come scrive Evtušenko in una sfavillante poesia contro il suicidio, «è un minuto cometa codaverde, rubato al grande carro d'universo. Ferma il coltello. Ridi!»

Io rido e mi fermo, smetto di essere un racconto, come ha sempre mentito la striscia qui in alto. In realtà non sono mai stato un racconto. Tranne ora. Ho cominciato quest'ultimo pezzo dicendo: c'era una volta un paese in cui per essere sinceri bisognava recitare, per scrivere la verità servirsi di una menzogna. Ma dieci anni fa non avrei neppure immaginato che sarei dovuto finire, per scrivere un normalissimo articolo, su una piattaforma petrolifera al largo di Gibilterra. O raccontarvi di una creatura meravigliosa di nome Jemima, che in questa stanza di Roma non si sarebbe mai sognata di suonare al campanello. La verità è brutta, non ha oceani né cormorani. Credo che ormai per raccontare l'Italia senza sporcarsi bisognerebbe essere il cieco Omero o un uccello dell'aurora. Ringrazio l'Unità che mi ha pubblicato. Ringrazio te che mi hai letto e sopportato. Certe parole come certe carezze sopravvivono ai re.

Jack Folla

FINE



Toni Fontana L'apartheid

Viaggio nel regime di segregazione che sta nascendo nel Nord-Est

Prefazione di Walter Veltroni



Carmen Santoro Operai

Chi sono, cosa pensano, come vivono e come muoiono le tute blu dell'Italia del terzo millennio

Prefazione di Mimmo Calopresti



Guido Alborghetti Governo spot

Dopo i sogni arrivano le paure. E con le paure si può forse mantenere il potere, ma non si governa



POTERE ALLE DONNE

Flavia Matitti

Marisa Bonazzi

Dal Che a oggi



Marisa Bonazzi
Opere 1965-2008

Reggio Emilia
Chiostrò di S. Domenico

Fino al 7 gennaio

Catalogo: Bertani

La mostra curata da Renato Barilli ripercorre l'intera attività creativa dell'artista con oltre 50 opere varie per tematiche, stili, dimensioni e tecniche di realizzazione, dalle xerografie e gli studi sul volto di Che Guevara degli anni Sessanta fino ai giorni nostri.

Caterina de' Medici

Regine senza re



Caterina e Maria de' Medici

Firenze
Palazzo Strozzi

Fino all'8 febbraio

Catalogo: Mandragora

L'esposizione indaga il tema del potere dell'immagine e di come sia stato usato dalle due Medici, italiane, stessa famiglia, stesso trono, regine di Francia, Caterina e Maria, per legittimare il ruolo di reggenti dopo la morte dei rispettivi mariti.

Louise Bourgeois

Ragni a Napoli



Louise Bourgeois
Per Capodimonte

Napoli
Museo di Capodimonte

Fino all'11/01/2009

Catalogo: Electa Napoli

«**Arte moderna** significa che devi continuare a cercare nuovi modi per esprimerti». Sono parole dell'artista, nata a Parigi nel 1911 e residente dal 1938 a New York, che in questa prima retrospettiva italiana presenta 60 opere, incluse due nuove installazioni della serie «Cells».



Gianni Caravaggio durante l'allestimento di «Scenario» alla Collezione Maramotti

Gianni Caravaggio-Scenario

Reggio Emilia

Collezione Maramotti

A cura di Federico Ferrari

Fino al 22 febbraio

Catalogo: Gli Ori

RENATO BARILLI

L'industriale Maramotti è stato per tutta la vita un attento collezionista dell'arte, con particolare attenzione alle vicende nordamericane. Dopo la sua scomparsa, i figli hanno deciso di mostrare al pubblico tutto questo ben di Dio, riservandogli uno degli stabilimenti dell'azienda. Ora hanno pensato pure di affiancare alla mostra permanente della collezione qualche puntata nelle vicende ultimissime, ed ecco così, in questi giorni, una breve ma succosa esposizione dedicata a Gianni Caravaggio (1968), uno dei nostri giovani più significativi. Questo artista gioca il ruolo di un allegro o austero demiurgo, intento a intervenire sia sulle piccole che sulle grandi dimensioni, restringendo lo spettacolo cosmico degli astri o tuffandosi nei segreti della materia per svelarceli. Sul primo fronte, egli riduce i pianeti del sistema solare a gioiose e assurde palline, accostate le une alle altre sul pavimento, o accumulate in verticale su un ammasso spugnoso di polistirolo, che sta a rappresentare la materia, di cui l'artista è curioso e stupito indagatore, accogliendola come un dono dal cielo. Ricordiamo che di questa natura è la pietra nera adorata alla Mecca, e infatti il pavimento dello spazio messo a disposizione dell'artista alla Maramotti presenta alcuni di questi blocchi, piovuti dall'alto o scavati nella gleba, sui quali vengono condotte stu-

pite indagini, bucherellandoli, quasi per andare a vedere di che cosa sono fatti, con curiosità infantile. Oppure, l'artista rivolge la stessa curiosità verso l'ambito circostante, infatti le pareti dello spazio che gli è concesso appaiono a tratti bucherellate, non si sa se perché subiscono il rimbalzo di qualche proiettile astrale, o se perché l'artista le ha percorse nell'intento di saggiarne la resistenza.

COSA C'È DENTRO

In altri casi il nostro demiurgo sferza un pugno contro un tramezzo, ne strappa a forza un lembo, anche qui per andare a vedere che cosa c'è dentro. C'è insomma, nella sua visione, una scala in su, per andare a contemplare i macrosistemi dell'universo, o una in giù, per intraprendere un viaggio al centro del pianeta. Si potrebbe anche dire che il nostro demiurgo si comporta da fahiro incantatore, uno dei lavori più sottili e stimolanti in mostra è costituito da un esile filo di ferro che si drizza verso l'alto, come il tradizionale serpentello stregato dal suono del piffero, mentre dall'alto scende, come quasi invisibile stalattite, un uguale leggero segmento, i due si protendono l'uno verso l'altro, ma resta una distanza a separarli, quasi la distanza tra la terra e il cielo, che l'artista cerca di cancellare, ma se la vede risorgere continuamente tra le mani. Si potrebbe anche dire che il nostro artista si comporta come l'angelo beffardo apparso a S. Agostino, armato di un cucchiaino per misurare estensione dell'oceano, e per dimostrare come una simile operazione sia destinata a protarsi all'infinito. In questo caso il tutto è aggravato dal fatto che l'infinita scomposizione va applicata al tutto pieno della materia, piuttosto che alla liquidità dell'acqua. ●

“
**STUPORE
TRA CIELO
E
TERRA**

La Collezione Maramotti ospita
il giovane Gianni Caravaggio
che esplora la materia e ci gioca



LE PRIME

Rossella Battisti

Gadda vs Genet

Roma, Piccolo Eliseo

Gadda vs Genet

Il giovane criminale e altre storie di galera

di Fabio Cavalli (anche regista)

con Uchenna Benneth Emenike, Fabiane Rizzuto, Sàsà Striano, Alessandro Marverti, Emanuele Simeoli

Costumi ed elementi scenici di Federica Valente

Piccolo Eliseo, Roma dal 9 al 21 dicembre

Teatro e carcere Esperienze felici e in crescita quelle di un progetto alla 3a edizione che oggi porta in scena ex detenuti ormai rodati attori (Striano è anche al cinema in *Gomorra* di Garrone). Un teatro dell'urgenza, del necessario. Mescolando Genet a Giordano Bruno, ricordi e inquietudini.

Teatro Spagnolo

Venezia, 10-18 dicembre

La Settimana del Teatro Spagnolo Contemporaneo

VeneziaInscena e Università Cà Foscari

La riga nei capelli di William Holden

di José Sanchis Sinisterra

Regia di Giuseppe Emiliani

Venezia, Teatro Fondamenta Nuove, 10-12 dicembre

Una vetrina per la nuova drammaturgia spagnola di Sinisterra e Mayorga (una lettura scenica, *Hamelin*, al teatro Aurora di Marghera il 13) con due spettacoli, un convegno e un laboratorio per attori. Iniziativa ideata e diretta da Adriano Lurissevich, Maria del Valle Ojeda e Marco Presotto.

Kontakthof

Torino, Teatro Nuovo

Kontakthof

Uno spettacolo di Pina Bausch con signore e signori oltre i 65 anni

Regia e coreografia di Pina Bausch

Scene e costumi di Rolf Borzik

Assistenti alla regia Borzik, Marion Cito, Hans Pop

Torino, Teatro Nuovo 11-13-14 dicembre

Un classico firmato dalla signora del teatro danza che nel 1978 creò un affresco in una sala da ballo per 26 giovani ballerini per raccontare l'impossibilità del vero amore e dopo vent'anni ne ha riproposto una versione con ballerini non professionisti tra i 58 e i 70 anni.



Etica barocca Gaia Aprea e Stefano Scandaletti in «Peccato che sia una squaldrina»

Peccato che sia una squaldrina

Regia di Luca De Fusco

Con Gaia Aprea, Stefano Scandaletti

Arena del Sole, Bologna, fino al 7 dicembre e poi in tournée

MARIA GRAZIA GREGORI

BOLOGNA

Addio fratello crudele!» La scena è nera, il cielo non si vede, figurarsi le stelle. I personaggi vengono «vomitati» dall'ombra dentro il buio di una camera oscura, per raccontarci la passione incestuosa che unisce Giovanni a sua sorella Annabella, il loro mondo a parte dove solo l'amore, anche se maledetto, conta. Un amore che si conclude nel sangue e nel-

la battuta citata, con cui la ragazza dice addio al fratello che la uccide, amato al di là delle regole sociali, della vita stessa. È il tema di *Peccato che sia una squaldrina*, gran melodramma capolavoro di John Ford, che si svolge in una Parma rinascimentale, piena di intrighi e violenze, amato da registi dall'inquieta sensibilità: basti ricordare Visconti («voglio sentire odore di sangue, sudore e sperma»), Patroni Griffi (*Addio fratello crudele*); Ronconi che ha evidenziato il contrasto fra giovani e vecchi, fra religiosi e laici dalla doppia quando non tripla moralità.

FRATELLO UCCIDE SORELLA

Figura di punta del teatro elisabettiano, Ford costruisce *Peccato che sia una squaldrina* come una sacra rappresentazione blasfema e modernissima: qui non ci si pente ma si va fino in fondo, costi quel che costi; qui il fratello uccide la sorella che porta in grembo suo figlio, proprio nel giorno delle sue nozze volute dal padre, un sacrificio che sembra una mattanza. Un testo sicuramente non facile che richiede una messinscena in grado di mettersi in sintonia con la scrittura senza freni dell'autore. Luca De Fusco, attraverso la bella, incisiva traduzione di Enrico Gropali, ha puntato sulla raffigurazione di una processione di anime perse di cui evidenzia l'impetuoso precipitare. Anche la scenografia di Antonio Fiorentino movimentata, nella riproposizione della scena elisabettiana a due piani, l'andamento a scatti della storia che il regista immerge nell'oscurità più cupa in cui maturano i delitti e le violenze oppure nella luce abbagliante in cui vivono i giovani amanti che sono interpretati con sensibile aderenza da Gaia Aprea e Stefano Scandaletti. Un teatro della crudeltà ricco di scene madri, dove, accanto ai protagonisti, si segnalano Max Malatesta, Anita Bartolucci, Alvia Reale. Ma la compagnia nel suo complesso è fortemente diseguale, purtroppo. ●

SCENE MADRI BLASFEMIE E SACRE

Elisabettiano, eccessivo, sanguinario: è «Peccato che sia una squaldrina» nella messinscena di De Fusco



ETICA E BANCOMAT

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Seguendo la puntata di *AnnoZero* dedicata a Vladimir Luxuria, non potevamo fare a meno di pensare che la sinistra ormai litiga anche sul sesso degli angeli, come nel Medio Evo. Infatti Luxuria a suo modo è un angelo, non come quelli dei telefilm americani, vestiti e truccati da bravi ragazzi, ma nel senso classico di annunciatore di novità. E non è detto che siano belle novità. Infatti, sarebbe una vera sciagura se, per farsi ascoltare e far capire alla cosiddetta «gente» che si è uguali agli

altri, ci si dovesse dare in pasto alla tv peggiore. O magari la gente è molto più avanti della politica, compresa quella di sinistra? Domande terribili, alle quali non si può rispondere, mentre bisogna assolutamente dare risposta ai problemi che solleva Vladimir Luxuria, quando denuncia le persecuzioni di cui sono vittime gli omosessuali e la crudele complicità della Chiesa. La quale, invece, ieri si è indignata contro i tagli ai finanziamenti alle scuole cattoliche. Etica o bancomat? ♦

«Troppo gossip e cronaca rosa» Sciopero in casa Mediaset

Troppo gossip, giornalisti negletti, informazione a pezzi. Per la prima volta sono in sciopero a Mediaset i redattori che lavorano per i programmi (*Matrix*, *Mattino5*, *Pomeriggio5*, *Verissimo*) e dipendono da Videonews. Protestano perché l'azienda ha snaturato l'informazione della rete, cancellando via via gli appuntamenti di approfondimento e moltiplicando quelli «rosa». Niente firme, niente volti, niente voce: né ieri, né sabato prossimo. Il Comitato di redazione di Videonews ha infatti annunciato ieri, venerdì, e di sabato 13 dicembre 2008 uno sciopero audio-video indetto su mandato dell'assemblea dei giornalisti della testata. «La protesta nasce dal rifiuto, da parte dell'Azienda - spiega una nota del Comitato di redazione -, di proseguire nel dialogo avviato con i giornalisti dopo aver cambiato radicalmente il tipo di informazione prodotto dalla testata fino allo scorso anno con la chiusura di programmi di approfondimento come tra gli altri *Tempi Moderni* e *Top Secret*». ♦



Dylan ed Eagles, pronti a suonare

ROCK TOUR ■ Bob Dylan continua il suo «Neverending tour» in primavera approda in Europa con tre serate italiane: il 15 aprile al Mediolanum Forum di Assago (Milano), il 17 al PalaLottomatica di Roma, il 18 al MandelaForum di Firenze. Un'unica data italiana per i californiani Eagles: il 13 giugno ad Assago.

OGGI 6 dicembre 1954

Giovanna Gabrielli

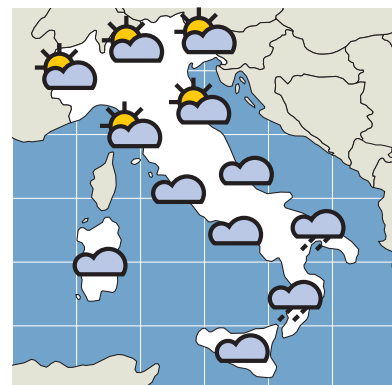
giovagabrielli@gmail.com

■ Era allergica ai premi, tanto più al Goncourt, snobbato da sempre per i suoi discutibili criteri di

selezione. A incalzarla ci avevano pensato però Gallimard e il suo amico Queneau. *Les Mandarins* era il romanzo dell'anno e Simone de Beauvoir si ritrovò, son malgré, vincitrice dell'illustre concorso. Il libro «che Sartre non amava» era stato scritto e riscritto in cinque anni di «lavori forzati». Una fatica letteraria che lei stessa aveva definito «né un'autobiografia, né un reportage, ma solo un'evocazione». Il ritratto

lucido e disperato della Francia dell'immediato dopoguerra, dei tormenti politici degli intellettuali della gauche parigina alla vigilia della guerra fredda, dell'universo dolente di uomini e donne alla ricerca di passioni impetuose in grado di esorcizzare l'angoscia di morte. L'opera forse più vibrante del Castor che tra le righe aleggia come assoluta protagonista invisibile. ♦

Il Tempo

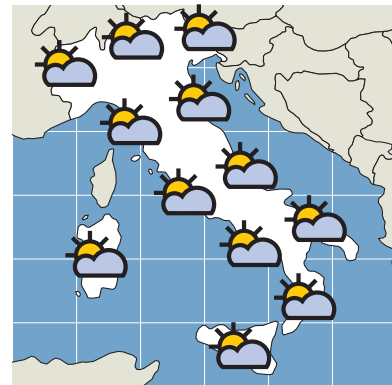


Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo locali addensamenti sul settore alpino.

CENTRO ■ nuvoloso con piogge sparse; rapida attenuazione dal pomeriggio.

SUD ■ nuvolosità irregolare su tutte le regioni con piogge sparse.

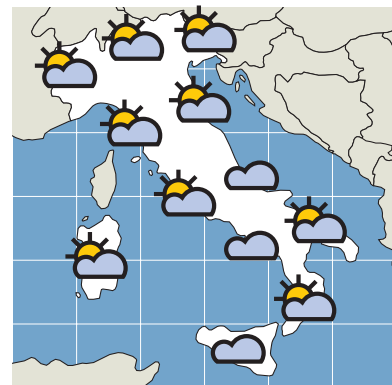


Domani

NORD ■ cielo sereno su tutte le regioni a parte residui addensamenti sulle aree alpine di confine.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso salvo residui annuvolamenti nelle zone interne appenniniche.

SUD ■ poco nuvoloso salvo residua nuvolosità sulle aree tirreniche.



Dopodomani

NORD ■ cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con aumento della nuvolosità in serata.

SUD ■ nuvoloso o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

Speciale Tiziano Ferro

19.30 MTV
TRL - TOTAL REQUEST LIVE

Il sorpasso

21.00 LA7
CON V.GASSMAN, J.L. TRINTIGNANT

Serata d'onore

21.30 RAI 1
CONDUCE PIPPO BAUDO

La luna spalancata

21.30 RAI TRE - SPECIALE BALLARÒ
REGIA DI SIMONA ERCOLANI

Rai 1

06.30 Sabato & domenica. Rubrica. Con Sonia Grey, Franco Di Mare, Vira Carbone

09.35 Settegiorni

10.25 ApriRai. Rubrica

10.40 Tuttobenessere. Rubrica. Conduce Daniela Rosati

11.30 Occhio alla spesa. Con Alessandro Di Pietro

12.00 La prova del cuoco. Gioco

13.30 Telegiornale

14.00 Easy Driver. Conducono Ilaria Moscato, Marcellino Mariucci

14.30 Lineablù. Rubrica

16.15 Dreams Road. Rubrica. "Roadway for Africa". Regia di Emerson Gattafoni

17.00 Tg 1

17.10 A sua immagine

17.30 A sua immagine Le ragioni della speranza. Rubrica

17.40 Tg 1 L.I.S.

17.45 Passaggio a Nord Ovest. Conduce Alberto Angela

18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti

SERA

20.00 Telegiornale

20.30 Rai Tg Sport

20.35 Affari tuoi. Gioco. Con Max Giusti

21.30 Serata d'onore. Show. "Lirica". Con Pippo Baudo. Regia di Gino Landi

23.50 Tg 1

23.55 Applausi. Rubrica. "Teatro e Arte". Con Gigi Marzullo

00.35 Tg 1 - Notte

Rai 2

06.45 Mattina in famiglia. Con Adriana Volpe, Tiberio Timperi. All'interno: Tg 2 Mattina; Tg 2 Mattina L.I.S.

10.00 Tg 2 Mattina

10.15 Sulla via di Damasco. Rubrica

10.45 Quello che

11.25 ApriRai. Rubrica. A cura di Massimo Bartocioni

11.35 Mezzogiorno in famiglia. Con Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo

13.00 Tg 2 Giorno

13.25 Dribbling. Conduce Andrea Fusco

14.00 Scalo 76. Con Mara Maionchi, Francesco Facchinetti

17.10 Sereno variabile. Rubrica. Conduce Osvaldo Bevilacqua

18.00 Tg 2

18.10 The District. Tf. "La gentilezza degli sconosciuti". Con Craig T. Nelson

19.00 X Factor - I casting

19.35 Friends. Telefilm. "Torta a sorpresa". Con Lisa Kudrow

SERA

20.00 Piloti. Sitcom

20.25 Estrazioni del Lotto

20.30 Tg 2 20.30

21.05 Cold Case - Delitti irrisolti. Telefilm. "Chi ha ucciso Amy?". "Ricordi di guerra". Con Kathryn Morris

22.40 Sabato sprint. Con Paolo Paganini

23.20 Tg 2

23.30 Tg 2 Dossier

Rai 3

08.00 Il videogiornale del Fantabosco

09.00 Tv Talk. Talk show. Conduce Massimo Bernardini

10.30 Art News

11.00 TGR I nostri soldi

11.15 TGR EstOvest

11.30 TGR Levante

11.45 TGR Italia Agricoltura. Rubrica

12.00 Tg 3

— Rai Sport Notizie

12.25 TGR Il Settimanale. Rotocalco

12.55 TGR Bell'Italia. Rubrica. Conduce Cristina Di Domenico

13.20 TGR Mediterraneo. Reportage

14.00 Tg Regione

14.20 Tg 3

— Tg 3 Pixel. Rubrica

14.50 TGR Ambiente Italia. Rubrica. Regia di Mia Santanera

15.50 Tg 3 Flash LIS

15.55 Sabato Sport.

18.10 90° minuto Serie B. Rubrica. Conduce Mario Mattioli

19.00 Tg 3

19.30 Tg Regione

SERA

20.00 Blob. Attualità

20.10 Che tempo che fa. Talk show. Conduce Fabio Fazio

21.30 Speciale Ballarò. Conduce Giovanni Floris. All'interno: "La luna spalancata" Regia di S.Ercolani

23.30 Tg 3/Tg Regione

23.50 Un giorno in pretura. "Rosi e Olli, soli contro tutti". Con R. Petrelluzzi

Rete 4

06.15 Vita da strega. Situation Comedy

07.25 Le stagioni del cuore. Serie Tv

09.40 Vivere meglio. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca

11.00 Anteprima Cuochi senza frontiere. Rubrica

11.30 Tg 4 - Telegiornale

11.40 Cuochi senza frontiere. Rubrica. Conduce Davide Mengacci

12.40 Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio

13.30 Tg 4 - Telegiornale

14.00 Forum: Sessione pomeridiana del sabato. Conduce Rita Dalla Chiesa

15.00 Poirot: diario di un assassino. Film Tv giallo (GB, 2000). Con David Suchet, Philip Jackson.

17.00 Detective Monk. Telefilm. "Il sig. Monk e la riunione di classe"

18.00 Il selvaggio mare del nord. Doc.

18.55 Tg 4 - Telegiornale

19.35 Walker Texas Ranger. Telefilm. "Furia cieca"

SERA

21.30 Wallander - Prima del gelo. Film Tv thriller (Svezia, 2005). Con Krister Henriksson, Johanna Salstrom.

23.20 Guida al campionato. Rubrica. Conduce Mino Taveri. Con Susanna Petrone, Maurizio Pistocchi

00.10 Sipario notte

01.00 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica

Canale 5

06.00 Tg 5 Prima pagina. Rubrica

— Traffico. News

08.00 Tg 5 Mattina

08.50 Loggione. Musicale. Di Vittorio Testa

09.30 Amici libri. Rubrica

10.00 Superpartes. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli

10.40 Maurizio Costanzo Show. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo (replica)

13.00 Tg 5

13.40 Il supermercato. Situation Comedy. Con Angela Finocchiaro, Enrico Bertolino

14.10 Amici. Reality Show. Conduce Luca Zanforlin

15.30 Verissimo Tutti i colori della cronaca. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin. Con la partecipazione di Alfonso Signorini

18.50 Chi vuol essere milionario? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

SERA

20.00 Tg 5

20.30 Striscia la notizia La voce della speranza. Tg Satirico. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

21.10 Titanic. Film dramm. (USA, '97). Con Leonardo DiCaprio, Kate Winslet. Regia di James Cameron

00.50 Nonsolomoda Globish News

Italia 1

10.45 Una pupa in libreria. Sitcom. "A caccia di stivali". Con P. Anderson

11.20 V.I.P.. Telefilm. "Val nello spazio". Con Pamela Anderson

12.25 Studio Aperto

13.00 Studio Sport

13.40 La vita secondo Jim. Sitcom. "Partofobia". Con James Belushi

14.10 Last Action Hero L'ultimo grande eroe. Film fant. (USA, 1993). Con A.Schwarzenegger, A. O'Brien. Regia di John McTiernan.

16.50 Hannah Montana/Miley Cyrus: Best of Both Worlds Concert. Film musicale (USA, 2008). Con Miley Cyrus, Joe Jonas. Regia di Bruce Hendricks.

18.05 La tata. Sitcom

18.30 Studio Aperto

19.10 The Flintstones. Film commedia (USA, 1994). Con Rick Moranis, John Goodman. Regia di Brian Levant.

SERA

21.00 Mamma ho preso il morbillo. Film comico (USA, 1997). Con Alex D. Linz, Olek Krupa. Regia di Raja Gosnell.

23.10 Rewind. Rubrica

00.40 Studio Sport. News

01.15 Into the Night

01.40 L'aereo più pazzo del mondo 3. Film commedia (USA, 1987). Con B.Cullen, M.Cadorette.

La 7

06.00 Mete / Oroscopo

— Traffico

07.40 Omnibus Weekend. Con Luisella Costamagna

09.20 L'intervista. Rubrica. A cura di Alain Elkann

09.50 I segreti dell'archeologia. Documentario

10.35 Il riposo del guerriero. Film (Francia, 1962). Con Brigitte Bardot. Regia di R. Vadim

12.30 Tg La7

12.35 I segreti dell'archeologia. Documentario

12.55 Sport 7. News

13.00 Mai dire sì. Telefilm. "Bonds of Steele". Con Pierce Brosnan

14.00 Jack Frost. Telefilm. "Pratiche illegali". Con David Jason

16.00 Soldato sotto la pioggia. Film (USA, 1963). Con Steve McQueen. Regia di Ralph Nelson

18.00 Operazione Crossbow. Film (USA, 1965). Con George Peppard. Regia di Michael Anderson

SERA

20.00 Tg La7

20.05 The Practice Professione avvocati. Telefilm

21.00 Il sorpasso. Film (Italia, 1962). Con Vittorio Gassman. Regia di Dino Risi

23.00 La valigia dei sogni. Rubrica

23.40 Crozza Italia. Con Maurizio Crozza

01.30 M.O.D.A. Conduce Cinzia Malvini

Sky Cinema 1

18.55 Haven. Film dram. (GB/Ger/Spa/USA, 2004). Con Bill Paxton. Regia di Frank E. Flowers

21.00 Un Natale perfetto. Film Tv fantastico (USA, 2007). Con Lorraine Bracco. Regia di Ron Lagomarsino

22.40 Material Girls. Film commedia (USA, 2006). Con Hilary Duff, Haylie Duff

Sky Cinema 3

19.30 Cardiofitness. Film comm. (Ita, 2006). Con N. Romanoff

21.00 Ghostbusters Acchiappafantasma. Film fantastico (USA, 1984). Con Bill Murray. Regia di Ivan Reitman

22.50 Porky College 2 - Sempre più duro!. Film commedia (Ger, 2000). Con T. Schenke. Regia di M. Rothmund

Sky Cinema Mania

19.20 The Stupids. Film commedia (USA, 1996). Con Tom Arnold, Jessica Lundy. Regia di J. Landis

21.00 Lonely Hearts. Film thriller (USA, 2006). Con John Travolta. Regia di Todd Robinson

22.50 L'inventore di favole. Film dram. (USA, 2003). Con H. Christensen. Regia di Billy Ray

Cartoon Network

19.02 Happy Lucky Bekkuriman

19.30 Zatchbell! Cartoni

19.55 Polli Kung Fu. Cartoni animati

20.20 Face Academy

20.22 Titeuf. Cartoni

20.50 Chowder, scuola di cucina. Cartoni

21.15 Ed, Edd & Eddy. Cartoni animati

21.50 George della giungla. Cartoni

22.15 Zatchbell! Cartoni animati

Discovery Channel

17.00 Miti da sfatare. Documentario

18.00 Lavori sporchi. Documentario

19.00 Marchio di fabbrica. Doc.

20.00 Armi del futuro. Documentario. "Il potere del fuoco"

21.00 Ecosgommate. Documentario. "Team allettano", "Bruciabatterie"

22.00 Ecopolis: Trasporti. Documentario

All Music

15.00 Classifica ufficiale album. Musicale

16.00 All News

16.05 TransEurope

17.00 Rotazione musicale

19.30 The Oblongs. Cartoni animati

20.00 Inbox. Musicale

21.00 Playlist. Musicale. Con Valeria Bilello

22.00 m2 All Shock. Musicale. Conduce Provenzano Dj

24.00 The Club. Musicale

MTV

15.00 Fabri Fibra Live@Mtv Day 08

15.30 Best Driver. Quiz

16.05 Made. Show. "Bond Girl Special"

17.05 Into the Music

19.05 Making the Movie

19.30 TRL - Total Request Live. "Special: Tiziano Ferro"

20.00 Flash

20.05 Pussycat Dolls Presents: Girlicious

21.00 From G's to Gents

22.00 I Boondocks



Una monoposto Honda vista dal retro: un'immagine cui nessuno potrà probabilmente assistere nei prossimi anni



Il pilota di Stoccolma Kekè Rosberg



Il pilota della Honda Jason Button

→ **Un'avventura** iniziata nel lontano 1964 chiude ingloriosamente per problemi economici

→ **Dall'epopea** di Richie Ginter ai trionfi di Senna e Prost. A rischio posti di lavoro e futuro

Non si uccide così la storia Honda, il lungo addio alla F1

Il dado è tratto. Anche per i 760 lavoratori che da gennaio in poi, a meno di miracoli, dovranno trovare un'altra occupazione. Dalla generale crisi economica, la Honda non è indenne. Tutti a casa e non è un film.

LODOVICO BASALÙ

BOLOGNA

Soichiro Honda non sarebbe stato contento. Lui che nel dopoguerra, dopo le bombe atomiche lanciate sul suo paese dagli americani, cominciò a creare un impero, partendo nel '47 con una bicicletta spinta da un motore di soli 50 cc, a malincuore avrebbe lasciato un palcoscenico come quello della F1. La notizia choc resta tale anche il giorno dopo. Se ne è andato uno dei giganti dell'auto del pianeta, ma soprattutto della moto, con oltre 18 milioni di "pezzi" prodotti all'anno. Tutti

piangono, tutti parlano di riduzione dei costi: da Toyota a Bmw, da Renault, a Mercedes. Arrivando alla Ferrari. Ma la Honda non ci ha creduto. Non ha creduto ai "se" e ai "ma" dispensati sul tavolo delle trattative dalla Formula One Team Association, organizzazione voluta in primis da Luca di Montezemolo e da Flavio Briatore e avente lo scopo - finora teorico - di limitare lo sperpero. La Honda non si è posta il problema. Non ha aspettato il verdetto del prossimo 12 dicembre, quando la Federazione Internazionale dell'Automobile detterà le nuove regole della F1, con gomme slick o motori che devono durare almeno 4 gran premi. Ha detto semplicemente basta. Dei Gp si erano disamorati da tempo, a Suzuka, sede storica della casa. Perché spendere oltre 420 milioni di euro ogni stagione per fare figure imbarazzanti? Perché continuare a pagare due piloti modesti come l'ex-ferrarista Barrichello o l'ingle-

se Button? Un anno fa si era giocata la carta di Ross Brawn, lo stratega, quello che aveva vinto tanto con Schumacher alla Ferrari. Recentemente un flirt era nato anche con Alonso. E si era persino pensato a Bruno Senna, nipote del ben più famoso e sfortunato zio, facendogli fare dei test, che avevano lo scopo di riportare un cognome famoso in F1. «Il 2008 è stato l'ultimo campionato della Honda. Questa decisione è stata presa per il difficile momento che sta vivendo il mercato dell'auto. I risultati in pista non c'entrano, sostiene Takeo Fukui, presidente del team giapponese. A chi è interessato, mettiamo in vendita tutto».

LE 760 PERSONE

Che lavorano tra la sede Tokyo e quella inglese del team, percepiranno gli stipendi fino a fine anno. Si farà avanti l'Abramovich di turno? Un mecenate disposto a raccogliere cocci e debi-

I ritiri

**Dalla Brm alla Lotus
gli abbandoni eccellenti**

Brm

1977 ■ Uno dei team inglesi più famosi. Mondiale con Hill nel '62 costruiva motore telaio in casa. Abbandonò la F1 dopo il Gp del Sudafrica del 5 marzo '77

Brabham

1992 ■ Fondata dall'omonimo Jack, dopo aver vinto 4 campionati del mondo - l'ultimo nel 1983 con Piquet - chiude i battenti dopo il Gp d'Ungheria del '92.

Lotus

1994 ■ Meravigliosa monoposto, prima verde e poi nera. pilotata da gente come Clark, Hill, Fittipaldi. Scomparsa nel '94.

Brevi

CALCIO

In campo la serie B al Rigamonti il clou

Ancona-Pisa, Brescia-Albinoleffe, Grosseto-Cittadella, Livorno-Salernitana, Modena-Ascoli, Parma-Avellino, Piacenza-Triestina, Treviso-Mantova lunedì (ore 20.45) Rimini-Vicenza. Ieri sera nell'anticipo l'Empoli ha battuto il Bari 2 a 0.

SOLIDARIETÀ

Enrico Bertolino, Facchetti e i bimbi brasiliani

L'associazione onlus "Vida a Pittitinga", socio fondatore Enrico Bertolino, che si occupa dei bimbi e delle famiglie di questo piccolo paese brasiliano, ha dato il via alla costruzione di un Centro Polisportivo Ricreativo intitolato a Giacinto Facchetti. Dall'8 al 15 dicembre 2008 chiunque può contribuire con un sms del valore di 1 euro al numero 48584 (operatori Vodafone, Tim e Wind).

BASKET

L'Italia si candida per i mondiali 2014

C'è sempre una prima volta, finora non è mai accaduto: la speranza è che nel 2014 il tabù si infranga. L'Italia lancia ufficialmente la candidatura per i mondiali di basket: l'ultimo grande evento internazionale della pallacanestro azzurra risale all'Europeo del 1991.

ATLETICA

Si ritira Tia Hellebaut ex olimpionica a Pechino

Tia Hellebaut, medaglia d'oro nel salto in alto alle Olimpiadi di Pechino con la misura di 2,05, ha deciso di ritirarsi. L'atleta belga è incinta di tre mesi e ha spiegato di aver preso questa decisione di comune accordo con il compagno e allenatore di lunga data, Wim Vandeven.

CALCIO

Respinto il ricorso di Moggi contro la squalifica

La Corte federale ha respinto come «inammissibile» il ricorso di Luciano Moggi contro la squalifica di 5 anni comminatagli per Calciopoli. La sentenza è frutto della modifica dell'art.36 delle norme Figc, decisa lunedì scorso dal Consiglio federale.

Zona Calcio

La Lazio ci prova contro Mourinho il duro «Balotelli lo lascio a casa»

È di nuovo campionato. La Roma a Verona contro il Chievo (anticipo delle 18) ma la gara di cartello sarà all'Olimpico tra Lazio e Inter, amarcord per gli ex su entrambi i fronti, Nuova esclusione per Balotelli.

COSIMO CITO

ROMA

Fuori Balotelli, fuori Adriano, dentro Quaresma. Mourinho non cede di un millimetro e lascia a Milano i due attaccanti. Se il brasiliano si è allenato poco, causa influenza, e quindi ha pure un'attenuante, per quanto debolezza, Balotelli rimane ancora fuori per scelta tecnica. Non solo, giocherà con la Primavera. Mourinho dixit: «Voglio bene a Mario, ha tutte le possibilità di diventare un giocatore non comune. Giocare con la Primavera può essere una buona possibilità di maturare. Capirà le differenze tra quel campionato e la Serie A, e magari tornerà con noi già martedì a Brema». Mourinho torna sull'esclusione di Adriano che «si è allenato poco per l'influenza, non è in buone condizioni. Penso comunque che tornerà in campo contro il Werder». Quaresma ha invece lavorato bene in settimana e proverà, probabilmente partendo dalla panchina, a ritagliarsi

uno spazio positivo, in controtendenza con un inizio di stagione davvero brutto. Lazio-Inter nella corsa a tappe del campionato ha un'importanza capitale. La Lazio viene dalla grande prova di San Siro contro il Milan, con l'ex Pandev - giocato nella Primavera, anche lui, dell'Inter prima di approdare all'Ancona e poi alla Lazio - acceso come un faro dallo strepitoso gol di mercoledì a Dida. Delio Rossi ha alcuni problemi di formazione, con Mauri e Lichtsteiner più fuori che dentro causa infortuni, e il dilemma Rocchi, paradossale problema di una squadra fortissima nell'emergenza e fragile al completo. Rossi elogia Mourinho, «è uno che sa ben usare il mezzo televisivo, un tecnico umile e preparato alla guida della squadra più forte del mondo». Arbitro del match sarà il giovane Orsato.

Nel primo degli anticipi intanto Chievo e Roma tentano di proseguire la scalata, forti di un ottimo momento di forma. Spalletti lascia a casa l'infortunato Vucinic, punta sulla voglia di Menez e dà ancora fiducia all'ex Brighi, l'uomo della svolta nella complicata stagione giallorossa. Mimmo Di Carlo lancia Mauro Esposito, passato senza lasciare tracce da Trigoria un anno fa, e spera nel ritorno al gol di Pellissier, da due mesi a secco. ♦

IL COMMENTO ■ MARCO BUCCIANTINI

Il Corriere sciopera: Lucarelli fa il padrone

In terra non c'è il paradiso: lo storico Flores titolava così il suo racconto del comunismo. Ci sono le parole e la parabola di Cristiano Lucarelli in queste enormi righe iniziali. La sua voglia di fare e condividere, come quando decise che si poteva anche fondare un quotidiano, a Livorno, per dire quello che gli altri tacevano. Centravanti ed editore, a metà della storia: prima fu il ragazzo, il compagno che per giocare con la sua maglia rinunciò al miliardo. E dopo è il padrone che calpesta le regole e chiede ai giornalisti di fare la spia, «com'è andata l'assemblea?». I sette colleghi del Corriere di Livorno si erano riuniti nottetempo, annusando l'aria velenosa, temendo che il direttore editoriale - Gian-

carlo Padovan - "divorasse" il direttore vero e proprio, Emiliano Liuzzi. Si sciopera, 10 giorni: «L'Adriano Sisto Editore (cooperativa finanziata da Lucarelli) stravolge i principi e i diritti dei lavoratori». «È un danno, e se poi Lucarelli non ripiana i debiti si chiude», avverte Padovan.

Non si riesce a scrivere la parola fine nella storia fra Cristiano e Livorno, lui che diventa padrone di Unicoop Impresa e salva il posto a duecento portuali. Poi va a Donetsk per riprendersi il miliardo, e torna a Parma perché lassù non c'è sapore. Non finisce mai, come i suoi gol, e in fondo, chissà che c'è: «Tornerò, è casa mia», disse, mentre si guardava intorno nel nulla ucraino. Com'è gonfio di polvere e vento il viale del ritorno.



L'indimenticabile Ayrton Senna

ti? Se così non sarà, le squadre al via del prossimo campionato saranno solo nove. «Un prezzo che va pagato» dice Cesare Fiorio, ex ds Ferrari. «Ecclestone e Mosley hanno voluto le grandi case. Uccidendo i piccoli team. Ovvio che i costi siano aumentati. Non è un mistero il budget faraonico della Toyota. Eppure anche in quel caso i risultati non sono arrivati». Risultati che alla Honda mancavano da tanti anni. Pochi i successi da costruttore totale (2 dal 1964 al 1968) e una sola vittoria dal 2006 ad oggi, quando i giapponesi rilevarono la Bar. Lungo, in compenso, il dominio come motoristi: 6 titoli costruttori, 5 piloti, 69 vittorie totali. Prima con la Williams nell'87, poi con la McLaren dall'88 al '91, con il record di 15 successi su 16 in una stagione, tuttora imbattuto, grazie anche a gente come Prost e Senna. Abbracciato proprio alla fine dell'incredibile stagione '88 da Soichiro Honda, grato a quel brasiliano così straordinario. «Mi auguro che il patrimonio di conoscenze tecnologiche della Honda non vada disperso», il commento di Montezemolo. Intanto La Cosworth si è detta disponibile a fornire un motore unico al costo di 6,5 milioni di euro a stagione. Ipotesi rigettata da tutti, Ferrari in testa. «Il ritiro della Honda è un campanello d'allarme per tutti. Dobbiamo svegliarci, se non vogliamo andare incontro a conseguenze più serie», il monito di Ecclestone. Il giocattolo che ha gestito per anni e che lo ha arricchito a dismisura non funziona più. ♦

LA CRISI NEL TEATRO ITALIA

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



La politica del nostro paese versa in una condizione tale che persino Shakespeare incontrerebbe difficoltà se dovesse rappresentarla in scena per mezzo di un genere teatrale codificato dalla tradizione. Cosa scegliere? Dramma? Tragicommedia? Farsa tragica? Vaudeville grottesco? Grand guignol? Teatro della crudeltà all'italienne? Pochade politica? Porno farsa? O tutti i generi mescolati a caso? Meglio gettare la spugna e dedicarsi al nobile esercizio di tenere viva l'indignazione e la capacità di mobilitarsi per contrastare gli orrori degli atti e dei pensieri contro i quali sbattiamo il muso quotidianamente. In questo clima da disfacimento, passano in cavalleria atti scellerati. Forze di governo festeggiano il Sessantesimo della promulgazione della Carta dei Diritti Universali dell'Uomo con la proposta di togliere il diritto all'assistenza sanitaria gratuita agli immigrati irregolari e ai loro bambini. Una proposta degna dei nazifascisti. E cosa succede nella grande politica? Chiacchiere nei salotti tv. Intanto Oltretevere impegna il proprio magistero morale per opporsi alla depenalizzazione universale dell'omosessualità solo per timore che possa favorire l'introduzione dei "Dico" nel giardino di casa. Davvero sublime il senso della cristiana pietà da esibire proprio mentre in giro per il mondo le minoranze cattoliche vengono perseguitate e fatte a pezzi senza che ciò turbi molte coscienze. In assonanza con la gravità del momento, nel Palazzo, fatte le debite eccezioni, c'è chi celebra gli interessi di bottega dedicandosi al culto dell'egolatria fra cortigiani plaudenti e fans in delirio, chi fra branzinetti e buvette si dà alla guerra per bande e chi sogna impossibili redenzioni e rivoluzioni comuniste su isole virtuali. Intanto i cittadini, quelli veri, subiscono la tempesta della crisi. Da soli. ❖

MONSIEUR

PRESENTA

JACKIE

IL NUOVO GIORNALE PER UNA DONNA NUOVA



www.monsieur.it

MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA

www.unita.it



Il caso morale

SI APRE IL DIBATTITO ALL'INTERNO DEL PD

Rapporto Censis
Crisi, una famiglia su tre a rischio tracollo

Video
De Mauro: le classi ponte portano a escludere

In edicola



l'Unità + € 6,90
libro
"Umberto Terracini"
tot. € 7,90